



Sabato 12 aprile 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

## «Linea d'ombra» continua e nuova

Le riviste di cultura in Italia non hanno una vita facile. Ma tra le pagine delle riviste si possono scoprire novità, sorprese, utili indicazioni o addirittura premonizioni sulla nostra cultura, sulla cultura che si realizza in altri paesi, molto di più e molto meglio di quanto capiti tra i giornali, alla televisione o nei libri. In questo senso credo che «Linea d'ombra», fondata e condotta per quindici anni da Goffredo Fofi ora impegnato in una infinità di altre iniziative (anche nuove riviste, disseminate in tutta Italia), sia una bella dimostrazione di questa verità. A un certo punto l'editore Luca Formenton ha voluto sostenere «Linea d'ombra» e mi ha offerto di assumerne la direzione. Sconcerto, imbarazzo, infine un sì, pensando non di poter sostituire Fofi, che resterà con noi, ma ritenendo che vi potesse essere continuità tra la mia esperienza all'«Unità», che naturalmente procede, e il lavoro con «Linea d'ombra». Così discutendo con Fofi e gli altri amici (amici tra l'altro miei, dell'«Unità» e di «Linea d'ombra»), come Giovanni Giudici, Marcello Flores, Paolo Merighetti, Alberto Rollo, Maria Nadotti, Marisa Caramella, Marisa Bulgheroni, Serena Daniele, Rossana Tesoro, Piergiorgio Giacchi e tanti altri, è nato il progetto per la nuova «Linea d'ombra». Il primo numero lo troverete in edicola e in libreria in questi giorni. Abbiamo rinnovato la grafica, che abbiamo cercato di movimentare e vivacizzare, lasciando in copertina il disegno (per questo numero di Andrea Pedrazzini, altra vecchia conoscenza dei nostri lettori). Abbiamo cercato di essere un poco più tempestivi nell'informazione e nella critica, abbiamo cercato di continuare il lavoro di Goffredo (auguri per i suoi sessant'anni) cercando di vivere la cultura dentro la società reale. Per questo, ad esempio, troverete nelle prime pagine un'intervista al candidato sindaco dell'Ulivo, a Milano, Aldo Fumagalli (con le bellissime foto di Gabriele Basilico): il segno di una nostra presenza, cioè il segno della presenza di un'esperienza fortemente tendenziosa nella politica. Troverete ancora racconti (di Hanna Krall e di Marisa Madieri), le fotografie di Erwit, un'intervista a Antonio Albanese (perché lo stimiamo attore di grande talento e intelligenza), molte pagine dedicate a Marisa Bulgheroni per il suo libro «Apprendista dell'ombra» con interventi di Vincenzo Consolo, Barbara Lanati, Paola Splendore, Mauro Calamandrei, di Warner e Ann Berthoff e di Emyr Humphys (questi ultimi in poesia), e ancora scritti critici di Vittorio Spinazzola, Mario Barenghi, Alberto Rollo, Alberto Pezzotta, Paolo Bertinetti, Roberto Pinto. Troverete infine alcune pagine che trattano questioni non proprio vicine alla tradizione di «Linea d'ombra»: luoghi urbani, luoghi del lavoro, segnali della pubblicità... È un modo per avvicinarci timidamente al reportage e al racconto del nostro paese, attraverso il suo paesaggio. Anche questo rivela le nostre intenzioni: sapendo che è ben difficile inventare o scoprire qualcosa, vogliamo almeno raccontare e descrivere con onestà, senza mai nascondere la nostra identità.

Oreste Pivetta

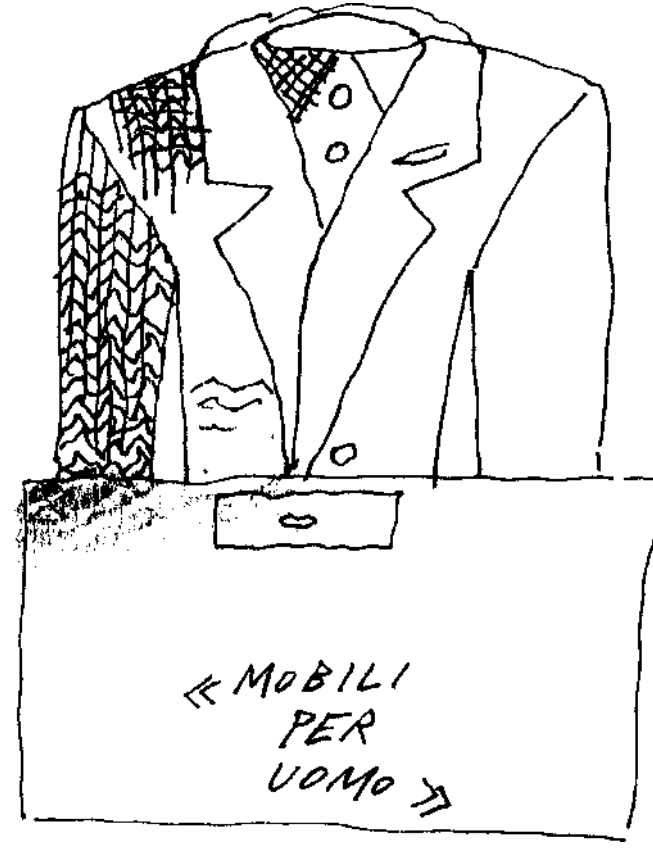
**Contaminazioni** Un progetto comune di Romeo Gigli e Alessandro Mendini. A Milano

# Mobili da indossare. Moda e design incontrano l'antropologia

Lo stilista: «Troppo spesso non si progetta, ma si realizza solo ciò che richiede il mercato. Mescolare i linguaggi serve, invece, a stimolare la creatività. Che può realizzarsi in un vestito come in un oggetto d'uso. E renderli eterni».

## La presentazione ai Magazzini Generali

Sarà l'antropologia, secondo Alessandro Mendini, il prossimo ambito con cui dovrà interagire il design. Mentre per Romeo Gigli non esistono limiti all'osmosi della moda. Il tema del confronto tra i creativi? La contaminazione sempre più intima tra le discipline visive. Scintilla del dibattito, il progetto a quattro mani che le due menti hanno sviluppato per Bisazza e che è stato presentato ai Magazzini Generali di Milano, durante il Salone del Mobile. Gigli e Mendini hanno disegnato alcuni pezzi di una linea d'arredamento decorata con mosaici. Se lo stilista, approfondendo il tema liberty della sua ultima sfilata, ha concepito degli arredi «femminili» da boudoire, «nei quali la pesantezza del mosaico è alleggerita da strutture flessuose come tralci di rose», Mendini, suggestionato dalla collaborazione col creatore di moda, ha realizzato mobili da «uomo» quadrati e metallici sormontati da enormi sculture a forma di cappello, scarpa o giacca. Così, si è compiuto l'ennesimo cross-over tra moda e design. E proprio per fare il punto sulla contaminazione tra queste e altre discipline abbiamo intervistato i diretti autori dell'operazione. I quali hanno contaminato ulteriormente i loro discorsi, sconfinando dall'urbanistica ai limiti culturali della produzione commerciale. Nel villaggio globale di questo dibattito, sebbene attraverso itinerari differenti, Gigli e Mendini sono giunti alla stessa conclusione: il futuro delle merci si allontana dalla materia, per avvicinarsi allo spirito, in un'osmosi tra spirituale e materiale che umanizzi le cose di un uomo del terzo millennio a rischio di disumanizzazione.



Disegno di Alessandro Mendini

Salone del mobile: così i designer sperimentano «usando» il denaro della moda

## La parola al progettista Mendini «L'arte del Duemila? Sarà bella e funzionale»

«Gli artisti hanno mostrato la via. Già ai tempi del liberty hanno esplorato altre culture, come quella africana. Ora tocca a noi, e agli architetti. Ovvero, alle arti "zavorrate" dalla committenza».

MILANO. «Eterogeneità degli autori, per una multirazionalità dei segni». Nel linguaggio dei progetti di Alessandro Mendini, si riflettono spinose questioni di attualità. Il fenomeno della contaminazione nelle discipline visive è la conseguenza del crollo delle barriere e dei confini politici, o un'intuizione creativa? «Il traumatico dibattito sui temi delle razze e delle etnie, come le forze politiche, divide le discipline visive. Da un lato ci sono i puristi dell'architettura che vorrebbero restare chiusi nell'istituzionalità della regola: in un conservatorismo senza ricambi che può solo sclerotizzare. All'opposizione c'è chi, come il sottoscritto, crede alla contaminazione e all'assemblaggio, all'insegna di una creolizzazione. Il pesce guida di questo fenomeno è stata l'arte, che già col liberty ha esplorato le culture africane. Il design e l'architettura sono venuti a ruota, in quanto più zavorrati».

Cosa intende per «zavorrati»? «Essendo ricerca libera, l'arte può spaziare. Il design, invece, deve ri-

spondere a una funzione. Il che pone dei limiti alla ricerca. Non parliamo poi dell'architettura, sempre più immobile a causa dei vincoli commerciali di una committenza mediocre».

Il realismo di opere destinate ad avere una funzione sarebbe un limite per la creatività?

«Sì, ma non contaminano la possibilità di riuscita dell'opera. Il realismo non è una condizione criticabile, ma la condizione per introdurre l'utopia creativa anche nel reale. Un'architettura utopica naviga nel vuoto: in un baratro che è proprio e solo dell'artista».

Tornando alla contaminazione, quali valori trasmette la moda al design?

«Nell'industria dell'abbigliamento ci sono molti più denari che nel nostro settore: le tecniche produttive sono oggetto di maggiori e più intense ricerche. Insomma, il modo di fare vestiti è più evoluto di quello per costruire mobili. Quindi, dal sistema moda possiamo imparare molto sul fronte tecnico-industriale. Per esempio, sulla flessibilità

della produzione che, per ovvii motivi stagionali, non può essere statica ma deve mutare ogni sei mesi».

C'è un limite oltre il quale la contaminazione rischia di trasformarsi in tuttologia, nella quale tutti fanno di tutto?

«Premesso che credo molto alla contaminazione, sottolineo che nessuno deve fare il supplente dei mestieri altrui. La piastrella dello stilista non è interessante. Ogni disciplina può essere ossigenata tramite altre discipline ma deve anche rispettare delle regole, applicabili solo dal professionista del settore che le conosce a fondo».

Ravvisa un parallelismo tra le contaminazioni della moda e l'architettura?

«Oggi le metropoli mondiali sono letteralmente sparpagliate, senza il senso aggregativo della piazza sostituita dalla sala d'aspetto di un aeroporto. In questo criterio dell'assemblaggio caleidoscopico, le reti viarie con il loro continuo divenire, come un sistema venoso, sono l'elemento vitalizzante: destinato, fra l'altro, ad essere sempre meno fisico

per la comunicazione virtuale».

Come contamerà, tutto ciò, l'estetica delle varie discipline visive?

«Con progetti e interventi sempre meno fisici e più immateriali. L'ipotesi millenaria è di dare dignità umana agli oggetti per il 2000, scaricando tutto ciò che è troppo veloce, nevrotizzante, estremista: cattivo, in quanto disumano, nel rapporto d'uso con l'uomo. Il primo esempio che mi viene in mente può essere la riscoperta di un vaso di fiori, che con la sua semplicità ancestrale stimoli il pensiero e la calma».

Dunque, la prossima frontiera sarà la contaminazione tra espressioni dello spirito e forme della materia?

«Il nuovo obiettivo è dare un'anima ad oggetti fatti con sentimento e da usare con sentimento, perché il benessere non è più materialistico. Mentre la nuova disciplina con la quale dobbiamo interagire, per migliorare la vita dell'uomo, diventa l'antropologia».

G.L.V.

Ercole

## Dio dei mercanti per gli Etruschi

Nuova luce sul culto di Ercole, principale divinità etrusche. Uno degli enigmi più impenetrabili dell'antico popolo è stato risolto dall'etruscologo Mauro Cristofani, grazie alla scoperta a Cerveteri di un reperto risalente al III secolo avanti Cristo, apparentemente insignificante: un peso di bronzo per una bilancia. L'oggetto ha portato gli studiosi sui resti di un santuario dedicato ad Ercole. Decifrando l'iscrizione sul peso si è potuto risalire ad una vasta area commerciale che una volta doveva estendersi intorno al santuario. Una delle funzioni del dio doveva essere quella di proteggere i mercanti.

Tamaro

## In calo «Anima Mundi»

A poche settimane dall'uscita «Anima Mundi» di Susanna Tamaro è in calo. Nella classifica della narrativa italiana è superata sia dal nuovo romanzo di Antonio Tabucchi, in testa al primo posto, sia dai «Microcosmi» di Claudio Magris che conserva la seconda posizione. «Uccelli da preda» di Wilbur Smith, è sempre il libro più venduto in assoluto della settimana.

Monet

## All'asta a New York

Un celebre quadro di Claude Monet, «La Senna a Argenteuil» di proprietà del Museo di arte moderna di San Francisco, verrà venduto all'asta il 14 maggio a New York. Lo ha annunciato una portavoce del museo motivando la decisione con il fatto che il dipinto è del 1875, e che la galleria espone soltanto opere del XX secolo. Il quadro verrà battuto da Christie's per una somma che si prevede tra 5 e 7 milioni di dollari (8,5-12 miliardi di lire circa).

Alessandria d'Egitto

## Un appello per salvarla

Archeologi, geologi, oceanografi riuniti al capezzale di Alessandria e dalla cittadella Qayt Bey aggredite dall'inquinamento e dall'erosione delle onde, chiamano a consulto esperti dell'Unesco. Corrose dal movimento delle onde, rischiano di perdersi monumentali statue, sfingi, obelischi istoriati. La minaccia si estenderebbe anche ad altre vestigia che un sub francese, Frank Goddio, crede di aver individuato in fondo al mare: la villa estiva di Cleopatra e il «Timonium», il palazzo dove Marco Antonio si sarebbe suicidato.

La rivelazione del rabbino capo durante la celebrazione per il decennale della morte in un liceo romano

## Toaff: «Prima di uccidersi, Levi mi telefonò...»

«Mi disse che non riusciva più a sopportare questa vita. Mi rimprovero di non aver trovato un solo argomento per farlo desistere».

ROMA. Primo Levi si uccise. La caduta fatale dalla tromba delle scale nel palazzo in cui abitava, a Torino, non fu accidentale. È quanto ha rivelato il rabbino di Roma, Elio Toaff, raccontando che fu lo stesso scrittore, scampato al campo di sterminio di Auschwitz, a preannunciargli con una telefonata il suo gesto estremo l'11 aprile del 1987. «Io non so più come andare avanti - disse Levi al telefono -. Io non sopporto più questa vita. Mia madre è malata di cancro e ogni volta che guardo il suo viso ricordo i visi di quegli uomini stesi sui tavolacci di Auschwitz». Dieci minuti dopo lo scrittore si uccise.

Il rabbino capo ha ricordato quella giornata tremenda ieri, agli studenti del liceo scientifico Ettore Majorana di Roma, che avevano promosso un convegno per ricordare l'autore di «Se questo è un uomo» e «La tregua». «Levi era sconvolto» ha raccontato Toaff, e ha detto di provare «un grande rimorso per non essere riuscito a

trovare un solo argomento per far tornare indietro Levi, per aiutarlo ad affrontare la vita con coraggio e serenità».

In questo modo sembra chiudersi il capitolo doloroso della scomparsa dello scrittore. Ancora ieri sui giornali si incrociavano le opinioni meste degli amici di Levi a proposito dell'ipotesi di suicidio, finora mai veramente appurata. Franco Ferrarotti che aveva conosciuto Levi subito dopo il ritorno dello scrittore dal campo di concentramento, sosteneva di non poter credere al suicidio: «La sua morte non fu premeditata - era la tesi del sociologo - e se avesse voluto uccidersi, Levi avrebbe potuto farlo in modo meno violento e brutale, data la sua formidabile esperienza di chimico». Che la caduta fosse involontaria lo credeva anche David Mendel, altro amico dello scrittore, che in un'intervista alla Bbc aveva parlato di un capogiro, forse di uno «sve-



Primo Levi

nimento causato dalle terapie antidepressive a cui stava sottopendosi».

Sul grande scrittore, di cui ieri ricorrevano i dieci anni dalla morte, si sono pronunciati anche personaggi che ricoprono alte cariche dello Stato. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha ricordato Levi in un messaggio inviato al convegno promosso dal liceo romano, cui partecipavano, oltre Toaff, anche la presidente delle comunità ebraiche, Tullia Zevi. Scalfaro ha parlato della «sofferita testimonianza» di Levi come di un «forte richiamo alla coscienza etica di ciascuno di noi e monito costante a un impegno civile consapevole e inteso al servizio della comunità».

«Nel raccogliere la grande eredità culturale e spirituale che egli ci ha lasciato - ha proseguito Scalfaro - rendiamo omaggio non formale alla sua opera appassionata di scrittore e all'uo-

mo profondamente segnato dalla drammatica esperienza del lager». Anche il presidente della Camera, Luciano Violante, ha inviato un breve ricordo: «Mantenere viva la riflessione su una figura come quella di Primo Levi contribuisce a ribadire la fiducia nei valori civili. Levi soffrì il suo essere allo stesso tempo testimone e protagonista. Ricordarlo serve a impegnarci per i valori della solidarietà e della responsabilità contro ogni forma di violenza e di intolleranza».

Anche Parigi ha ricordato lo scrittore con un convegno intitolato «Primo Levi: biografia e memoria», organizzato dall'Istituto di cultura di Parigi. Biografi e studiosi francesi, inglesi e italiani hanno rievocato le varie stagioni dell'esperienza umana e culturale dello scrittore fino alla tragica fine dell'11 aprile di dieci anni fa. Il convegno si è aperto con un intervento della scrittrice francese di origine polacca,

Myriam Anissimov, autrice della biografia «Primo Levi o la tragedia di un ottimista». Ancora una volta la Anissimov ha sostenuto che Levi in Italia è stato rispettato per il suo viaggio nell'inferno del lager, ma non è mai stato considerato un grande scrittore. Tesi contestata da Pietro Corsi, direttore dell'Istituto di cultura, che ha ricordato come Levi, già negli anni Sessanta, godesse nel mondo letterario italiano di altissima considerazione. Ian Thompson, ex giornalista dell'«Independent» ha ricordato il rapporto d'amicizia fra Levi e Philip Roth, l'autore del «Lamento di Portnoy». Roth parlò con Primo Levi per tre giorni: ne uscì un'intervista, pubblicata dal supplemento letterario del «New York Times». In tutti gli interventi del convegno, compreso quello dello scrittore Paul Steimberg, anche lui scampato ai lager, si è solo accennato al suicidio di Levi.





Ultimi preparativi per la missione umanitaria. Intanto a Tirana dopo un mese tornano i quotidiani

## Sbarcate le teste di ponte in Albania Bonificate le zone per lo sbarco

In Puglia arrivano sui gommoni altri ottanta profughi albanesi

ROMA. È iniziata la preparazione dello sbarco in Albania. Le prime teste di ponte militari si sono insediate ieri a Tirana e nel porto di Durazzo. L'avanguardia, formata da soldati e mezzi italiani, è partita per nave da Brindisi giovedì sera e da Pisa per via aerea ieri. Il cacciatorpediniere «Rimini» e il mototrasportatore «Pantelleria» hanno raggiunto ieri mattina il porto di Durazzo. Trasportavano una ventina di uomini del reparto Guide che avranno il compito di ispezionare l'area scelta per lo sbarco e un gruppo di militari del battaglione San Marco che controlleranno lo stato di sicurezza della strada tra Durazzo e Tirana. All'aeroporto della capitale albanese sono invece atterrati due C-130 con a bordo un centinaio di parà e 16 ufficiali dei paesi partner che hanno poi raggiunto Valona, a Sud, per prendere visione del posto. Durazzo, Valona e Tirana saranno infatti i tre punti chiave dello sbarco, previsto a partire dal 14 aprile. 12-3mila uomini della forza multinazionale che sbarcheranno il giorno del D-Day e che, a regime, arriveranno a circa 6mila unità, si schiereranno in una seconda fase a nord e a sud del paese e, infine, in una terza fase, consolideranno la loro presenza in tutta l'Albania.

Intanto ieri è arrivata a Brindisi la

nave ausiliaria francese «Champlain» con a bordo un centinaio di ricognitori di diversi corpi, mentre da Tolone è partita la nave «Orange», con altri 350 uomini. In tutto il contingente francese sarà composto da mille uomini, secondo solo a quello italiano con 2.500. In rotta verso l'Albania ci sono anche due navi spagnole con a bordo i 325 uomini del contingente iberico. Le due navi francesi e quelle spagnole, si uniranno a Brindisi alle unità italiane da trasporto «San Giusto» e «San Marco» e all'incrociatore «Vittorio Veneto» e, scortate da tre fregate, formeranno l'unità navale che sbarcherà in Albania. Intanto la Grecia approverà l'invio dei suoi 700 soldati il 18 aprile e i 130 austriaci arriveranno a Tirana il 24 aprile.

Mentre i soldati italiani cominciano ad affluire in Albania, dall'altra parte dell'Adriatico continua l'esodo in gommone dei profughi albanesi. Ieri ne sono arrivati circa 80: 11 sono stati individuati in mare dalla Guardia di Finanza, altri 19 sempre dalle Fiamme Gialle sulla statale 374, 47, a bordo di gommoni, nella zona di Apani, a nord di Brindisi e altri 12 nella zona di Otranto.

L'arrivo dei primi soldati italiani in Albania è coinciso con alcuni segnali di ritorno alla normalità. Nelle

edicole sono ricomparsi i primi giornali, dopo un black-out che durava dal 2 marzo. E c'è stato l'annuncio che le scuole, chiuse da due mesi, riapriranno il 21 aprile, mentre le università torneranno a funzionare dal 28 aprile.

L'armamento di cui dispongono i soldati della forza multinazionale dovrebbe prevedere non solo armi difensive ma anche elicotteri da combattimento e carri armati Leopard. Il motivo è legato alle regole d'ingaggio che rispondono al capitolo sette della carta Onu. Si tratta di un dispositivo fondato sull'autodifesa ma abbastanza ampio, a differenza del capitolo sei che ingabbiò i caschi blu Onu in Bosnia. In pratica prevede l'uso delle armi anche al fine realizzare i compiti previsti dalla missione. Il che significa che se si tenterà di bloccare la distribuzione degli aiuti umanitari i soldati potranno sparare. Di qui la scelta di un armamento che consenta un ampio raggio di interventi. Uno dei compiti più urgenti e pericolosi da affrontare è quello di riportare l'ordine pubblico in Albania. La forza di pace non avrà compiti di polizia ma affiancherà la polizia locale, e potrà procedere a eventuali sequestri di armi.

Alessandro Galiani



Soldati italiani all'aeroporto di Tirana

Diether Endlicher/Ap

### Il reportage

La città sta esaurendo le scorte di cibo

## A Valona in attesa dei soldati «I blindati riportino la pace»

Lefter, uno dei signori della guerra albanese, racconta un particolare inedito sulla nave naufragata nel canale di Otranto: «A bordo c'erano solo 79 persone».

DALL'INVIATO

VALONA. «La nave era la mia... se non credete a me». Stiamo passeggiando sul lungomare di Valona, con Lefter, uno dei «signori della guerra» albanese, capo tra i capi dell'organizzazione affaristica e mafiosa. Un vero boss, guardato a vista dai suoi uomini, rispettato e temuto da tutti. Suo fratello, Zani, forse è ancora più potente. Barba un po' incolta, giubbotto di pelle, stivaletti, Lefter, tra i trenta e i quarant'anni, che abbiamo trovato per puro caso, ci regala qualche confessione. In lontananza, in questa mattinata di foschia, si intravedono delle sagome di grandi imbarcazioni militari. L'operazione «Alba» è al suo avvio. Chissà, forse, siamo osservando il levarsi di un nuovo giorno per questo paese, un «let the sunshine in», come cantavano i pacifisti degli ultimi anni sessanta per il Vietnam. Raccontaci, Lefter, della nave, dai. «La motonave l'avevamo presa a Saranda. Non ti dirò se è stata rubata o se è stata comprata, questo non m'interessa. Era sotto il mio con-

trollo, insomma, era mia. E so, perfettamente, quante persone ho fatto salire: sono in settantatré, tra uomini, donne e bambini. Non una di più. Trentaquattro sono state salvate, di altre quattro si sono recuperati i corpi, fai i conti tu di quelli che sono, ancora, in fondo al mare». Ecco la verità, un'altra verità, stavolta forse più credibile perché è tutta giocata al ribasso, sulla tragedia del venerdì santo nel canale d'Otranto. Insomma, i cadaveri da recuperare sarebbero, a questo punto, quarantuno e non ottantatré come si era detto, fino a qui. Lefter, le vedi quelle navi? Tra qualche giorno arriveranno in forze i militari italiani e gli altri della forza multinazionale con gli aiuti alimentari e sanitari. Dovranno temere qualcosa? «No, e perché mai? Non succederà nulla, te lo posso garantire. Anzi, spero che collaboreranno con noi». Con «noi», chi, scusa? Con il comitato di salvezza? Con le forze politiche? O altri? «Con tutti». Il colloquio è finito. Gli uomini che ci hanno seguito nella passeggiata sul lungomare, vengono a riprendersi Lefter e con

le loro Mercedes nere scompaiono nella jungla di Valona.

A piazza della bandiera, alle undici del mattino, il rito del comizio, dell'assemblea popolare, ancora resisto, anche se la gente è sempre di meno. Quasi tre mesi di rivolta e di isolamento si fanno sentire. E resistono anche le scritte dei primi giorni, quelle che fanno riferimento alle sorelle dei tre nazisti «Adolf, Enver Sali». C'è un nuovo documento del «comitato di salvezza pubblica» che è stato stilato nelle ultime ore e che, ora, uno dei leader della sollevazione, Mucio, legge al popolo per averne il consenso. Si ribadiscono i soliti punti: dimissioni di Berisha e nuove elezioni. Su questo non si transige. Del resto, che «rivoluzione» sarebbe, se la sua retorica interna non tesse sempre altissimi gli obiettivi? Epperò, ci sono due punti nuovi che ci sembrano interessanti e politicamente «maturo». E cioè una sottile neatura molto positiva dell'azione del governo di Bashkim Fino e un appello contro «le provocazioni» alle forze armate straniere «che si apprestano a portare aiuti». La gente

in piazza applaude. È il segno che non ci sono contestazioni, che una stessa linea unificante è passata per la società valonese mettendo d'accordo tutti, al momento, mafie e comitato, partiti e popolo. Poi, si vedrà, come giocare la partita. E ognuno calerà le sue carte, su questo non c'è dubbio.

Valona ha fretta. È l'unico centro albanese che ha davvero una fretta dannata. Le scorte stanno esaurendo e nei mercatini rionali sta arrivando ben poco dalle campagne: qualche frutto, un po' di verdura. Carne neppure a parlare. E i negozi, in massima parte, sono chiusi. D'altronde, quelli che si erano ostinati a rimanere aperti, hanno fatto una brutta fine. O sono stati assaltati e depredati oppure il racket ha chiesto un «pizzo» pesantissimo. Sarà per questo che qui a Valona il coprifuoco comincia, del resto, molto prima che nel resto del paese. Alle cinque del pomeriggio, in giro, non c'è più nessuno. Dopo quell'ora può succedere di tutto, in balia di idioti che continuano a spararsi tra loro.

Se si prova, poi, a parlare con il capo della polizia, Milto Corva, che sostituisce un mese e mezzo or sono l'uomo di fiducia di Sali Berisha, Milos Mani, chiunque capirebbe al volo l'emergenza-Valona, almeno dal punto di vista dell'ordine pubblico. «Sa, quante persone sono rimaste uccise dall'inizio degli avvenimenti? Glielo dico io: duecento. E sa quante persone siamo a Valona? Quanti poliziotti? Trecento. Sembrano tanti, vero? Ebbene, abbiamo solamente trenta fucili e sette giubbotti antiproiettili». Lo sfogo del commissario è sincero e amaro. «Poi, la gente si lamenta se non siamo presenti in punti caldi della città, ma come facciamo? È ovvio che intiere zone del distretto, come Se-man e Deviac, a sud della città, siano controllate dalla criminalità. Nessun mio agente vuole spingersi fino a lì, ed io non posso certo biasimarli. Perché rischiare la vita per nulla? Me lo dica lei». Signor Corva, cosa si aspetta dalla forza di protezione che sta per entrare in Albania? «L'aspetto con ansia, anzi, non vedo l'ora di vedere un blindato... Ah, quanto l'ho sognato in queste setti-

mane». Sì, ma lo sa che i militari dell'operazione-Alba non hanno certo un compito di polizia? «Non importa, voglio vedere i blindati...».

Gira un decalogo, in questi giorni, a Valona. È quello compilato dai padri francescani che hanno individuato dieci, piccoli, obiettivi su cui mobilitare la popolazione. Sono cose semplici e belle, a prima vista, come il funzionamento delle istituzioni, la richiesta di pace e lavoro, dello studio per gli scolari, del gioco per i bambini. Eppure c'è un ragionamento politico complesso dentro questo documento. Intanto, la difesa del governo Fino, eppoi l'esigenza, per il paese, di andare alle prossime elezioni politiche «in un clima di libertà totale». Tradotto in parole povere: Sali Berisha non si provi a truccare le carte. Insomma, la rivoluzione in atto è cosa buona e giusta. Sennonché a questa si è sovrapposto l'ordine delle gang. Padre Giovanni ci guarda combattivo: «Questa è la situazione, carica di incognite, certo, ma piena anche di speranze».

Mauro Montali

Sospeso il ricorso contro la Helms Burton

## Usa e Ue si riappacificano sulle sanzioni a Cuba

BRUXELLES. Il commissario europeo per le questioni commerciali Leon Brittan ha annunciato ieri che un accordo di massima è stato raggiunto con gli Stati Uniti per la modifica della controversa legge Helms-Burton sulle sanzioni a Cuba. Brittan ha detto in una dichiarazione a Bruxelles che l'intesa - ancora da ratificare - permetterà all'Ue di «sospendere», anche se non ancora di rinunciare del tutto, al proprio ricorso contro gli Stati Uniti davanti all'Organizzazione mondiale per il commercio.

Il commissario non ha precisato i termini dell'accordo - raggiunto «dopo settimane di intense trattative» con il negoziatore speciale americano Stuart Eizenstat - ma ha detto che con gli emendamenti concordati alla normativa americana che avrebbe colpito le imprese europee che hanno rapporti economici con Cuba «è stata aperta la strada verso una soluzione a lungo termine (...) e un dialogo più generale sul principio della extra-territorialità (...) in

modo da risolvere i problemi creati da leggi che mirano a bloccare gli investimenti in paesi terzi». Brittan ha peraltro notato nella sua dichiarazione che la Helms-Burton, come quella D'Amato nei confronti della Libia e dell'Iran, continuano a restare in vigore, il che impedisce alla Ue di rinunciare puramente e semplicemente all'arbitrato in corso presso l'Organizzazione mondiale per il commercio, che sarà solo «sospeso». «Se gli interessi europei saranno compromessi dall'applicazione dell'una o dall'altra legge americana - egli ha aggiunto - il ricorso sarà riaperto». «Noi - ha aggiunto ancora il commissario - continuiamo ad opporci al principio dell'extraterritorialità delle leggi e crediamo che l'Organizzazione mondiale per il commercio sia una sede appropriata per difendere i nostri legittimi interessi contro tali norme». Brittan ha concluso notando che «lavorando insieme si possono risolvere anche le più difficili controversie tra l'Europa e l'America».

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

**CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.  
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.  
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:  
dal 14 giugno al 4 luglio in cabina sul ponte principale lire 2.750.000  
e sul ponte scialuppe lire 2.950.000  
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale lire 2.900.000  
e sul ponte scialuppe lire 3.100.000  
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale lire 2.750.000  
e sul ponte scialuppe lire 2.950.000  
Supplemento cabina singola lire 850.000  
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero) lire 750.000  
Visto consolare (non urgente) lire 40.000  
Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia-San Pietroburgo-Vaalam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Ljuga-Mosca-Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

“Un mondo in un mese”

**Dal 15 aprile**  
in tutte le principali  
librerie il PRIMO NUMERO di

supplemento  
mensile di politica  
internazionale  
al n. 67  
del settimanale  
dei Comunisti unitari

cominform  
**MESE**

“Benvenuti in Palestina”

articoli e interventi di: **GUIDO MOLTEDO, ASYA ABDUL-HADI**  
**Roberta ADESSO, Kenneth BROWN**  
**Riccardo CRISTIANO, Michele GIORGIO**  
**Sari NUSSEIBEH, Luciano PETTINARI, Edward SAID**  
**Khalil SHIKAKI, Graham USHER**

Sabato 12 aprile 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

## Arrestato a New York il figlio di John Gotti

NEW YORK. Nuovo arresto per John Gotti junior. Il figlio del capo della famiglia Gambino. Mentre papà John sta scontando un ergastolo nel carcere-fortezza di Marion di Illinois, baby John è stato «pizzicato» per aver messo il becco in un'operazione anti-droga della polizia a Coney Island, un sobborgo di New York. «È stato fermato e portato in galera», ha confermato il portavoce della polizia. Junior è finito nei guai quando ha visto gli agenti della polizia anti-droga in borghese che caricavano su un'auto John Ruggiero, suo amico e figlio del luogotenente di suo padre Angelo Ruggiero, dopo che questi aveva infastidito la loro operazione. «Ruggiero si era avvicinato ai poliziotti, li aveva presi a male parole chiedendo che se ne andassero», ha detto il portavoce della polizia Robert Samuel. «Cosi' è stato arrestato e caricato sull'auto. Gotti e la sua guardia del corpo Steven Kaplan sono arrivati a quel punto e hanno cominciato a inseguire la vettura degli agenti». È cominciato un inseguimento in piena regola per le strade di Brooklyn. «...ci tallonava, tentava di tagliarci la strada». A un certo punto i poliziotti hanno fatto un'inversione a U e hanno bloccato gli inseguitori. Così è stato arrestato: ma non è la prima volta per il figlio del «Padrino». Junior è infatti finito in galera 4 volte per reati minori, ma la polizia sospetta che abbia un ruolo chiave negli affari della famiglia.

Catania, gli investigatori antimafia hanno arrestato i due uomini del clan che dovevano agire

## Il boss Santapaola stava per evadere Scoperto il piano, fuga in ambulanza

Con i fondi raccolti con le estorsioni dovevano corrompere un secondino e un giudice. Il capo di Cosa nostra avrebbe dovuto fingere un malore e poi essere «rapito» sul percorso dal carcere di Bicocca all'ospedale.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. Doveva essere una fuga spettacolare e feroce. Forse chi l'aveva progettata si era ispirato al film «Il Silenzio degli innocenti». Il boss catanese Nitto Santapaola doveva infatti scappare dal carcere di Bicocca, usando un'ambulanza, più o meno come il dottor Hannibal Lecter, il personaggio interpretato da Anthony Hopkins. Un malore creato ad arte, quindi il trasferimento in ambulanza in ospedale. Lungo il tragitto l'agguato e la liberazione del boss.

Asventare il piano è stata una complessa indagine della Dia di Catania che ha portato al fermo degli organizzatori del progetto. Si tratta di Francesco Suter e Ottavio Catania, il primo è cugino dei fratelli Cristaldi, considerati tra i personaggi più vicini al capo della famiglia catanese di Cosa nostra e che avrebbero lanciato all'esterno l'ordine di far evadere il capo di Cosa nostra a Catania.

L'ordine era partito dunque dal carcere di Bicocca, diventato negli ultimi tempi un vero e proprio colobrodo, dove il regime del 41 bis di fatto non viene applicato a causa delle drammatiche condizioni in cui si trova la struttura, superaffollata e inadatta a garantire i minimi requisiti di sicurezza per i boss. Basta pensare che alcune settimane fa venne ritrovata una pistola nascosta all'interno di una cella. Una struttura, quella di Bicocca, sottoposta ad una fortissima pressione esterna da parte della mafia, che riesce a corrompere e a condizionare anche alcuni agenti. La riprova sarebbe in alcune intercettazioni ambientali fatte in un'officina di Piano Tavola. A parlare è Aurelio Quattroluni, all'epoca reggente della famiglia prima di finire anche lui dietro le sbarre. Parlando con Arturo Mazono Quattroluni non usa alcuna precauzione ed elenca la distribuzione dei fondi raccolti grazie ad alcune grosse estorsioni. A Marcello D'Agata, il capo della squadra di Ognuna, ad esempio vanno venticinque mi-



Veduta aerea del carcere di Bicocca dal quale sarebbe dovuto evadere il boss Nitto Santapaola. F. Villa/Ap

lioni che servono per corrompere le guardie del carcere che gli faranno arrivare informazioni e gli permetteranno di far uscire messaggi destinati all'organizzazione. Altri 25 milioni saranno invece usati - spiega Quattroluni - per corrompere un giudice. Parla a ruota libera Aurelio Quattroluni e fornisce agli investigatori una marea di informazioni. «Avrebbe detto di meno - racconta un investigatore - se avesse deciso di collaborare». Le intercettazioni ambientali e quelle sulle utenze telefoniche rappresentano dunque una vera e propria miniera di informazioni che permette agli uomini della Dia di individuare i nuovi referenti dell'organizzazione. Oltre ai nomi di Suter e Catania, vengono fuori anche quelli di Mario Testa e Carmelo Salemi, anche loro fermati nel corso dell'operazio-

ne «Chiaraluce» che ha permesso di sventare il progetto di evasione di Santapaola. Salemi in particolare è stato bloccato dagli agenti subito dopo le nozze, celebrate nel municipio di Catania. Le notizie raccolte ascoltando le conversazioni del boss però da sole non avrebbero consentito agli investigatori di arrivare alla scoperta del piano per far evadere Santapaola dalla cella dove si trova rinchiuso dal 18 maggio del 1993, quando gli agenti del Servizio centrale operativo lo arrestarono in una masseria a pochi chilometri da Caltagirone, dopo undici anni di «tranquilla» latitanza. La svolta decisiva arriva da alcune «fonti confidenziali». Informazioni precise, che convergono sia sui nomi degli organizzatori, sia sul progetto. La scelta di far fuggire Santapaola, spigliavano gli informatori, nonostante il

boss sia malato e ormai piuttosto ai margini del potere mafioso, sarebbe stata fatta per la necessità di rimettere in campo un personaggio che potesse riaggregare la «famiglia», dando contemporaneamente all'esterno la prova di una forte capacità operativa. Un'evasione che doveva dunque avere anche una forte carica simbolica. Una vera e propria sfida lanciata dalla nuova traballante leadership mafiosa catanese, che ha un terribile bisogno di legittimarsi anche agli occhi degli altri gruppi della criminalità organizzata.

Qualche tempo fa si era parlato con insistenza negli ambienti investigativi di un progetto di evasione per Aldo Ercolano, il nipote di Santapaola. Anche in questo caso il colpo doveva avvenire nel carcere di Bicocca. Il boss doveva essere prelevato con un eli-

cottero durante l'ora d'aria. Una tecnica alquanto arrischiata e senza dubbio di difficile realizzazione. Per non correre rischi comunque il cortile del carcere adibito alla passeggiata dei detenuti è stato protetto da una robusta inferriata.

Dei dettagli del progetto di evasione a Palazzo di Giustizia si preferisce non parlare. Nessuna conferenza stampa e nessuna ricostruzione ufficiale. Secondo indiscrezioni però il piano era definito nei particolari. Il boss, che soffre di una grave forma di diabete, avrebbe dovuto rifiutare la dose giornaliera di insulina. In breve il boss avrebbe avuto una crisi che avrebbe richiesto il suo immediato trasferimento in ospedale. Il piano per l'evasione sarebbe scattato proprio durante il trasferimento in ambulanza, verosimilmente sulla tangenziale che collega Bicocca con la città. Un commando avrebbe bloccato l'ambulanza, uccidendo la scorta e liberando il boss. Le «fonti confidenziali», avevano detto chiaramente che il segnale per l'avvio del piano sarebbe stato il rifiuto dell'insulina. Il 23 gennaio sia la Dia che la Procura avevano chiaro il progetto di evasione. Il giorno dopo, il 24 gennaio, scatta l'allarme rosso.

E' un venerdì ed è prevista un'udienza del processo che vede imputato di voto di scambio Santapaola e l'ex ministro della difesa, Salvo Andò.

Il boss come sempre sarà in aula. Quel pomeriggio però Santapaola rifiuta di fare l'iniezione di insulina. E' il primo atto del piano? In Procura decidono che non si possono correre rischi. In poche ore, dopo un frenetico scambio di fax con il ministero, viene deciso il trasferimento del boss in una sede più sicura. Santapaola viene prelevato dalla sua cella e fatto salire a bordo di un elicottero dei carabinieri che lo trasporta nel carcere di Reggio Calabria. Ancora una volta dietro le sbarre.

Walter Rizzo

## La Casagit al Giornale: «L'Unità paga i contributi»

«L'Unità non paga i contributi», aveva gridato giovedì scorso, come sua abitudine, «il Giornale» di Feltri, salvo poi raccontare, tra le pieghe ironiche dell'articolo, che la società editrice «Arca», editrice de «L'Unità», ha già raggiunto un accordo con la Casagit (Cassa autonoma di assistenza dei giornalisti italiani) per una rateizzazione del debito. Ebbene, ieri la Casagit ha inviato in merito alla vicenda un comunicato che qui riportiamo. «In relazione a notizie di stampa su impegni contributivi non onorati e su pregressa morosità del quotidiano «L'Unità» nei confronti della Casagit, l'ente che tutela la salute dei giornalisti italiani precisa che gli amministratori della società Arca, editrice de «L'Unità», hanno sottoposto alla Casagit, che ha accettato, un piano di pagamento della parte residua dei contributi non versati nel 1996. Piano che a decorrere dal 15 aprile c.a. sarà onorato, così come è stato già rispettato l'impegno da parte della società Arca di pagare i contributi correnti». «...Ancora una precisazione: «il Giornale» diretto da Feltri, nell'articolo pubblicato a pagina 17, edizione del 10 aprile 1997, afferma che la Casagit ai morosi applica tassi di interesse del 22,5%. La Casagit non è una banca, è vero! Ma non è neanche gestita da strozzini: il tasso applicato si allinea a quello praticato dagli enti previdenziali in base a disposizioni di legge. Alla società Arca è stato applicato quello del 16,75% al momento previsto».



7 SERE A SETTIMANA  
DI VOLI SCONTATI.  
Quando volete, volate Alitalia.

Solo con Alitalia avete a disposizione più di 400 voli diretti\* al giorno da 25 aeroporti italiani con nuove tariffe scontate. **Novità:** tariffe ridotte sui voli serali, dalle 21 alle 24.

Alcuni collegamenti possono essere effettuati con aerei di Compagnie partner.

| ROMA                    |  | TORINO                       |
|-------------------------|--|------------------------------|
| WEEKEND<br>24 ore su 24 | DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ<br>10.00-15.00/21.00-24.00 | TARIFA PIENA<br>PROMOZIONALE |
| 122.000                 | 144.000  | 209.000                      |

VI VOLIAMO BENE

# Alitalia

167-050350  
NUMERO VERDE

Queste sono solo alcune delle nuove tariffe di sola andata Alitalia (escluse tasse d'imbarco) applicabili solo sui voli diretti. L'offerta è valida dal 7 aprile al 15 giugno. I biglietti utilizzabili dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 15 e dalle 21 alle 24, e quelli validi il sabato e domenica devono essere acquistati entro 24 ore dalla prenotazione confermata e non sono rimborsabili. Per tali tariffe non è consentita la lista d'attesa in aeroporto. L'importo versato può però essere utilizzato per acquistare biglietti a tariffa piena normale. Sono invece rimborsabili i biglietti acquistati a tariffa piena, con la sola trattamento di L. 10.000 per diritto fisso. Le tariffe sono soggette agli orari in vigore e ad eventuali variazioni operative. Per informazioni e prenotazioni: Uffici Alitalia, Agenzie di Viaggi, numero verde attivo 24 ore su 24. Altre informazioni: Televideo RAI pag. 432 o Internet [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it)



Ricercatori del Massachusetts mostrano una nuova struttura dal mantello al nucleo

## Nelle profondità della Terra giochi continui di materia

Nel movimento della tettonica a placche, il materiale degli strati superficiali della Terra potrebbe spingersi fino al nucleo, che inizia a 2.900 chilometri, e poi ritornare al livello della crosta.

### L'origine dei continenti

La crosta solida della terra e gli oceani si sono formati presumibilmente dai 4 ai 3,8 miliardi di anni fa. Le modificazioni della crosta terrestre, la formazione delle fosse oceaniche, delle catene montuose, dei continenti, in una parola della struttura della superficie terrestre, sono interpretabili grazie alla cosiddetta tettonica a zolle (dove per tettonica si intende la struttura geologica globale di un pianeta). Oggi si conosce l'esistenza di estese catene montuose sottomarine. Un esempio di queste è la dorsale Medio-Atlantica che percorre per tutta la sua lunghezza l'Oceano Atlantico da nord a sud. La crosta terrestre è composta da 15 zolle. Si pensa che tutti gli attuali continenti formassero un unico insieme di terre emerse detto Pangea, circondato da un solo oceano, Panthalassa. Circa 200 milioni di anni fa Pangea cominciò a dividersi in due continenti Laurasia e Gondwana, da cui poi originarono gli altri.

Se la conoscenza necessaria di immagini, è facile intuire il rovello degli scienziati della Terra che da 30 anni cercano di individuare la vera configurazione delle inaccessibili profondità del nostro pianeta. A darne uno «schizzo» sono i ricercatori dell'Istituto di Tecnologia del Massachusetts. Gli esperti mostrano come, nel consueto movimento della tettonica a placche, il materiale degli strati superficiali della Terra può spingersi fino al nucleo, che inizia a 2.900 chilometri di profondità.

Immaginiamo la Terra come una cipolla, costituita da una serie di strati diversi tra loro: secondo il dottor Rob e i suoi colleghi, che hanno pubblicato i risultati della ricerca sul numero di giovedì della rivista Nature, questi strati, per così dire, prenderebbero nel corso degli anni l'uno il posto dell'altro.

Entriamo nel dettaglio: la crosta terrestre e le parti più esterne del mantello sottostante formano la litosfera. Al di sotto della litosfera si stendono le parti più viscoso del mantello roccioso che arrivano a toccare il confine di ferro liquido che circonda il nucleo. Al centro della Terra c'è la parte solida del nucleo.

La litosfera si estende per circa 100 chilometri al di sotto degli oceani, ma per circa 400 chilometri al di sotto dei continenti. Infatti, diversamente dalla crosta continentale che tende a mantenersi stabile nell'arco di circa due miliardi di anni, la crosta oceanica non è più vecchia di cento milioni di anni. Come mai? Perché cambia costantemente: si divide in una serie di placche che si muovono indipendentemente e scontrandosi in superficie causano

terremoti ed eruzioni vulcaniche.

La crosta oceanica si rinnova così: quella che diverrà la nuova crosta oceanica fuoriesce dal mantello ed entra nella spaccatura che solca il centro dell'oceano, nel frattempo la vecchia crosta oceanica penetra nel mantello secondo un processo che nel linguaggio scientifico prende il nome di «subduzione».

In più, la nuova crosta oceanica emerge all'interno delle placche stesse grazie alla formazione di punti caldi, cioè di zone di contatto create da pennacchi di materiale incandescente che fuoriescono dal mantello. Quando un pennacchio s'incanalizza nella spaccatura che si trova a metà dell'oceano i risultati possono essere davvero rivelanti: l'Islanda, ad esempio, è nata grazie a un fenomeno simile.

Bisogna, quindi, immaginare questo processo come una ruota di luna park che, girando, porta le cabine che stanno in basso lentamente in alto, per poi farle scendere di nuovo. Fuor di metafora, nel corso di migliaia di milioni di anni il materiale disceso nel mantello potrebbe riemergere attraverso la spaccatura che si trova a metà dell'oceano, completando, così, un ciclo che viene chiamato «convezione».

L'interrogativo, allora, è il seguente: la crosta terrestre fa la strada per intero, dal nucleo al mantello, o si ferma a metà? Secondo i ricercatori del Massachusetts - che hanno illustrato un percorso dal mantello a una profondità di mille e settecento chilometri - il viaggio sarebbe completo, dalla superficie al centro della Terra.

Delia Vaccarello

### Costerà miliardi ridattare i computer

Che succede se il computer legge solo le ultime due cifre dell'anno di una data? Una gran confusione se si è troppo vicini al 2000 perché il doppio 0 del secondo millennio per gli impietosi computer è assolutamente identico a quello del 1900. Così un qualsiasi calcolatore è in grado di sovrapporre dati che sono stati generati a un secolo di distanza come, tanto per fare un esempio, le date di nascita delle persone. Ma quanto costa riprogrammare i computer per evitare che facciano un cocktail di informazioni? Una fortuna se è vero, come hanno calcolato gli esperti, che solo per mettere mano ai calcolatori britannici ci vorranno 31 miliardi di sterline (circa 850 miliardi di lire). Stando a quanto scrive il Financial Times, la stima fatta dal responsabile della commissione governativa per risolvere questo problema è tre volte superiore a quelle elaborate fino a oggi.

I residui, sterilizzati, hanno un notevole potere calorifico

## Energia a basso costo dai rifiuti ospedalieri

Già in funzione un impianto in provincia di Rovigo. E a Rimini si sta realizzando una versione «portatile» da usare direttamente nei reparti.

DALL'INVIATO

ADRIA (Rovigo). Da rifiuto ad alta contaminazione biologica a fonte pregiata di energia. Un percorso fino a qualche tempo fa davvero impensabile per i residui di ogni tipo - da quelli organici che escono da sale operatorie e laboratori d'analisi ai rifiuti alle siringhe monouso e così via - provenienti da ospedali ambulatori, destinati per legge a essere inceneriti tal quali. Un procedimento costoso e carico di rischi legati ai tempi e alle modalità di trasporto - da alcune regioni italiane i carichi vengono inviati via mare fino a Cagliari - dei cartoni contenenti i rifiuti infetti nonché al pericolo di contaminazione in fase di caricamento e di combustione in inceneritori che, il più delle volte, non sono stati progettati e costruiti pensando a questo particolare tipo di residuo pericoloso.

Processi più sicuri e meno costosi sono però possibili. La sterilizzazione, per esempio, ottenibile con un'autoclave o, in alternativa e con risultati a quanto pare migliori, con una macchina in cui da una parte un meccanismo carica automaticamente i sacchi di plastica gialla, sigillati, che portano stampati in evidenza i tre cerchi spezzati e incrociati che indicano il pericolo di contaminazione biologica. Dall'altra parte, nel giro di una ventina di minuti, esce una massa di granuli grigiastri secchi e perfettamente sterili che, una volta usati come combustibile - il loro elevato contenuto di cellulosa e di polietilene garantisce un potere calorifico elevato -, generano più calore del carbone, consentendo di produrre acqua calda e vapore per riscaldamento ed energia elettrica.

Una macchina del genere è in funzione da qualche settimana ad Adria, a due passi dalla foce del Po. Di dimensioni relativamente contenute (sta comodamente in un piccolo capannone), l'apparecchio, di produzione italiana, consente di trattare ogni giorno, a pieno regime, due tonnellate e mezzo di rifiuti ospedalieri, vale a dire la produzione di circa duemila posti letto. L'intero processo, che dura una ventina di minuti, avviene all'interno di un cilindro sigillato, dentro il quale i rifiuti vengono triturati, scaldati fino a 155 gradi, irrorati ripetutamente con una miscela di acqua e ipoclorito di sodio al 15%, ulteriormente scaldati a 170 gradi, essiccati e infine scaricati. Il trattamento garantisce - come confermano analisi indipendenti effettuate su campioni di residui - la completa sterilizzazione dei rifiuti grazie alle azioni combinate della lisi dei materiali proteici prodotta dall'acqua e della rottura delle membrane cellulari provocata, alla temperatura costante di 155 gradi, dal rapido alternarsi, a cicli di circa 2 secondi per cinque minuti, di fasi di disidratazione e reidratazione che inducono la formazione di vapore all'interno delle cellule. Contemporaneamente, l'ipoclorito disodico agisce chimicamente sugli agenti patogeni reagendo con l'anidride carbonica presente nel contenitore, trasformandosi in acido ipocloroso non dissociato e liberando anidride ipoclorosa.

Teoricamente, i residui potrebbero a questo punto essere inceneriti con un notevole recupero d'energia. A questo punto la cooperativa che gestisce l'impianto che già serve alcuni ospedali del basso Veneto, a questo pensa il sindaco di Adria, il pidessino

Sandro Gino Spinello che al progetto ha dato un notevole appoggio, a questo probabilmente pensa anche l'assessore regionale all'Ambiente, Massimo Giorgetti, di An, che ha consentito la realizzazione dell'impianto. Un percorso, tra l'altro, vantaggioso anche sul piano economico: mentre l'incenerimento di rifiuti ospedalieri tal quali costa intorno alle 2.000 lire al chilo, la sterilizzazione più incenerimento potrebbe costare non più di 1.400 lire, con un notevole risparmio per il servizio sanitario pubblico. Ma, appellandosi alla legge, i gestori degli inceneritori sostengono che, sterilizzato o no, il rifiuto ospedaliero sempre tale è, e va quindi bruciato alla stessa tariffa di quello non trattato. Un problema lasciato irrisolto anche dalla nuova legge sui rifiuti, il cui articolo 45 prevede la possibilità di sterilizzazione solo laddove non ci sono inceneritori, inviando quindi il residuo in discarica.

Un ostacolo, questo, anche alla diffusione della versione «portatile» della macchina - un gruppo di progettisti e imprenditori di Rimini e di S. Marino ha realizzato pensando a un utilizzo a livello di reparti ospedalieri. Un apparecchio delle dimensioni di una grossa lavatrice, estremamente semplice da usare, che consentirebbe di sterilizzare i rifiuti direttamente là dove vengono prodotti, eliminando i rischi di contaminazione comunque connessi al trasporto e abbattendo drasticamente i costi. In altri paesi europei - in Grecia, per esempio - si sta cominciando a installare alcuni esemplari. In Italia, come al solito, gli ostacoli sembrano insormontabili.

Pietro Stramba-Badiale

### Ecco Praxi il veicolo del futuro

La sua forma e le sue dimensioni fanno pensare a una macchina dei cartoni animati. Una creatura dell'Istituto nazionale di ricerca e informatica francese, in collaborazione con la società elettrica francese, Praxi, questo è il suo nome, è un veicolo semplicissimo. Molte città sono già interessate a questo veicolo che potrebbe essere utilizzato anche in condominio, cioè da più persone che ne hanno tutte una quota in proprietà. Non ha né pedali, né volante, ma solo un joystick, cioè una manopola per andare avanti e girare a destra e a sinistra. In seguito, monteranno un dispositivo di sicurezza anti-urto che permetterà di rallentare automaticamente in prossimità di un ostacolo.



### I ricordi del medico di Gagarin

Dalla «rilascatezza spaziale» di Yuri Gagarin, alle controindicazioni causate dai voli nel cosmo sull'organismo femminile e impresse sulle ossa di Valentina Tereshkova, sono molti i ricordi di Vitali Volovic, il medico russo che ebbe in cura i pionieri delle conquiste spaziali. Alla vigilia della giornata del cosmonauta, Volovic ha rilasciato un'intervista alla «Komsomolskaia Pravda». Di Yuri Gagarin, il medico ricorda il placido sonno la notte prima della missione che lo avrebbe reso famoso. Se si eccettuano un lieve calo di pressione e una temporanea perdita della sua consueta vivacità, Gagarin non manifestò alcun problema dopo il volo. Subì invece conseguenze sulla salute la prima cosmonauta, Valentina Tereshkova, lanciata in orbita nel 1963. «La perdita di calcio in Valentina fu un problema grave; ella non poté camminare per oltre un mese e da allora le sue ossa sono rimaste fragili», spiega il medico. Il fisico provato della Tereshkova fu causa in seguito anche di difficoltà durante la gravidanza.

### Un nuovo libro sulla scomparsa del fisico Quando Ettore Majorana disse: «Io mi suiciderò»

Un nuovo libro su Ettore Majorana. E una nuova, parziale, verità. Il libro è stato scritto da Bruno Russo, si chiama «Ettore Majorana un giorno di marzo» ed è stato pubblicato da Laccovio. La novità è che Russo propone una testimonianza finora inedita che rafforza la tesi del suicidio del giovane e geniale fisico siciliano. Majorana avrebbe confidato a un collega, un collega destinato a diventare a sua volta famoso, Giuseppe Occhialini, la volontà di suicidarsi. Due mesi prima di scomparire, nel marzo del 1938, avrebbe incontrato Occhialini a Napoli. Dove Majorana insegnava.

Giuseppe Occhialini, reduce da un viaggio in Brasile, incontra Ettore Majorana, circondato già dall'aura del genio. «Hai fatto appena in tempo ad arrivare, perché se avessi tardato di qualche settimana non mi avresti più incontrato», avrebbe detto Majorana allo sbigottito Occhialini. Secondo Russo, dunque, Majorana avrebbe

esplicitato la sua volontà di uccidersi. Senza spiegare il perché.

La tesi del suicidio è quella di gran lunga più accreditata per spiegare la misteriosa scomparsa di Majorana, avvenuta durante un viaggio in nave da Palermo a Napoli nel marzo del 1938. Un'altra tesi, mai finora significativamente documentata, vorrebbe che Majorana sia sia volontariamente nascosto in un convento o in un paese straniero. Il tutto per abbandonare la fisica, avendo scoperto prima di altri l'instabilità del nucleo atomico e, quindi, la possibilità di costruire armi spaventose.

La nuova testimonianza rafforza la tesi del suicidio. E tuttavia si espone a qualche domanda. È credibile che Majorana avesse stabilito a gennaio di uccidersi a marzo? Perché avrebbe programmato questa lunga attesa? E perché comunicarla a un giovane sconosciuto, ancorché collega? E perché Occhialini, che è morto nel 1993, avrebbe taciuto per 55 anni?

# ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

## TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

«Mai dire gol» chiude lunedì ma raddoppia (forse) l'edizione della domenica Il mondo «giallappiano» si è arricchito di nuovi eroi: eccoli uno per uno

MILANO. Non siamo insensibili al grido di dolore dei tanti fans di *Mai dire gol del lunedì*, che va a mandare in onda la sua ultima puntata stagionale. Perciò cominciamo con l'annunciare che ci sono buone possibilità di un raddoppio dell'edizione domenicale. È stata infatti l'annata in cui il programma della Gialappa's Band si è smembrato, separando l'anima sportiva da quella più spettacolare. La domenica dei gol è stata affidata a Simona Ventura e al Mago Oronzo, mentre il lunedì, sotto la regia di Claudio Lippi, accompagnato dalle più belle signore dello spettacolo italiano, ha visto infuriare le nuove creature del mondo giallappiano. Eccole a seguire, in ordine rigorosamente alfabetico: dall'interprete Alga allo scrittore pulp Thomas Prostatea.

Alga. Di cognome fa Fernanda. È apparsa per la prima volta con l'incarico di tradurre le dichiarazioni della smisurata Kim Forbes. Infatti di mestiere fa l'interprete. Anzi è l'unica interprete al mondo completamente sorda. Dal che nascono interessanti fraintendimenti che arricchiscono la comunicazione tra i popoli. *Mai dire gol* ha cambiato la vita di Alga, che ha avuto una svolta passionale dopo l'incontro con Adelmo Stecchetti, interessante personaggio che tiene d'occhio la Gialappa per via della sua unica azione Mediaset. Alga, dice la sua interprete Marina Masironi, sta ora cercando di portare Adelmo al matrimonio. Senza naturalmente sapere che è sposato. Perché è una ragazza romantica e si è convinta di aver scoperto in lui la sincerità di un'anima pura.

Bimbo Gigi. Nasce come bimbo ricco (interpretato da Giacomo) in contrapposizione al bimbo povero interpretato da Aldo. Nella puntata di lunedì scorso aveva la varicella ed è stato sostituito dal fratellino (interpretato da Giovanni). Così si è infantilmente ricomposto il trio degli attori che interpretano anche il coro dei Lumbari (i Padania Brothers) in camicia verde. Gigi gira sempre con un palloncino sul quale sta scritto il suo nome. Le sue bimbaine sono bellissime, ma giocano soprattutto col papà.

Ciaio. Pizzaiolo napoletano dal linguaggio internazionale. Dal suo avamposto sul mondo chiamato Autogrill, tra una spruzzata e l'altra di farina e una colata di pomodoro, osserva le miserie umane attraverso gli occhi acuti dell'attore Francesco Paolantoni (che interpreta anche in scioltezza il Mago Spac, concorrente diretto del mago Oronzo). L'ampia gestualità aiuta



In alto, Carcarlo Pravettoni; a destra, il bimbo Gigi; sotto, Panfilo Maria Lippi

# I goleador della Gialappa's



## A come Alga, P come Prostata...

la comprensione della parlata, che tende all'inglese. Durante l'annata, l'incontro più sconvolgente per lui è stato quello con Elio (delle Storie tese) che, tra un bacio e un abbraccio, gli ha rubato anche le mutande.

Fontecedro. Professore americano smodatamente sessantottino. Di idee molto avanzate, capaci di scardinare completamente la vetusta scuola italiana, come tutti i luminari ha i suoi tormentoni. «Cosmico» è il suo modo di dire che ha conquistato molti giovani fans. Secondo l'attore Daniele Luttazzi, ne sa tante da saper dire: «O.k., l'importante è non sapere nulla». A tutti i disperati delle istituzioni scolastiche lancia il suo messaggio rivoluzionario un po' datato, alla *Easy Rider*. Ma, d'altra parte, dice Luttazzi, è stata quella l'ultima grande ribellione generazionale.

Gervasoni. Massimo stilista svizzero, uomo di grande successo, non può essere felice finché non riesce a togliere di mezzo Rezzoni-

co, un suo compaesano sfigato, cui tutto va benissimo. Per cercare di danneggiare il rivale è capace di tutto, ma non potrà mai raggiungere il suo scopo finché Rezzonico potrà contare sulla protezione del gendarme Huber. L'attore Giacomo Poretti (del trio Aldo Giovanni e Giacomo) lo interpreta con tutta la cattiveria necessaria.

Huber. Gendarme ticinese, massimo eroe svizzero dopo Guglielmo Tell. Ha l'incarico di proteggere la salute delicatissima di Rezzonico e si dedica al suo dovere in maniera inflessibile. Come sostiene l'attore Aldo Ballo (del trio Aldo Giovanni e Giacomo), la Svizzera, essendo un paese efficiente, ha un angelo custode per ogni cittadino. Huber si dedica a Rezzonico e degli altri chi se ne frega. Se ci sono degli incompetenti non è colpa sua. Tra Huber e Rezzonico c'è un forte legame spirituale, ma nessun coinvolgimento sentimentale. Questa la versione ufficiale fornita dalla Confederazione Elvetica.

Lippi (Panfilo Maria). Figlio del famoso bravo conduttore, è stato ingaggiato dentro *Mai dire gol* per abietto nepotismo (anzi figliamo). Ma è un ragazzo dolce e sognante. Tanto che ha un amico invisibile, come i bambini. L'attore Luttazzi si identifica completamente in lui, che evoca istinti protettivi e ha «il grande vantaggio di commentare i fatti del mondo in modo soave».

Anche se il suo incipit è crudelissimo: «Questa edizione del tg va in onda in forma ridotta per venire incontro alle vostre capacità mentali».

Mago Oronzo. La sua nascita, come racconta l'attore Raul Cremona, data praticamente dal Natale del '64, quando ricevette in dono la scatola di Hocus Pocus. «Sono diventato comico perché come astrologo non vedevo un futuro. Ma sono sempre stato un mago tra le righe». Al contrario di una certa tradizione, che ha avuto il suo massimo esponente in Mac Rooney, al mago Oronzo i giochi rie-

scono sempre. Il suo abbigliamento invece non è quello tradizionale del mago. Oronzo infatti non porta il frac e ha scelto un look decisamente trash. Infatti lo spettacolo che Raul Cremona porta in tournée si intitola *Metafisica e metà fa schifo*.

Pravettoni Carcarlo. Grande manager dell'industria planetaria Carter e Carter. La sua scalata al vertice dell'economia mondiale è avvenuta secondo il metodo più antico: per matrimonio con la figlia del padrone. Ma Pravettoni è troppo modesto per parlarne. Nonostante ciò ha un programma per risolvere tutti i nostri problemi sociali e politici. Per questo si è candidato alla poltrona di sindaco di Milano con una lista chiamata «Asfalto che ride». L'attore Paolo Hendel, che lo conosce capello per capello, lo appoggia incondizionatamente nella sua battaglia ideale. Non è, diciamo, un uomo di sinistra, ma la sua visione del mondo tende ad annullare radicalmente la

povertà attraverso la razionale, rivoluzionaria eliminazione fisica dei poveri, da lui simpaticamente chiamati rompilogioni. E la lira si impenna.

Prostatea Thomas. Grande scrittore pulp. Ha già al suo attivo due testi fondamentali: *La pajata n'fame* e il recentissimo *Polluzioni di un invertebrato*, dichiaratamente autobiografico. La novità graffiante dello stile e la poetica poco rassicurante («Sangue e merda») lo hanno già messo in conflitto con l'industria editoriale. Ha pubblicato per i tipi della Broda e ora ha un editore nuovo di cui dice: «Non faccio il nome, anche perché non me lo ricordo». I suoi autori sono Alex Abruzzese, Charlie 31 Sei Minuti, Teddy Bancomat e soprattutto Oreste Wimbledon, uno scrittore che ha una sua visione del mondo del tennis e ha iniziato una trilogia con una prima parte intitolata: *Ahò, te se vede il foro italiano*. L'attore Bebo Storti, che di Thomas Prostatea condivide a pieno lo spirito e la

formazione letteraria, sostiene che splatter, punk, violenza e sangue sono atti di accusa nei confronti della società. Benché poi, nella vita, Prostata sia, come tutti gli autori della sua tendenza, «un tipo molto a modino». Pure troppo.

Rezzonico. Cittadino della Svizzera italiana, di salute molto cagionevole, ma capace di godersi la vita. Non si ferma davanti a niente, perché sa di avere un angelo custode infallibile e instancabile chiamato Huber. Come testimonia l'attore Giovanni Storti (del trio Aldo Giovanni e Giacomo), è un uomo felice, molto fortunato anche con le donne. Da qui l'invidia del suo amico Gervasoni, che vorrebbe vederlo morto. Ma Rezzonico è collegato a Huber come un gemello siamese e, pur essendo forse l'unico abitante del Canton Ticino che non lavora, è tenuto in vita dalle guardie svizzere giusto come un Papa.

Maria Novella Oppo

### IL PERSONAGGIO

Incontro con l'artista tedesco che porta in Italia il suo «Frida Kahlo»

## Kresnik, il coreografo scandaloso che ama Pasolini

Dopo l'applaudito spettacolo a Berlino, ieri sera (e stasera) al Comunale di Ferrara. «Devo tutto ai miei maestri Stein e Fassbinder».

FERRARA. Una trentina di danzatori, provenienti dalla Volksbühne am Rosa Luxemburg-Platz di Berlino, hanno resuscitato ieri, al Teatro Comunale di Ferrara, un singolare, importante e già applauditissimo spettacolo che nella sola Berlino ha già totalizzato 70 recite: *Frida Kahlo*. Se il titolo di questa pièce del '92 rimanda subito alla celebre e martoriata pittrice messicana scomparsa nel '54 - fatta oggetto negli ultimi anni di un culto che sta per rapire l'industria del cinema (Madonna, principale collezionista delle opere della Kahlo, vorrebbe ora calarsi anche nei suoi leggendari panni) - il nome del suo regista e coreografo, Johann Kresnik, richiama un ambito importante della produzione coreografica contemporanea - il Tanztheater - di cui è stato e continua ad essere protagonista di spicco.

Ma Kresnik, 58 anni, austriaco, figlio però della Germania dei Reiner Werner Fassbinder, degli Heiner Müller, dei Botho Strauss e Joseph Beuys, non è un coreografo

noto, da noi, come Pina Bausch. Colpa della minore circuitazione italiana delle sue opere (negli anni Ottanta abbiamo visto solo *Sylvia Plath*, *Pasolini* e *Familiendialog*), di una carriera costellata di spettacoli provocatori, «scandalosi» e ribelli, rivolti soprattutto al pubblico tedesco e infine di collaborazioni a quattro mani (*Francis Bacon* e *Othello* creati con Ismael Ivo) dietro le quali si è nascosto. Ma ora eccolo comparire, per la prima volta a Milano, tra gli studenti della Scuola D'Arte Drammatica «Paolo Grassi» ai quali offre un *work-shop* e una lezione.

Capelli grigi, viso giovanile, eloquio diretto, tutto l'opposto degli studiati e ambigui silenzi della Bausch, Kresnik attacca subito a spiegare il suo interesse per la pittrice Frida Kahlo. «Mi sono appassionato alla sua biografia, alla sua convivenza con la malattia, al suo rapporto d'amore con il pittore Diego Rivera e al suo impegno di comunista accanto a figure come

Trotsky. Nel mio teatro coreografico la Kahlo ha però lo stesso spazio di altre vite tormentate, difficili come la terrorista Ulrike Meinhof, Rosa Luxemburg o Pier Paolo Pasolini a cui ho dedicato ben tre spettacoli». L'ultimo, tratto dal film *Troisème*, ha appena debuttato alla Volksbühne da qualche anno è diventato la «casa» della sua compagnia: un trasloco che ha suscitato polemiche. «Ora però nell'ex-Berlino Est mi considerano uno di loro», commenta Kresnik. «La Volksbühne è sempre gremita di giovani, i miei spettacoli registrano l'esaurimento. Oggi questo teatro di tradizione socialista è il tempio dell'opposizione, il referente del disagio che si prova nella seconda Germania, afflitta dalla disoccupazione e dal sopruso dell'Ovest».

Convinto assertore di una danza di lotta e di un teatro agit-prop, Kresnik è coreografo, ma anche regista e ad ampio raggio. Crea continuamente regie d'opera (è in arri-

vo un suo *Fidelio* ma anche un suo *Nabucco*) e teatrali. Passa con estrema disinvoltura da Artaud a Shakespeare, dalla vita di Malicha, la compagna di Cortès - il conquistatore del Messico - al leggendario comandante Marcos. «Il mio lavoro prende tante vie, ma nel tempo sono riuscito a lavorare con gli attori di prosa nello stesso modo in cui lavoro con i ballerini. Ho acquisito anche una certa dimestichezza nell'entrare nelle maglie di un testo teatrale e nel riuscire a restituirlo in forma di danza. Questo lavoro è senz'altro il più difficile, pochi coreografi ne sono padroni. Io ho avuto la fortuna di lavorare, all'inizio della mia carriera, con i grandi registi tedeschi come Peter Stein o Fassbinder ed è stato un allenamento fondamentale».

Censurato (più volte), strappato o esaltato dalla critica senza vie di mezzo, minacciato di morte - ad esempio quando tratteggiò a tinte tenere la figura della Meinhof - Kresnik è un artista che in Germa-

nia fa sempre notizia. Meno facile l'affermazione dei giovani coreografi tedeschi. «Rispetto alla generazione storica del *Tanztheater*, i giovani sono molto più sfortunati. Si tagliano i fondi alle grandi compagnie, per il resto non ci sono che briciole, così manca anche il coraggio di esprimere idee scomode». Eppure, secondo questo maestro di una danza forte, aggressiva ed estrema («quando creo considero il pubblico un nemico e mi sento cattivo perché so di mettere il dito in molte piaghe sociali», confessa) non è venuta meno l'urgenza di un teatro contro. «Dietro a ogni artista tedesco famoso c'è però un *talent-scout*. Io non sarei Kresnik se un giorno, a Brema, non avessi trovato chi mi difese contro la platea vuota e le critiche scioccanti. Il vero problema dei giovani è la mancanza di direttori teatrali che credono in loro. Forse anche in Italia mancano le stesse figure».

Marinella Guatterini

## Raidue, Raffaella Carrà scriverà lo show del venerdì

Carramba che sorpresa! Raffaella Carrà diventa autrice. L'intramontabile conduttrice e soubrette, molto amata da italiani e spagnoli, tornerà presto in tv con un nuovo varietà. Ma è questa la sorpresa più grossa, non sarà lei a presentarlo. La Raffa nazionale, infatti, figura soltanto nel pool degli autori, mentre il compagno Sergio Japino - per non smentire l'abitudine consolidata alla collaborazione professionale tra i due - sarà regista del programma. Che andrà in onda su Raidue, a partire dal 16 maggio, nella stessa collocazione occupata ora dal «Pippo Chennedy Show» della banda Dandini-Guzzanti. È un'altra delle idee di Carlo Freccero che vuole trasportare da noi una sua invenzione del periodo francese. Il format nacque infatti quando il manager era alla testa di France 2 e quindi di Tfi. Intitolato «Le fourer su samedis soiré», lo spettacolo ha raccolto oltrepassi ascolti prodigiosi diventando addirittura un fenomeno di costume. Resta un giallo su chi sarà a condurre lo show qui da noi. La Rai sta vagliando varie ipotesi ma ha voluto far sapere soltanto, per ora, che certamente la scelta cadrà su un personaggio già presente nei palinsesti della rete. Comunque si tratterà di un'operazione importante, come testimonia la scelta della collocazione: il venerdì sera sta molto a cuore a Freccero, che difatti ha piazzato proprio il primo «Anima mia» di Fabio Fazio e Claudio Baglioni e poi il nuovo programma satirico della banda di Avanzi. Tutte trasmissioni che, alla seconda rete, vengono affettuosamente chiamate «i varietà dei varietà» per distinguerli dai normali show.





## Basket Cagiva in corsa verso le semifinali

Fuga della Cagiva nei quarti dei playoff di basket. La squadra di Rusconi ha vinto ieri sera 102-89 sul campo della Teamsystem Bologna, portandosi sul 2-1. Grande secondo tempo di Pozzecco (29 punti in totale) che ha cucito il break decisivo del match: da 53-52 per Varese (dopo 2'30") al 75-59 di cinque minuti dopo. Alla fine dell'incontro tifosi bolognesi hanno danneggiato le auto di Bianchini e Myers. Stasera a Verona la Mash gioca contro Milano: conduce 2-1. Domani le altre gare 4: Cagiva-Teamsystem (ore 15.45) e Telemarket-Kinder (ore 20, davanti Bologna 2-1).



## Il Tirreno a vela Soldini al via della «Roma x 2»

Parte domattina da Riva di Traiano (Civitavecchia), la regata tirrenica più prestigiosa, la «Roma x 2» che farà boa a Capri e Lipari prima di ritornare nel porticciolo laziale e dopo aver percorso 535 miglia marine. Al via, tra le 80 imbarcazioni iscritte, Giovanni Soldini, vincitore di due edizioni della gara velica col suo monoscafo «Stupefacente» ora sponsorizzato Fila che sta costruendo per il navigatore solitario uno sloop da 60 piedi per le grandi traversate oceaniche. Rivale d'obbligo il detentore del record della traversata (73h41' nel '95) Vittorio Malingri a bordo del suo Moana e in tandem col francese Pierre Sicouri.

## Giro Paesi Bassi Vince Zuelle si rivede Pantani

Comfortanti segnali sulla ripresa di Marco Pantani dalla cronoscalata che ha concluso il Giro dei Paesi Bassi, la Fagor-Salinas di 12,5 km: lo scalatore di Cesenatico è arrivato secondo a 23" dal vincitore della tappa, lo svizzero Alex Zulle poi vincitore della corsa davanti al francese Laurent Jalabert. Grazie alla prova contro il tempo Marco Pantani ha chiuso la corsa in terza posizione nella classifica generale. «È un'altra conferma importante della condizione di Marco - ha sottolineato il direttore sportivo della Mercatone Uno, intervistato dai giornalisti - D'altronde nelle crono di inizio stagione Pantani ha sempre fatto bene».



## Boxe donne L'Europeo a Milano diventa un caso

All'ultimo minuto la Federboxe ha dichiarato fuorilegge l'incontro di pugilato, già programmato, tra l'italiana Maria Rosa Tabbuso e l'inglese Michelle Sutcliffe, titolo europeo in palio. E sulla questione dell'ufficialità del match è intervenuta Paola Concia, del ministero pari opportunità, per dire che sono molte le richieste di donne che chiedono di poter praticare la boxe mentre per l'on. Alessandra Mussolini «Non è giusto vietare il match tra donne. Si sa che il pugilato è uno sport pericoloso. Che poi non lo debba fare per principio una donna, è inaccettabile».

**L'Unità  
loSport**

## Caso-Gattuso, la Federcalcio nega transfer La Juve copia

La Federcalcio italiana ha inviato una lettera a quella scozzese per informarla che non concederà il transfer per il tesseramento di Gennaro Ivan Gattuso - il diciannovenne centrocampista del Perugia «fuggito» tre giorni fa - con i Glasgow Rangers. La Figc ha scelto questa linea sulla base dell'art. 33 delle norme organizzative interne federali (Noif) che proteggono la categoria dei «giovani di serie» e per «difendere gli interessi legittimi del Perugia». In Federcalcio fanno comunque notare di essere consapevoli che si tratta di una norma italiana e che se il Glasgow presenterà un ricorso alla Fifa questa potrebbe ribadire che vale solo per i rapporti tra le società italiane. «Ma - aggiungono in Figc - è un rischio calcolato per provocare un dibattito nell'Uefa e poi tra gli altri club europei». «La Federcalcio - ha replicato da Glasgow Grimaldi, uno dei due procuratori di Gattuso - sa che non può ottenere un risultato favorevole. I contratti sono stati depositati, gli atti sono definitivi». Gattuso ieri si è regolarmente allenato con i Rangers. Un caso analogo a quello di Gattuso chiama in causa la Juventus, interessata a un giovane non professionista del Rennes, squadra di prima divisione francese. Si tratta di Salioù Lassiss, diciannovenne difensore di origine africana che il Rennes schiera in prima squadra come «stagista». Il direttore amministrativo e finanziario del club francese, Bouasar, ha spiegato che «la Juventus vorrebbe tesserare il giocatore, anche se la squadra torinese non ha avuto alcun contatto con i dirigenti del nostro club».

Anche il difensore azzurro potrebbe saltare il derby di domani per un infortunio. Parlano Eranio e «Seb» Rossi

# Milan, piove sul bagnato Savicevic ko e Maldini..



Roberto Baggio

DALL'INVIATO

MILANELLO. Viene difficile dire che piove sul bagnato, se non altro per via del magnifico sole che staziona sulla Padania ormai da qualche settimana, ma di certo qualcosa o qualcuno si diverte ad accinarsi contro questo Milan alla deriva. Non bastava il naufragio contro la Juventus, non bastavano le ennesime voci sull'imminente benservito all'allenatore con tanto di litigio fra Sacchi ed un tifoso; ieri, ormai in piena vigilia del derby serale, lo staff rossonerio ha dovuto prendere atto anche di un paio di pessime notizie provenienti dall'infermeria. Confermata l'indisponibilità di Albertini, che ancora risente della botta al testicolo rimediata in allenamento con la nazionale, si è saputo che anche Savicevic sarà costretto al forfait, causa un malanno al polpaccio sinistro. E non è finita: domani (ore 20.30) potrebbe guardarsi la sfida dalla tribuna persino Paolo Maldini! A minacciare tale iattura è l'indolenzimento alla coscia destra di cui soffre il terzino rossonerio. Di sicuro Maldini salterà oggi l'ultimo allenamento, sperando poi che le cure e la notte facciano mettere consiglio al muscolo bizzoso.

Insomma, il «povero» e nervosissimo Sacchi si ritrova ancora una volta a fare i conti con una squadra decimata, seppur confortato dal rientro in squadra di Weah, assente contro la Juve a causa del contemporaneo impegno con la sua Liberia. Presumibilmente il tecnico non comunicherà la formazione nella rituale conferenza stampa del giorno prima. Ma è facile ipotizzare che sarà Simone a far coppia d'attacco con Weah mentre a centrocampo, da destra a sinistra, dovrebbero giocare il recuperato Eranio (almeno uno!), Boban, Desailly ed il fin qui deludente Blomqvist. È Baggio? Purtroppo per lui, e per gli esteti del calcio, il Codino sembra destinato a scaldare per l'ennesima volta il posteriore sulla panchina. Ma le note più dolenti arrivano dalla difesa: se Maldini non ce la fa, il suo posto a sinistra sarà preso dal giovane Coco. Per il resto sarà il solito reparto versione Matusalemme: Costacurta a destra, Baresi e Vierchowid al centro.

## Baggio: «Se Sacchi resta io abbandono il Milan»

ROMA. Se Sacchi continuerà ad allenare il Milan, Roberto Baggio andrà via. Il n. 10 rossonerio lo ha detto al microfono di Donatella Scarnati, nel corso di una intervista andata in onda ieri sera nel TG1 delle 20.30. E dove sceglierebbe di giocare, in Italia o all'estero? «Io vorrei soltanto giocare - è la risposta di Baggio -... Se questo mi sarà concesso sarò felice anche perché sarebbe un vantaggio per la mia famiglia, ma se non dovesse accadere, pazienza...». Lo ripeto voglio giocare e ritrovare un posto in nazionale. Per questo sono disposto a fare qualsiasi cosa... Tuttavia il giocatore, in un altro passo dell'intervista, esprime il desiderio di rimanere nel club rossonerio: «Io l'ho detto tante volte. Il mio desiderio è di poter restare al Milan, ma solo per giocare e dimostrare il mio valore. Il prossimo anno, lo ripeto, devo giocare per poter andare ai mondiali. Non posso permettermi di stare in panchina come è accaduto quest'anno».

Ma perché Baggio non gioca? Il calciatore risponde così all'intervistatrice: «Ma, credo che Arrigo Sacchi abbia fatto le sue scelte... Mi ritrovo fuori squadra e mi dispiace. Era già successo con la nazionale... Oggi ho la conferma che il Mister non crede in me».

Un venerando terzetto che somma 106anni complessivi.

Anche il penultimo giorno ante derby è trascorso in una Milanello cupa e silenziosa; insomma un'atmosfera immutata dal mortificante 1-6 contro i bianconeri. Gli unici ad infrangere la consegna del silenzio sono stati Eranio e Sebastiano Rossi, peraltro senza troppa entusiasmo.

«La sconfitta è arrivata nel momento peggiore - ha dichiarato Eranio - che ci ha tagliato le gambe dopo due vittorie consecutive. E poi la Juve doveva vincere, però sei gol non li meritavamo. Adesso c'è il derby, speriamo di voltare pagina...». Ed anche la concreta prospettiva di scendere in campo dall'inizio della stracittadina non è sembrata solleticare il centrocampista, il quale, come lui stesso ha spiegato, ha altro a cui pensare: «Il mio futuro? Non lo so, ma a questo punto credo che alla scadenza del mio contratto, alla fine della stagione, lascerò il Milan. Finora, infatti, non sono stato contattato da nessun dirigente della società».

Altrettanto dimesso è apparso Sebastiano Rossi, il portiere che paradossalmente è stato uno dei meno deludenti nella serata contro la Juve. «La peggiore settimana da quando sono al Milan? No, non credo. E poi siamo dei professionisti che devono saper reagire ad ogni situazione. Ma chiaramente dopo quello che è successo si fa fatica a ritrovare l'entusiasmo...». Sul difficile momento in cui arriva il derby, una semplice considerazione: «Io non credo che il problema del Milan stia nell'affrontare una grande anziché una piccola squadra. Si è perso con la Juve così come contro il Verona... La verità è che il risultato finale dipende molto più dalla nostra determinazione in campo che non dal livello degli avversari». E alla domanda sulle attuali condizioni della squadra, Rossi è scattato come fra i pali: «Evi rivolgete a me! Certe cose chiedetele a Sacchi!». Del quale, per inciso, i cronisti non hanno visto nemmeno l'ombra.

Marco Ventimiglia

F.D.

## La Roma ha «riscoperto» il Barone. Tra battute e aneddoti, un annuncio importante E Liedholm sceglie l'erede: «Trapattoni»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il tempo è passato, e si vede. L'arte di saper vivere è intatta. Come dice un illustre cronista, «magari la Roma finirà in B, però qui almeno si ricomincia a sorridere». Intanto, lui torna in campo: 75 anni l'8 ottobre prossimo, 627 panchine in serie A, decano dei decani, Nils Liedholm, Liddas lo chiamava Gianni Brera. Liddas è tornato ieri, nel mezzogiorno di un assolato giorno romano. L'affabulare è il solito, magari un po' più lento. Il gusto per la battuta indenne. La voglia di prendersi in giro e di prendere in giro, tanta. Autografi a una ventina di ragazzi, poi dribbling e finte tra aneddoti e verità, piazzando alla fine un mezzo annuncio, che nel pomeriggio il presidente Sensi all'emittente «Radio Radio» ha fatto diventare tre quarti di annuncio: Trapattoni prossimo allenatore della Roma. Liddas: «Il Trap è un mio pallino. Poi c'è Ancelotti. E poi c'è Bigon. E poi c'è Capello. Sono miei allievi». Mitico.

Liedholm è tornato per «fare la formazione» dice Sensi. «Per lavorare

con Sella», precisa Liddas. Per fare da parafummine e perché certe volte per cercare un buon futuro appare più saggio rivolgersi al passato, sosteniamo noi. Guiderà la squadra dall'alto, come conviene a un personaggio della sua statura: «Col Parma sarò in tribuna». E dopo? «Dopo potrei anche andare in panchina, tanto si alzerà Sella», ridacchia Liddas. Ezio Sella, allenatore di campo in questo strano tandem, annuisce, quasi imbarazzato di fronte al vecchio maestro. Che scherza con l'allievo: «Me lo ricordo ai tempi della Primavera. Era bravo. Ma che volete, in prima squadra nel suo ruolo giocava Bruno Conti». Riparati gli antichi torti. Sella sta al gioco. Fa: «È un piacere per me lavorare con Liedholm. Posso imparare tante cose». E la Roma, che può apprendere la Roma da quei due? Sella e Liedholm, una sola voce: «C'è molto da lavorare. Lo staff precedente ci ha lasciato una squadra ben preparata per il fondo, però mancano brillantezza e velocità. Noi faremo il massimo, ma i giocatori dovranno dimostrarsi de-

gni dell'appellativo di campioni».

E che Roma sarà in campo? Si oscilla tra il 3-5-2 (probabile) e il 4-4-2 (remoto). Liddas dà un calcio agli schemi: «Quando giocavo nel Milan una volta, a Firenze, la sera prima della partita io e Frignani concordammo uno schema. Il giorno dopo, al calcio d'inizio, facemmo subito l'applicazione. Frignani scattò come una saetta, io contai i secondi e lanciai il pallone. Frignani era a pochi metri dalla porta, ma un difensore della Fiorentina fece una rovesciata e ruppe quattro denti a Frignani. Da quel giorno non ho più parlato di schemi».

In campo, che cosa farà in campo il Barone? «Non mi metterò a correre, altrimenti potrei umiliare i giocatori». Infatti: nella seduta di ieri pomeriggio, Liddas ha seguito i lavori in panchina. Però qualcosa di suo ci ha messo: i palleggi prima di cominciare il lavoro tattico, i rigori alla fine dell'allenamento un classico di Liddas: chi fa gol va a farsi la doccia, chi sbaglia ripete il tiro. «Non calcerò più i rigori - ha detto Liedholm - perché ne-

gli ultimi tempi ho avuto qualche acciacco. O forse sarebbe meglio dire defaillance, come afferma mia moglie quando non rendo al massimo». Detta da un'altra, sarebbe apparsa una battuta greve, e invece Nils è stato capace di rendere garbata una frase un po' hard. Sovrastato, ma non surclassato, Ezio Sella si è presentato con stile. Ha fatto una buona impressione questo ragazzo di 41 anni (compiuti ieri), romano del quartiere Montagnola, primi calci nel prato sotto casa e poi tante stagioni nel vivaio romanista: «Non ho contato rischi o vantaggi, ho accettato l'incarico e basta perché questa, per me, è un'esperienza affascinante. Mi piace il bel calcio perché credo che la qualità paghi. Non ho modelli, ma studio il meglio in circolazione e oggi il punto di riferimento è la Juventus. Mi affascina l'Ajax, ho parlato a lungo con Van Gaal. Ma in questi due mesi badereò al solo perché non si possono fare rivoluzioni in tempi brevi. Totti? Può diventare un fuoriclasse mondiale».

# PRIMAVERA CICLISTICA

MARTEDÌ 15 APRILE - ORE 11.00

Sala Mechelli della Regione Lazio - Via della Pisana 1301, Roma

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE  
DEL 52° GRAN PREMIO DELLA LIBERAZIONE  
E DEL 22° GIRO PRIMAVERA D'ITALIA (EX GIRO DELLE REGIONI)





---

***Oggi***

---

---

L'editoria per ragazzi è in fermento. Alla fiera del libro di Bologna proliferano i libretti dell'horror. Il target a cui sono diretti risponde ottimamente. I ragazzini italiani, come quelli francesi, spagnoli e americani, li leggono, anzi li divorano. Il genere, affermatissimo sul piccolo e grande schermo e nella letteratura per adulti, si sta ora affermando tra i più giovanile quindi: avanti tutta!

Tra gli adulti, c'è però chi storce il naso di fronte alla nuova tendenza. Le storielle di zombi, vampiri, piante assassine, case stregate, deformazioni fisiche, appaiono scritte in modo frettoloso, senza alcuna preoccupazione di stile, ma la parola d'ordine è «meglio questo tipo di lettura che non la lettura».

In fondo, - si dice - questi libretti avvicinano i ragazzi al libro, servono nell'era della televisione a indurre e a mantenere in vita il piacere della lettura.

Ma perché l'horror vince sugli altri generi, persino sulle fiabe tradizionali in cui la paura e il mistero sono sempre stati ingredienti fondamentali? Si tratta di una moda indotta dal cinema e dalla tv, oppure le tematiche trattate nei volumetti di *Mystery Club*, *Piccoli brividi*, *Scuola dell'orrore* rispondono a delle esigenze reali? E se così è, di quali esigenze si tratta? Bisogna di confrontarsi con le minacce del mondo esterno o insicurezze che nascono dal mondo interiore? E ancora, fanno bene o fanno male?

Che si tratti di una moda, di un genere promosso dalla grande «case madri» dell'intrattenimento è senz'altro vero. È però anche vero che la promozione di questa massiccia operazione commerciale è stata imposta in maniera «scientifica».

Gli editori del settore si sono proposti di rispondere alle esigenze del pubblico a cui intendevano rivolgersi.

L'antenato di questo genere editoriale è *Frankenstein*, il libro di Mary Shelley ricercato e letto con avidità anche dai neoadolescenti delle generazioni passate. Tra i 10 e i 14 anni piacciono le storie di mostri, zombi, di trasformazioni fisiche e psichiche, di scambi di personalità, di messa in crisi degli affetti fami-

## IL COMMENTO

### Ma chissà se creano veri lettori

ANNA OLIVERIO FERRARIS

non cresce abbastanza, non tanto come si vorrebbe. E poi ci sono i rapporti affettivi: si prendono le distanze dagli affetti infantili, ma lasciare il vecchio per il nuovo non è facile. Si fanno delle prove. Ci si allontana e si torna indietro. Si avverte un forte bisogno di autonomia ma si continua a cercare protezione.

Ci si organizza con i coetanei contro gli adulti, ma si temono le loro reazioni. Insomma c'è un lavoro psicologico da compiere che richiede del tempo. Ci sono paure da superare. Posizioni da raggiungere e consolidare.

Questi elementi comparivano anche nelle metafore costruite dalle fiabe classiche e, in ciò, i nuovi libretti destinati ai ragazzini non rappresentano una novità, se non per il loro carattere scientifico-industriale. Per quanto riguarda l'horror, per la verità si tratta di un tipo piuttosto soft che rispecchia inquietudini e problematiche senza produrre effetti terrorizzanti.

Le differenze tra il vecchio e il nuovo sono altre, in gran parte legate al modo in cui le storie sono raccontate e strutturate. Una prima notevole differenza è di tipo quantitativo: non trecento pagine fitte, ma cento paginette a grandi caratteri. Un'altra differenza riguarda la struttura dei racconti che sono ridotti all'azione pura e semplice: mancano le descrizioni, le atmosfere, gli approfondimenti, le riflessioni. Sono libri usa e getta, da consumarsi subito, come un gelato. Vengono letti, questo è vero, ma non illudiamoci troppo che servano a traghettare il lettore verso letture più impegnative: questo travaso è tutto da dimostrare...

gliari, di minacce che alterano le certezze consolidate della quotidianità: piacciono perché fanno da specchio alle tematiche psicologiche di quell'età.

Con l'adolescenza bisogna infatti lasciare l'identità infantile e darsene una nuova.

Si assiste a trasformazioni irreversibili del proprio corpo: a volte questo, come una vera e propria «cosa», cresce in modo disarmonico e inquietante, altre volte

# Piccoli orrori crescono

## Chi ha paura dei libri «cattivi»?

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Dicono che l'horror faccia male. Stephen King istiga al delitto, Sailor Moon, un'eroina di cartone molto di moda in questi tempi, induce i maschietti a cambiare sesso, lo stesso Antonio Faeti, che dirige una collana - I Delfini Bompiani - che qualche volta ha proposto horror per preadolescenti, è un cattivo maestro. Internet, un covo di pedofili. E persino una «materia» così comune come la caccia - è Lavinia che ne parla e Lavinia è un personaggio di una storia di Bianca Pitzorno (la più grande scrittrice italiana per l'infanzia) - stravolge i benpensanti o, come li definisce il docente di comunicazione Roberto Maragliano, gli educatori. Dunque: film, romanzi e fumetti horror, ove per horror si intendeva Stephen King a Dylan Dog, passando per quello straordinario romanzo per ragazzi di Ferdinando Albertazzi intitolato «S.E.T.T.E.» (serial killer enigma tortura tesoro emozioni) edito da Bompiani con prefazione di Faeti, sono violenti e diseducativi. E allora, in periodo di Fiera del libro per ragazzi, non resta che una cosa da fare: parlarne.

La Mondadori chiama i «cattivi maestri» e si inventa «Il mondo allo specchio». I libri per ragazzi che fanno paura agli adulti... Relatori il nonno-mostro Carlo Fruttero, il pedagogista Antonio Faeti, la scrittrice Bianca Pitzorno e lo psicologo Pietro Poli Charmet. Cattivi, cattivissimi e soprattutto arcistuffi delle solite polemiche, dei soliti tormentoni che rianimano, si fa per dire, le stanche cronache culturali dei giornali.

«È un movimento che va e ritorna», dice Faeti. «Da almeno duecent'anni conviviamo con i divieti, le

Ai ragazzi piacciono i libri «mostruosi», gli adulti li criticano e la Fiera di Bologna scopre che...

censure, le paure. Il motivo principale di questa paura è il nuovo. Alcune forze educative si trovano disorientate e quindi propongono di tornare ai sermoni. I «contatori» dell'orrore hanno la nostalgia del ritorno alla classica letteratura per l'infanzia, ma non si accorgono o non si rendono conto che anche quelle cose erano horror. Nasce tutto da Jacopo da Verrone. È un tal professor Bronnet, nel 1951, bollava così la letteratura per ragazzi: «Libri menzogneri, orrifici, scollegati da un'intenzionalità etica». Amen. In realtà l'unica deriva è quella conoscitiva».

Faeti poi si chiede come mai i «lettori non lettori» affrontino le 1276 pagine di *It* di Stephen King. E si risponde: «*It* è una combinazione accorta di dati sull'horror e sulla dimensione della conoscenza». Cita Levi Strauss: «Tutto ciò che è crudo fa male e tutto ciò che è cotto fa bene». «L'horror - questa è di Faeti - ha bisogno di essere cotto per diventare civile. Ciò che è scadente fa male. La melassa che va in

testa alle classiche, ad esempio... vado dove mi porta quell'altra parte del mio corpo... l'unica cosa è sorvegliare questo spazio e non lasciarne ai fautori del crudo bossiano».

Il cattivo psicologo, Charmet, analizza «la capacità straordinaria dei pre adolescenti di produrre temi horror». E spiega che è colpa della centralità del corpo. «Perché - si chiede - i ragazzi sono così sensibili a zombi e fantasmi? Perché hanno l'impressione che la propria crescita corrisponda a un precoce invecchiamento, invidioso, dei loro genitori. E così pensano a come mettere a dormire il loro corpo. Amano i vampiri? È un desiderio di contatto erotico e di nostalgia della simbiosi con la madre. I licantropi? Gli sta crescendo il pelo e sentono un alieno che esce da loro e pensano che il corpo possa mutare l'identità psichica. A volte, però, la mente decide di attaccare il corpo: bulimia e anoressia e anche suicidio. Da qui bisogna uscire. Come? Attraverso l'acquisizione di rappresentazioni più nitide, attraverso l'accettazione e la maturità. L'horror, da leggere e vedere, mette a disposizione strumenti importanti».

E due. Il terzo cattivo è un nonno-mostro come ama definirsi. Carlo Fruttero spaventa, ma non troppo, i due piccoli nipoti. «I bimbi amano la paura e io li accento. Anche perché so che è bello fare marmocchio al mostro e conosco tempi e regole».

Il comunicatore è il più cattivo di tutti. Roberto Maragliano invita a diffidare degli educatori mossi da certezze. «Quelli, e li troviamo spesso a scuola, sono «parlati» da certezze. Le letture mostruose fan-



Danny Lloyd in una celebre immagine di «Shining» di Stanley Kubrick

Pike e la sua «creatura»

### Godetevi quell'alieno, «monster» rassicurante

Il consumo di libri dell'orrore da parte dei teenagers rappresenta una delle periodiche eruzioni di quel magma d'incomprensione tra adolescenti e adulti che cova e ribolle sotto la crosta generazionale della società. Come per la scuola, gli adulti ignorano tranquillamente la mappa di una zona estremamente sensibile della vita dei loro figli, per prenderne atto solo nel momento delle esplosioni. Allora, assaliti da rimorsi e angoscia al pensiero di non saperne nulla, si fanno prendere dal panico. Lanciano grida di scandalo per qualcosa di cui non sanno nulla; prendono (tardivamente) a preoccuparsi, laddove avrebbero dovuto (prima) occuparsi. Salvo poi, passato l'allarme, tornare alla «normalità». Creano una sutura che cicatrizza apparentemente quell'incomprensione, ma che in realtà non la sana. E che riesploderà puntualmente alla prossima occasione.

Una volta lo scandalo erano i fumetti tout court. I pur candidissimi Mandrake, L'uomo mascherato, Topolino: di cui si diceva che avrebbero disertato per sempre la fantasia dei ragazzi. O anche peggio. Cosa che si dimostrò non vera, quanto la cecità dei masturbatori. Poi si trattò di altri untori e appettati (ogni epoca ha i suoi). Certi fumetti: Diabolik, Dylan Dog, i manga. O libri come questo orrifico *Monster*, che, nato dalla penna dell'americano Christopher Pike, è stato con rumore attaccato da qualche genitore timorato, e... letto da centinaia di migliaia di ragazzi. Col che non si vuol dire che esso sia (o che lo siano Diabolik e Dylan Dog) un capolavoro, ma semplicemente che andrebbe minimamente conosciuti prima di essere condannati. Ogni tanto, però, nel desolato panorama di incomprensione, c'è per fortuna qualche adulto che si rifiuta a sondare la magmatica terra sconosciuta della sensibilità, dei gusti, delle paure per scherzo (e di quelle vere) dell'adolescenza. Si tratta di esseri che miracolosamente conservano il doppio passaporto delle due terre. Adulti-bambini che si chiamano Lewis Carroll, James Barrie (l'autore di Peter Pan), Roal Dahl. Ma anche scrittori non per bambini, «normali». Come il viaggiatore delle due terre Thomas Mann che si reimmerge nell'«inferno della scuola» assieme al giovane Hanno (I Buddenbrook) per cercare di ricordare, a ogni genitore che se ne sia dimenticato, quanto sia assurdo «ordinare di studiare» a un ragazzo in difficoltà.

Certo, gli autori di horror come questo Christopher Pike non sono né Thomas Mann né Roal Dahl. Sono comunque dei dignitosi esploratori di quel mondo fantastico che l'età giovane ama visitare (e quella adulta spesso evitare). La storia di questo visitatissimo libretto è presto detta. Delle creature aliene invadono a poco a poco i corpi e le anime degli abitanti di una tranquilla cittadina americana. Mangiano la carne dei morti. Succhiano il sangue dei vivi. Li contaminano col proprio sangue d'una peste che è una trasparente allusione alla peste dell'Aids. Sono distrutti alla fine da una coraggiosa ragazza.

Christopher Pike, l'abbiamo già detto, è poco più che un buon artigiano della parola. Così, assembla diligentemente orrori già visti, antichi e moderni: dagli zombie mangiacadaveri ai Morlock di Wells (che pascolavano umani), a Dracula, alle nuovissime saghe televisive degli X-Files, agli immarcescibili *Body Snatchers* (Invasione degli Ultracorpi) di Finney e Don Siegel. Rielabora comunque storie liberatorie. Che sdrammizzano, che scherzano. Che dissipano i molti fantasmi di un mondo adolescenziale che dicesi senza fantasmi.

Nel suo bellissimo *Il mondo incantato*, Bruno Bettelheim dimostrava come una fiaba apparentemente assurda quale «La lampada di Aladino» servisse egregiamente a incanalare, nel bambino, pulsioni omicide che sarebbero altrimenti autodistruttive. Anche *Monster*, a suo modo, rassicura e preserva. Basti pensare a come l'annientamento finale delle creature aliene e del loro sangue assassino sia la trasposizione fantastica della guerra all'Aids. Ma, infine, l'intera storia della letteratura degli padri è fatta di mostri che somigliano molto ai mostri dei figli. L'intera arte consiste di viaggi notturni dai quali poi si risale alla vita. Certo, gli adulti risalgono più facilmente. Per chi non è adulto, viceversa, ci può essere difficoltà. Oggi c'è il pericolo che un bambino riceva messaggi di cui non conosce il codice. Che un libro come questo *Monster* arricchisca e fortifichi un normale dodicenne, (cui esso è del resto destinato) ma indebolisca il fratello di otto anni cui è stato passato.

### E il mercato di Cd-Rom rimane «marginale»

Nati in una società di bottoni, cresciuti tra pannelli luminosi, computer e antenne paraboliche, i bambini di oggi sono particolarmente sensibili agli stimoli delle nuove tecnologie. Proliferano i giochi educativi su Cd-Rom su cui puntano molte case editrici. E allora, qual è il destino del libro? Se ne è parlato in un convegno alla Fiera di Bologna promosso dall'Associazione italiana editori. «Il mercato dei Cd-Rom per ragazzi è ancora limitato, pari al 2-3% delle vendite complessive» dice Loredana Coticelli, responsabile del settore ragazzi di una delle librerie Feltrinelli di Roma, «anche perché i genitori continuano a preferire i libri, più creativi e più rilassanti».

Nell'ultimo anno, però, «si è registrato un boom - ammette - soprattutto nelle vendite di cartoni animati per i più piccoli, concepiti in forma di gioco, con punte del 6-8% delle vendite». Per lo scrittore Bruno Tognolini, «si tratta di un processo inarrestabile. I multimedia sono un linguaggio maturo, che prima o poi conquisterà un suo spazio accanto al libro». Lui stesso sta preparando un Cd-Rom di filastrocche scritte con Roberto Piumini. «I bimbi hanno bisogno anche di passività: ecco perché, alla fine, nulla sostituirà un buon libro o un buon film».

Sull'iperteso è pronta a scommettere Margherita Fasano, docente di didattica della matematica all'Università della Basilicata e responsabile di un progetto che collega in rete 40 scuole della regione. «Abitua alla libera consultazione di temi già organizzati e prepara meglio alle competenze che il mondo del lavoro richiede». Lo svantaggio è nel «linguaggio rigido, formale, più facile da apprendere - spiega - ma che rischia di inibire l'apprendimento del linguaggio storico-naturale». Per vincere la scommessa, secondo la Fasano occorre «puntare sulla formazione degli insegnanti e sulla sensibilizzazione dei genitori ad un uso consapevole delle nuove risorse». Intanto la Fiera assegna i primi riconoscimenti: il premio Unesco va a Kathryn Cave con «Something Else» e a Chen Danyan con «Ninel Lives».



**Monster**  
di Christopher Pike  
Mondadori  
(I Miti junior)  
pp. 217  
lire 5.900

Andrea Guermandi

Francesco Dragosei

Ad un vertice in principio di '98 il compito di fissare i termini per fare sistemare i conti al governo di Roma

## Pressioni per far entrare l'Italia nell'Uem con due anni di ritardo

Esperti dell'European voice, settimanale del gruppo Economist, sostengono che i banchieri centrali di Germania, Francia, Olanda, Austria e Belgio sono prossimi a proporre un accordo politico in cui il nostro paese si pieghi ad accettare il rinvio.

### Dornbusch «Kohl non vi vorrà»

La disoccupazione in Italia e in Europa non dipende dal fatto che si importano magliette e scarpe da ginnastica dalla Cina e dal Vietnam. Insomma, il nemico dei disoccupati non è la globalizzazione dell'economia. La diagnosi, con tutti i numeri e le precisazioni del caso (relazione di Giampaolo Galli) è del Centro studi di Confindustria che ha messo a confronto studiosi italiani e stranieri a Piacenza: «Dopo la pianza, la riflessione» annuncia Guido Guido, che ne è il consigliere delegato. Ma se sull'analisi in molti si trovano d'accordo, è sulle terapie che il discorso cambia. C'è chi come il liberista Rudiger Dornbusch del Mit al grido di «troppi sindacalisti e pochi capitalisti» invita a smantellare le protezioni sociali, ad accettare «più disuguaglianza», assegnando allo Stato il compito di «aiutare solo i poveri». Usa e Gran Bretagna sono gli esempi da seguire. Per Dornbusch il modello italiano fondato sull'indebitamento pubblico è alla fine. L'economista americano si lancia in una previsione: «L'Italia non ha i numeri per entrare da subito nell'Uem. E sarà Kohl a lasciarla fuori perché altrimenti perderà le elezioni».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. In singolare tempismo e coincidenza con le difficoltà del governo, sono riprese in questi ultimi giorni le manovre sotterranee (quelle che, secondo la previsione di Ciampi, «vedremo a bizzeffe» da qui ad un anno) per tentare di far digerire all'Italia la pillola di un ingresso ritardato ma concordato nella terza fase dell'Uem, l'Unione economica e monetaria. L'idea non è nuova, anzi è ricorrente. Tuttavia, specie dopo le ultime decisioni dei ministri delle Finanze, il 5 aprile a Noordwijk, quando sono stati definiti quasi tutti i contorni del Patto di stabilità dell'euro, negli ambienti comunitari più sensibili alle pressioni lobbistiche delle banche centrali, sono ripresi i «ragionamenti» sulla credibilità della moneta europea e sono stati prefigurati alcuni scenari allo scopo di dare «sicurezza» alle opinioni pubbliche «dubiose ed impaurite» dalla partecipazione, sin dal 1 gennaio del 1999, di Paesi non ancora classificati come «virtuosi» in tema di risanamento dei bilanci.

L'ultimo scenario-proposta che è circolato, pubblicato da un settimanale accreditato a Bruxelles (l'«European Voice», appartenente al gruppo editoriale dell'«Economist»), avanza l'ipotesi di un'adesione dell'Italia alla moneta unica con due anni di ritardo, il tempo di mettere ordine nei conti, ma in tempo per assistere e partecipare al sistema monetario prima che materialmente entrino in circolazione banconote e monete, vale a dire con largo anticipo rispetto al 1 luglio del 2002. Partendo anche da un giudizio tutt'altro che soddisfacente sulla recente manovra dei 16.500 miliardi che, secondo le valutazioni più diffuse a Bruxelles, ridurrebbe certamente dello 0,8% il rapporto tra deficit della pubblica amministrazione e prodotto interno lordo ma solo grazie ad un'operazione di con-

tabilità e non di natura strutturale «durevole», le considerazioni sull'ingresso posticipato dell'Italia sono tornate a prendere forma e consistenza. Il settimanale, nel numero ieri in edicola, ha scritto che «i capi delle banche centrali dei Paesi-chiave del nord stanno esercitando pressioni per un accordo di alto livello politico entro la fine dell'anno al fine di tenere l'Italia fuori dalla prima ondata» per la moneta unica.

L'accordo che si tenterebbe di concludere con sei mesi di anticipo rispetto al 1-2 maggio del 1998 quando si riuniranno prima i ministri delle Finanze e dopo i capi dell'UE, sarebbe suggerito da Germania, Francia, Olanda, Austria e Belgio ma in maniera tale che «Roma non debba perdere la faccia in quanto Paese fondatore delle Comunità europee». In altre parole: l'Italia dovrebbe accettare di restare in purgatorio ed in cambio riceverebbe la garanzia di un successivo ingresso ad una data prestabilita. Il tutto dovrebbe essere messo nero su bianco in quella che viene definita come una «dichiarazione politica» in cui l'Italia si impegna a sistemare il bilancio «entro due anni» ed i fondatori dell'euro (i cinque già citati più il virtuosissimo Lussemburgo) a garantire l'accesso automatico e con gli stessi meccanismi dei primi.

Un siffatto scenario si scontra, tuttavia, oltre che con la constatazione sempre da tutti ribadita che le scelte saranno compiute solo e soltanto dai capi di Stato nel maggio 1998 sulla base dei conti del 1997, ma anche con la quasi rinchiusa opposizione di Spagna e Portogallo, nazioni del «Club Med» che avranno i parametri pressoché a posto ma che, secondo valutazioni politiche ovvie, non potranno avere accesso all'euro ben prima dell'Italia che, volenti o nolenti, possiede la medaglia europeista sin dagli albori.

Sergio Sergi

### LA STRADA VERSO L'UNIONE MONETARIA

| Obiettivi trattati Maastricht | Deficit/Pil 3,0 | Debito/Pil 60,0 | Inflazione non oltre 1,5 punti rispetto ai tre Paesi migliori |
|-------------------------------|-----------------|-----------------|---|
| <b>ITALIA</b>                 | 1996 6,6        | 123,4           | 4,7   |
|                               | 1997 3,0        | 122,3           | 2,9   |
|                               | 1998 3,0        | 119,4           | 2,6   |
| <b>Germania</b>               | 1996 4,0        | 60,8            | 1,3   |
|                               | 1997 2,9        | 61,5            | 1,7   |
|                               | 1998 2,4        | 61,9            | 1,8   |
| <b>Francia</b>                | 1996 4,0        | 56,4            | 2,1   |
|                               | 1997 3,0        | 58,0            | 1,4   |
|                               | 1998 2,9        | 59,2            | 1,5   |

P&amp;G Infograph

Fonte: UE

### De Benedetti al Wsj: «Scriverò un'autobiografia»

Carlo De Benedetti è pronto ad un rientro in grande stile sulla scena finanziaria. Lo sostiene il Wall Street Journal che, grazie ad un'intervista rilasciata a poco più di sei mesi dalle sue dimissioni dalla presidenza dell'Olivetti, svela i progetti ai quali sta lavorando l'ingegnere: un nuovo investimento in Francia su cui puntare i proventi affluiti alla holding francese Cerus dalla cessione della Valeo, la ricerca di un partner internazionale per Olivetti; infine anche la stesura di un libro dai contenuti autobiografici. La liquidità di cui gode la Cerus consente a De Benedetti di scandagliare le opportunità del mercato francese per individuare una società sottovalutata da trasformare in un affare: «non abbiamo fretta di investire - spiega nell'intervista - potremo farlo nel 1997 o nel 1998. Abbiamo molti dossier allo studio». «L'Olivetti - sostiene De Benedetti - rappresenta 20 anni della mia vita e francamente non era questo il modo in cui volevo concludere il mio rapporto. Si può dire che io sia masochista, non che non sia trasparente. Sono andato sul mercato con i miei soldi e se qualcuno è stato danneggiato, quello sono io».

Aveva 57 anni. Era nipote Cuccia

## Morto Enrico Beneduce capo operativo Comit Si apre una voragine al vertice della banca

MILANO. Alla vigilia di una delicatissima assemblea degli azionisti la Banca Commerciale Italiana perde il suo amministratore delegato Enrico Beneduce, stroncato da una dolorosa malattia. Beneduce, entrato alla Comit quando aveva solo 24 anni, all'indomani della laurea in Economia e commercio alla Bocconi, aveva 57 anni.

Nipote di Alberto Beneduce, fondatore dell'Iri e grande personalità dell'economia e della politica tra le due guerre, e quindi anche nipote del presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia, l'amministratore delegato della Comit era arrivato solo nel 1994 al vertice della banca, dopo avere percorso tutti i gradini della carriera interna, come direttore di filiale prima e come condirettore centrale dal 1984.

Come spesso avviene in questi casi sarebbe difficile dire quanto l'ingombrante nome che portava lo ha aiutato nella carriera all'interno dell'istituto, e quanto piuttosto la sua ascesa non sia stata ostacolata proprio dalle incombenti figure dei suoi parenti. Di certo fu Sergio Siglienti, negli ultimi anni della sua presidenza, a favorirne l'ascesa, affidandogli compiti sempre più delicati e di sempre maggiore visibilità, come quello della sorveglianza sull'andamento e la gestione delle controllate, che Beneduce ricoprì a partire dall'89, o quello della sovrintendenza alla segreteria generale, che gli fu affidato dal 1992.

Il grande passo avvenne però solo all'indomani della privatizzazione. Entrato a far parte del consiglio di amministrazione all'assemblea che si tenne il 24 aprile '94, all'indomani della vendita della Comit ai privati (la stessa che vide il defenestramento del presidente Sergio Siglienti e del prof. Mario Monti), fu nominato amministratore delegato 3 giorni dopo, al fianco di Luigi Fausti (il quale cumulava anche la carica di vicepresidente).

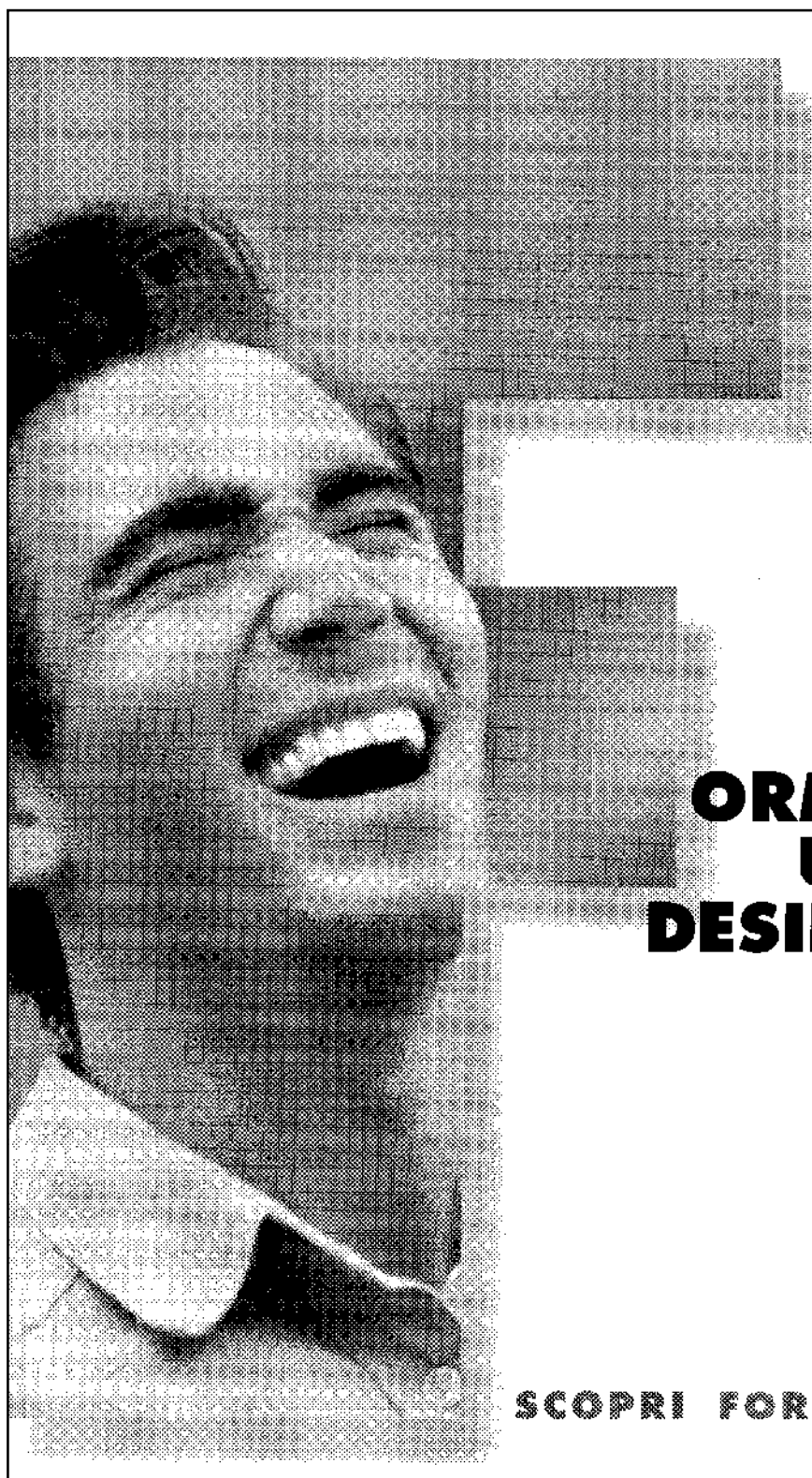
Le sue apparizioni pubbliche si fe-

sero così più frequenti e la sua figura alta e allampanata cominciò a divenire familiare a schiere di giornalisti, collaboratori e colleghi di altre banche che presero dimestichezza con il suo sorriso venato di una vaga malinconia, l'arguzia delle sue battute e l'innata curiosità che sprizzava dalle molte, puntuali domande che era solito rivolgere con tono misurato ai suoi interlocutori.

Insieme a tanti riconoscimenti, nella sua breve permanenza al vertice Enrico Beneduce dovette però incassare anche lo scacco del fallimento del disegno di espansione del suo istituto. Tanto che oggi la Comit, considerata da sempre la regina delle banche italiane, è forse tra le grandi quella che ha meno risolto il problema della crescita e delle prospettive a lungo termine. Le sue avances all'Ambroveneto sono state respinte in malo modo dal prof. Giovanni Bazoli, geloso della propria indipendenza. Le velleità di fusione con la Cariplo o con la Popolare di Milano, di cui pure si è parlato, restano avvolte in una eccessiva indeterminazione. Tanto che a Milano si ipotizza piuttosto una fusione con Mediobanca, per dar vita a un unico importante soggetto capace di servire i grandi clienti in tutte le loro esigenze.

La scomparsa di Beneduce apre una voragine nell'organigramma della banca proprio alla vigilia dell'assemblea, che si riunirà in piazza della Scala il prossimo 28 aprile. Scontato il passaggio di Luigi Fausti alla presidenza, resterà da ricomporre l'intera prima linea della società. Ma di tutto questo si parlerà a partire da domani. Oggi ci sarà spazio solo per il cordoglio: questa mattina nella chiesa milanese di San Simpliciano la Milano della finanza rivolgerà un estremo saluto al dirigente scomparso.

Dario Venegoni



**FORMULA  
UN  
DESIDERIO.**

SCOPRI FORMULA PRESSO LE RETI DI VENDITA

## FORMULA

Oltre ai programmi finanziari, Formula ti offre una serie di servizi aggiuntivi.

**Top Assistance: superare gli imprevisti.** Top Assistance copre le riparazioni in caso di guasto per il secondo anno o per 50.000 chilometri e, grazie ai servizi di Targa Assistance, ti assicura due anni di assistenza stradale: servizio di traino in caso di guasto o incidente e, all'occorrenza, una vettura sostitutiva, anticipo di denaro, sistemazione in albergo, possibilità di rientro. Inoltre il servizio Dépannage risolve direttamente sul posto eventuali inconvenienti: smarrimento chiavi, forature, batteria scarica o altro.

**Top Program: i vantaggi del tutto compreso.** Con un pagamento aggiuntivo, inseribile nel finanziamento\*, ti assicura, oltre alla copertura

## E LASCIA TUTTO IL RESTO A NOI.

delle riparazioni in caso di guasto, interventi di manutenzione programmata e la sostituzione del materiale usurabile.

**Timmy Formula: comunicare significa viaggiare meglio.** Con Formula hai in dotazione il cellulare GSM Timmy Formula con kit vivavoce completo di Tim Card già operativa per chiamare e ricevere da subito. La scheda ricaricabile inoltre, elimina i costi di canone o bolletta.

\*Salvo approvazione SAVA; consultare i fogli informativi analitici a termine di legge.



**FIAT**



Dure reazioni a Teheran ma Italia e Francia escludono l'ipotesi di sanzioni commerciali

## Rafsanjani minaccia l'Europa «Pagherete questo affronto»

Migliaia di persone manifestano davanti all'ambasciata tedesca nella capitale iraniana dopo la condanna per le attività terroristiche del regime degli ayatollah contro i dissidenti all'estero.

ROMA. Teheran ha scelto la strada del braccio di ferro con l'Europa dopo il ritiro degli ambasciatori dei Quindici paesi Ue. Migliaia di iraniani hanno marciato ieri sull'ambasciata tedesca, dopo la tradizionale preghiera islamica del venerdì, per protestare contro la condanna pronunciata dal tribunale di Berlino a carico degli assassini di quattro oppositori curdi avvenuta nel '92 in un ristorante berlinese e che ha coinvolto le massime autorità iraniane, considerate come mandanti.

La folla ha circondato anche la vicina sede della legazione britannica, peraltro protetta al pari di quella tedesca da un massiccio spiegamento di polizia.

A incendiare gli animi ha provveduto il presidente Ali Akbar Hashemi Rafsanjani nel suo consueto discorso post-preghiera all'Università di Teheran. Rafsanjani ha definito il verdetto «un atto vergognoso, una disgrazia per l'Europa e soprattutto per la Germania». Il leader politico iraniano, indicato insieme a quello religioso Ali Khamenei come mandante della strage, ha dichiarato che la corte di Berlino «non è un'istituzione legale bensì un'agenzia di propaganda». E ha minacciato: «La sentenza non sarà dimenticata tanto facilmente e non rimarrà senza risposta».

Intanto il 29 aprile i ministri degli esteri dell'Unione europea riesamineranno le relazioni con l'Iran e prenderanno una decisione su altre misure che potrebbero rivelarsi appropriate. Lo annuncia la presidenza olandese nella dichiarazione con cui invita i Quindici a richiamare i propri ambasciatori da Teheran per consultazioni coordinate. Anche l'Italia, come è noto, ha già richiamato a Roma il proprio ambasciatore Ortona, che arriverà a Roma all'inizio della prossima settimana. Italia e Francia hanno comunque escluso qualsiasi sanzione economica e commerciale contro Teheran. Anche negli ambienti della

Commissione europea si osserva che il richiamo degli ambasciatori e la sospensione del «dialogo critico» non comportano conseguenze dirette sui rapporti commerciali dei Quindici con l'Iran. Un portavoce precisa che «non spetta alla Commissione imporre sanzioni commerciali». Le imprese con interessi economici e commerciali in Iran non sono interessate direttamente perché, si osserva, il «dialogo critico» adottato dall'Ue nel '92 riguardava le relazioni tra istituzioni pubbliche e il governo di Teheran, «e non le imprese che quindi continuano i loro scambi commerciali». Tra i paesi europei l'unica ad andare oltre il ritiro degli ambasciatori è la Norvegia che ha chiesto all'Ue sanzioni economiche contro Teheran. La Germania, invece, che dopo la sentenza del Tribunale di Berlino è stata la trascinatrice degli altri paesi Ue, è paradossalmente anche il paese che finora ha difeso con più vigore il «dialogo critico», che è seguito alla linea dura adottata dopo la condanna a morte di Rushdie. E Bonn ieri ha evitato accenti troppo polemi nei confronti di Teheran. Il portavoce del ministero degli Esteri ha osservato che il «dialogo critico» non è definitivamente chiuso ma ha eluso la domanda su quanto durerà la sua interruzione. Chi invece getta benzina sul fuoco è proprio Teheran, che considera «inutile» il «dialogo critico» con i paesi Ue finché l'Unione non dimostrerà un atteggiamento di «buonvolontà».

Rafsanjani ha paragonato l'attuale crisi con l'Ue all'isolamento in cui il suo paese si ritrovò dopo la «fatwa», la condanna a morte pronunciata dal defunto Khomeini contro lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie. «Allora attraversammo un'esperienza simile», ha sottolineato, «ma poi fecero tutti marcia indietro e si scusarono». «Coloro che hanno interessi nel Golfo Persico - ha detto ancora Rafsanjani - sappiano che senza l'Iran non possono



Un migliaio di manifestanti davanti l'ambasciata tedesca a Teheran

fare nulla, perché i loro interessi sono vulnerabili». «Il nostro popolo», ha proseguito il presidente iraniano, «per un pezzo non potrà dimenticare questa viltà perpetrata dai tedeschi». Poi ha fatto leva sul nazionalismo: «L'Iran non ha bisogno degli europei. Oggi le condizioni dei Paesi asiatici e dei loro mercati sono ottime, e possiamo trovare tutto quello che ci serve sul nostro stesso continente». Al discorso ha assistito Ali Fallahjani, il responsabile dei servizi di sicurezza contro cui l'anno scorso era stato spiccato in Germania un ordine internazionale di cattura. L'ambasciata tedesca è stata chiusa al pubblico almeno fino a domenica. Il presidente della commissione Interno del Bundestag, il

socialdemocratico Willfried Penner, ha chiesto alla Procura Federale di agire d'urgenza contro Rafsanjani per violazione della sovranità tedesca. Malgrado la crisi diplomatica, tuttavia, una delegazione economica iraniana si recherà in aprile in Germania.

In soccorso di Teheran è andata la Russia. Il presidente Boris Eltsin ha elogiato le relazioni con l'Iran augurandosi che «la cooperazione tra i due paesi possa crescere». La Svizzera invece, pur dichiarando che intende sottoporre a verifica le sue relazioni con Teheran, per il momento non ritira il suo ambasciatore. Dei paesi Ue l'unico a non aver ancora richiamato il suo rappresentante diplomatico è la Grecia.

Il premier israeliano ha incontrato Prodi e gli industriali

## Netanyahu a Roma si veste da colomba

Il primo ministro è intervenuto al convegno economico organizzato da Confindustria nel tentativo di ottenere maggiori investimenti in Israele.

### In India cade il governo di Gowda

India senza governo. L'esecutivo composto da ministri del Fronte Unito (una coalizione di partiti regionali e di sinistra) ha perso il sostegno del Parlamento ieri, in seguito al voto contrario alla mozione di fiducia presentata alla dalla camera bassa (Lok Sabha), dal primo ministro Deve Gowda. Il governo era in carica da dieci mesi. Era stato il presidente della repubblica Shankar Dayal Sharma a invitare Gowda a dimostrare di avere il sostegno della maggioranza dei deputati, dopo che il partito del Congresso aveva ritirato il suo decisivo appoggio esterno al governo, il 31 marzo scorso. Ora si attende la decisione del presidente, che può affidare un nuovo incarico oppure sciogliere il Parlamento ed indire nuove elezioni. Secondo voci insistenti che sono circolate per tutta la giornata a New Delhi, il Fronte unito ed il Congresso sarebbero pronti a ricostituire la maggioranza appena disciolta. Cambierebbe solo il primo ministro.

ROMA. E alla fine, a fargli da spalla è rimasto solo Giorgio Fossa. Sferzato, per interposta persona, dal Papa, criticato perfino dal solitamente benevolo alleato americano, Benjamin Netanyahu si sforza di conquistare la comprensione e il sostegno del mondo politico e, soprattutto, degli industriali italiani. Mentre nei Territori non si arresta la spirale di violenza, il premier israeliano è calato ieri a Roma per partecipare ad un convegno economico organizzato da Confindustria e dall'ambasciata d'Israele in Italia. Sorride «Bibi»: lui, tenace assertore delle più sfrenate teorie neoliberali, nel «Palazzo dei padroni» si trova a suo agio, tanto per compiacere i suoi combattivi anfitrioni, si lascia andare ad una battuta sui guasti prodotti, in Israele ma non solo, da governi con tendenze «socialisteggianti». Parlare di economia e solo di economia: è ciò che Netanyahu vorrebbe che l'Europa facesse in Medio Oriente. Lasciando perdere la politica. Perché su quel terreno, l'Unione Europea, ribadisce il premier israeliano, deve mondarsi di un «peccato mortale»: essere pregiudizialmente filo-palestinese.

Vuole incontrare D'Alema, si intrattiene per mezz'ora con Prodi, ma l'obiettivo principale della due giorni romana di Netanyahu è di convincere gli industriali a investire in Israele. Per la verità, non è che i nostri capitani d'industria mostrino molto entusiasmo di fronte a questo invito. La platea innanzitutto: non molto numerosa e, ciò che più conta, priva dei nomi «pesanti» dell'imprenditoria nostrana. Se è deluso, di certo non lo fa trasparire. Suadente, in un inglese perfetto, Netanyahu veste i panni della colomba, promette che il suo governo porterà avanti il processo di pace, oggi in stato comatoso, e annuncia che ben presto ci saranno «progressi» nei negoziati: «Vedrete, vi stupiremo», dice rivolto ad una platea che non sembra essere intenzionata ad investire in un'area politicamente, e militarmente, «terremo».

tata». Sul come «conquistare» la pace Netanyahu ne parla a quattr'occhi con Romano Prodi. In una parola: superando gli accordi di Oslo. Il premier israeliano non parla più di Oslo come di una catastrofe per Israele, più moderatamente, definisce quell'«intesa un «errore», perché allungata troppo i tempi della discussione e trascinare il negoziato, rimarca Netanyahu, vuol dire creare «altri problemi e altre frizioni». Invece, Israele vuole diventare un Paese «sicuro» e quindi aperto agli investimenti di tutte le industrie straniere. Lo ripete sette volte, Netanyahu: la pace è fondamentale per un ulteriore progresso economico del Paese. E poi, tra battute e sorrisi, svela il suo sogno: «Vogliamo diventare la Silicon Valley del Mediterraneo».

Prodi, dal canto suo, sottolinea nell'intervento ufficiale che «il problema della pace è fondamentale e noi dobbiamo continuare a lavorare per costruirla», per poi aggiungere che «la pace ha bisogno delle buone relazioni tra Italia e Israele». Fuori dall'ufficialità, c'è la sostanza politica. E qui le cose si complicano un po'. «Benjamin sa molto bene», dice il capo del governo italiano in tono amichevole «che siamo molto franchi con lui, molte volte siamo stati d'accordo e altre non lo siamo stati». E franchezza vuole che, nell'incontro a due, Prodi ribadisca al suo omologo israeliano il dissenso dell'Italia, in sintonia con l'intera Comunità internazionale, in merito alla decisione del governo di Gerusalemme di costruire l'insediamento ebraico di Har Homa, alla periferia araba di Gerusalemme. Su questo punto, però, Netanyahu non è intenzionato a fare un passo indietro. All'Italia, «Bibi» chiede fiducia: «Questo governo - giura - è l'unico che può arrivare all'accordo di pace, perché ha la fiducia della maggioranza della popolazione». Resta da convincere Arafat. E non sarà facile.

Umberto De Giovannangeli



L'Espresso PRESENTA COLLEZIONE RIEFENSTÄHL

# Nazisti veri. Mai visto un Hitler così.

Attenzione. Questa settimana, con L'Espresso, un'occasione veramente eccezionale. Per la prima volta in videocassetta uno dei film più sconvolgenti della

storia del cinema, riscoperto dopo un silenzio di oltre mezzo secolo. F. «Il Trionfo della Volontà», l'opera maledetta con cui la grande Leni Riefenstahl celebrò nel 1935

l'ascesa al potere di Hitler. Un film di terribile bellezza, girato con mezzi ultramoderni. Un capolavoro che ha per interpreti il Führer, i gerarchi

nazisti da Göring a Hess, centinaia di giovani eletti a simboli della razza ariana, enormi masse fanatiche e militarizzate. Un documento agghiacciante

sulla pagina più nera nella storia dell'umanità. Da questa settimana la videocassetta mai vista di «Il Trionfo della Volontà»

è in edicola con L'Espresso al prezzo speciale di 9.900 lire.

**L'Espresso cinema**

**Questa settimana con L'Espresso «Il Trionfo della Volontà», film-capolavoro di Leni Riefenstahl a sole 9.900 lire.**

L'incendio è stato appiccato a tarda notte all'ingresso del «Treffpunkt», famoso punto di ritrovo della città

## Molotov del racket nella birreria Sei feriti a Palermo, uno in fin di vita

A quell'ora, nel locale, c'era il gestore con la famiglia e i camerieri tutti riuniti intorno a un tavolo. Ha preso fuoco la porta d'ingresso e le fiamme hanno invaso la stanza. Ora sono ricoverati al centro grandi ustionati.

PALERMO. Ci sono le casse di Cosa nostra semivuote. Ci sono le spese delle famiglie di tanti boss e picciotti in carcere da pagare. Servono soldi alla mafia, puliti e subito. E la morsa si stringe. Per questo la strage è stata sfiorata ieri notte, all'una e trenta, nel centro residenziale di Palermo, tra le case della speculazione edilizia, all'angolo tra viale Lazio e via Empedocle Restivo, nei sotterranei di un palazzo alto sei piani che ospitavano i trecento metri quadri della grande birreria «Treffpunkt», dove i tiratardi potevano trovare anche di notte un gulash originale, un hamburger con crauti doc o una fonduta di cui parlare.

A quell'ora, a centodieci metri dai due soldati in mimetica col fal in pugno che sorvegliano la casa di un magistrato, gli emissari del pizzo o della vendetta per un'offerta rifiutata, hanno fatto sentire la loro voce criminale incendiando l'entrata del ristorante che si è trasformato in pochi minuti in un falo. Sei feriti, due più gravi, tutti ustionati nel feroce rogo.

### Pareti in fiamme

Nella «Treffpunkt» pareti rivestite di legno, tavoli e panche di legno, bancone di legno, teste di cervo o di cinghiale alle pareti, rovinata la cassetta delle poste. L'entrata della «Treff» è stretta e ripida. Ci sono una ventina di scalini prima di raggiungere la sala. E c'è una porta di legno, tipo saloon western. Accanto all'entrata c'è lo scivolo che porta alla discoteca «Paramatta». Dietro c'è la casa del portiere del palazzo.

Le fiamme hanno impedito l'uscita dei prigionieri forzati. I vigili del fuoco hanno dovuto segare una ringhiera e fare un buco nella parete metallica del corridoio d'ingresso, diventata incandescente, per far uscire proprietari ed impiegati della birreria. Tutti ustionati alle mani, al volto, al torace. Alcuni intossicati

bruciati le insegne con l'indicazione del nome delle strade, rovinata la cassetta delle poste. L'entrata della «Treff» è stretta e ripida. Ci sono una ventina di scalini prima di raggiungere la sala. E c'è una porta di legno, tipo saloon western. Accanto all'entrata c'è lo scivolo che porta alla discoteca «Paramatta». Dietro c'è la casa del portiere del palazzo.

Le fiamme hanno impedito l'uscita dei prigionieri forzati. I vigili del fuoco hanno dovuto segare una ringhiera e fare un buco nella parete metallica del corridoio d'ingresso, diventata incandescente, per far uscire proprietari ed impiegati della birreria. Tutti ustionati alle mani, al volto, al torace. Alcuni intossicati



Automobili andate a fuoco all'esterno della birreria Treffpunkt, distrutta dalle fiamme, la notte scorsa a Palermo Lannino/Ansa

bruciati le insegne con l'indicazione del nome delle strade, rovinata la cassetta delle poste.

L'entrata della «Treff» è stretta e ripida. Ci sono una ventina di scalini prima di raggiungere la sala. E c'è una porta di legno, tipo saloon western. Accanto all'entrata c'è lo scivolo che porta alla discoteca «Paramatta». Dietro c'è la casa del portiere del palazzo.

Le fiamme hanno impedito l'uscita dei prigionieri forzati. I vigili del fuoco hanno dovuto segare una ringhiera e fare un buco nella parete metallica del corridoio d'ingresso, diventata incandescente, per far uscire proprietari ed impiegati della birreria. Tutti ustionati alle mani, al volto, al torace. Alcuni intossicati

dal fumo. Sono ricoverati nel centro grandi ustionati dell'ospedale Civico.

### Il racket

Quattro ore hanno impiegato i pompieri a spegnere le fiamme. Perfino gli estintori che erano nel locale e non sono serviti a nulla si sono bruciati. I danni sono di centinaia di milioni di lire.

Le domande spontanee, se non si vuol cadere nel tranello dell'ipotesi di un «cortocircuito naturale», sono: ma quanto vi ha chiesto il racket famiglia Tedeschi? Per quale rifiuto vi hanno fatto questo, distruggendo un locale che non è mai stato sfiorato dalla crisi, mandando in fumo il lavoro di tutti voi? Cosa c'è dietro all'attentato? Rosalia, la figlia

di Mario, dice: «Non abbiamo mai avuto richieste di soldi». Vorrebbe aggiungere qualcosa ma non lo fa, si vede che si trattiene. Ancora non c'è una dichiarazione ufficiale che conferma la natura dolosa delle fiamme anche se appare scontato.

### Una svolta

Gli investigatori ed i vigili del fuoco devono ricostruire la dinamica dell'incendio e le cause che l'hanno scatenato. Certamente i sicari delle fiamme non avranno avuto difficoltà a scegliere il punto dove far divampare le fiamme. Anche dalla strada, e senza esporti troppo, è facile gettare una molotov o un bidoncino di benzina ed incendiarlo. Cos'è cambiato in questa città

di Mario, dice: «Non abbiamo mai avuto richieste di soldi». Vorrebbe aggiungere qualcosa ma non lo fa, si vede che si trattiene. Ancora non c'è una dichiarazione ufficiale che conferma la natura dolosa delle fiamme anche se appare scontato.

dall'assassinio di Libero Grassi che ebbe il coraggio di denunciare alla polizia e all'Italia la piaga che soffoca chi lavora e produce a Palermo?

### Anni di minacce

A cento metri dalla «Treffpunkt» i poliziotti qual che mese far arrestano gli emissari del racket mentre stavano incendiando la vetrina del market di abbigliamento «Cataldo family». Il signor Barone è costretto a muoversi con l'auto blindata per andare in via Lincoln a sedersi dietro la propria scrivania di proprietario di grandi magazzini popolari. Anche il suo market è stato danneggiato da due attentati. La «Mediconf» dei fratelli Bucalo, che come la Sigma di Grassi produceva camicie e ha vinto l'appalto per vestire carabinieri e poliziotti, è andata in fumo a marzo. Deposito della fabbrica, macchinari, prodotto finito, tutto distrutto.

Cos'è cambiato in questa città dagli ultimi arresti dopo gli avvertimenti a base di fiamme sulle saracinesche e Attack nelle serrature dei lucchetti dei negozi del centro?

### Sei arresti

La polizia ieri ha arrestato sei uomini accusati di associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni. Il loro boss già si trovano in carcere e sarebbero l'ex stalliere di Silvio Berlusconi, Vittorio Mangano, e Pierino Di Napoli. Il capo della squadra mobile Luigi Savina dice che questi mafiosi chiedevano anche ottanta milioni di lire come prima tranche della tangente. E la richiesta non riguardava gioiellieri o rivenditori di auto di lusso. Ma pescivendoli e fruttivendoli.

Cos'è cambiato a Palermo dopo la morte di Libero Grassi? Certamente oggi alla «Treffpunkt» non si potrà ordinare il gulash e davanti all'entrata annerita della birreria si commenterà la strage evitata.

Ruggero Farkas

La deposizione di Antonietta Setti Carraro

## Pecorelli assassinato per il memoriale Moro? «Dalla Chiesa diffidava di Giulio Andreotti»

PERUGIA. Il memoriale di Aldo Moro pesa come un macigno anche sul processo Pecorelli. Quelle carte, scritte dal presidente della Dc ucciso dalle Brigate Rosse, carte in cui Moro accusava senza mezzi termini Giulio Andreotti di essere stato uno dei protagonisti di oscure vicende nazionali, dallo scandalo Italcasse all'ambigua amicizia con il banchiere Michele Sindona, possono essere una delle chiavi per far luce sull'omicidio del direttore di «Op» Carmine Pecorelli. Perché a Perugia Cardella e Cannavale, i pubblici ministeri del processo contro Giulio Andreotti, Claudio Vitalone, Pippo Calò più altri, accusati di aver ordinato la morte del giornalista, credono che Pecorelli quelle carte le avesse e sapesse, dunque, cose che «avrebbero potuto danneggiare Giulio Andreotti. E Andreotti avrebbe voluto avere nelle mani tutto il «memoriale Moro», ma Carlo Alberto Dalla Chiesa, il generale che per primo lo ebbe in consegna, «col cuculo» gliel'ebbe portate. Parla chiaro Maria Antonietta Setti Carraro, settantenne madre di Emanuela, trucidata assieme a Dalla Chiesa dai kashnikov della mafia la sera del 3 settembre dell'82 a Palermo, dove lo Stato lo aveva mandato, ed abbandonato, per combattere «la piovra».

Chiede comprensione ai giudici la signora Setti Carraro, perché porta ancora addosso il segno di quel tragico lutto. Ma spiega con lucidità alla Corte che sua figlia Emanuela soltanto tre giorni prima di essere ammazzata le confidò con tristezza il suo stato d'animo: «Mamma - le disse Emanuela - Carlo Alberto lo hanno lasciato solo qui a Palermo, ma io gli terrò sempre la mano». La moglie del generale però confidò alla madre anche un altro particolare inquietante che la donna ha riferito ieri alla Corte: «Se mi succede qualcosa - avrebbe detto Dalla Chiesa alla moglie - corri dov'è e prendi quello chesai».

Cosa avrebbe dovuto prendere Emanuela Setti Carraro? Secondo la madre le parti mancanti del «memo-

riale Moro», quelle che il generale non avrebbe voluto consegnare nelle mani di Giulio Andreotti, ma anche, forse, altro materiale come le famose bobine con la «confessione» di Moro resa ai carcerieri delle Brigate Rosse.

«Carlo Alberto frequentava la nostra casa di Milano - ha spiegato la donna - già nel maggio del 1979, quando era fidanzato con mia figlia. Un giorno, non vedendola, chiesi ad Emanuela dove fosse il generale e lei mi disse che era andato a Roma a consegnare le carte di Moro trovate nel covo di via Montenevoso».

Ma se Dalla Chiesa non diede ad Andreotti tutti le carte, c'è chi sostiene che Pecorelli le avrebbe avute invece integralmente proprio dalle mani di Dalla Chiesa. C'è infatti, chi sostiene che il generale e Pecorelli si incontrarono una notte e che in quella occasione il giornalista avrebbe avuto l'intera copia del memoriale trovato in via Montenevoso. Nessuno però ha mai trovato prove concrete su quel misterioso incontro, anche se c'è traccia dei rapporti tra Dalla Chiesa e Pecorelli.

E ieri in aula l'ufficiale dei carabinieri Nicolò Bozzo, pervenuto anni collaboratore di Dalla Chiesa, ha ricordato che il generale gli chiese, dopo aver appreso dell'uccisione di Pecorelli, se pensava che quell'omicidio fosse di matrice terroristica: «Io - ha detto Bozzo - gli risposi di no». E lo stesso testimone ha poi ricordato, a proposito delle carte ritrovate in via Montenevoso, che il giorno successivo all'irruzione vi fu a Milano un vertice di magistrati al quale parteciparono Domenico Sica e Claudio Vitalone, ma di non aver saputo di che cosa si fosse parlato.

L'ex leader dell'Autonomia operaia romana, Daniele Pifano, anche lui chiamato a deporre, ha invece confermato che Claudio Vitalone cercò di aprire un canale con il fronte autonomo per favorire la liberazione di Aldo Moro.

Franco Arcuti



FORMULA  
UN  
DESIDERIO.

## FORMULA

Formula nasce per tradurre in realtà la tua voglia di possedere un'auto. È destinata a cambiare il tuo rapporto con l'auto perché si basa su un sistema di pagamenti mensili molto contenuti, personalizzati e concordati con te. Con Formula inoltre avrai a tua disposizione, per sentirti sereno e protetto, una serie di servizi aggiuntivi.

**FORMULA** Scatta\* con un anticipo anche minimo che può essere costituito, tutto o in parte, dalla tua auto usata, e prosegue con 23 pagamenti mensili. E dopo due anni sei libero di scegliere se tenere l'auto pagando il saldo, anch'esso rateizzabile, o passare ad una nuova vettura.

**FORMULA** Ti garantisce un sistema completo di protezione che copre i costi di riparazione in ogni caso di guasto. Comprende i servizi di Targa Assistenza

## L'AUTO DEI TUOI SOGNI DA OGGI È PIÙ VICINA.

e Top Assistance che, con un pagamento aggiuntivo inseribile nel finanziamento, può essere integrato in Top Program.

**FORMULA** Ti dà in dotazione il cellulare GSM Timmy Formula con kit vivavoce, completo di Tim Card già operativa per chiamare e ricevere da subito e con il Numero Verde Targa Assistenza già memorizzato.

\*Salvo approvazione SAN; consultare i fogli informativi analitici a termine di legge.

SCOPRI FORMULA PRESSO LE RETI DI VENDITA



**Carniti dice no alle «larghe intese»**

Con la relazione del coordinatore politico Pierre Carniti si è aperta a Roma, presso il centro congressi Frentani, la terza assemblea nazionale dei Cristiano-sociali. Dopo la commemorazione del senatore Pierpaolo Casadei Monti, tragicamente scomparso un anno fa, da parte del presidente del movimento Ermano Gorrieri, Carniti ha esordito con una valutazione sulla situazione politica attuale: «Alla luce della crisi politica di oggi, grazie agli alchimisti della politica, si è affacciata l'idea di un governo di minoranza, che per definizione e condizione non potrebbe essere che un governo della paralisi. Un governo di minoranza prepara un cambiamento di maggioranza. Quando votavamo con il sistema proporzionale dicevo che l'elettorato italiano era al massimo dell'infelicità: se votava un partito di governo non poteva votare per un programma, se voleva votare per un programma, doveva rassegnarsi a votare per un partito che non sarebbe andato al governo. Ora, un cambiamento di maggioranza farebbe traboccare l'infelicità degli elettori italiani; ciò vorrebbe dire che lo scorso 21 aprile non hanno votato, né per un partito, né per un programma. So che un cambiamento di maggioranza si è già verificato nella scorsa legislatura, ma se dovesse accadere di nuovo si darebbe un colpo mortale... O da questa situazione si esce con un accordo serio su un programma tra l'Ulivo e Rifondazione Comunista, o se quell'accordo non si realizza, o se non regge alla prova dei fatti, l'unica alternativa possibile è quella di andare a nuove elezioni».

Il leader del Pds sollecita scelte coerenti della coalizione di governo

**D'Alema: «Nessuno vuole crisi ma senza riforme non va»**

Apprezzamento per Prodi che dichiara «inaccettabili» altre analoghe sortite di Rc. «La vicenda conferma che servono nuove regole per maggioranze stabili». Nella Quercia diversi giudizi sul premier.

ROMA. «Se le Camere invece che due fossero state quattro, alla fine sono sicuro che Prodi avrebbe fatto un discorso perfetto...». Con questa battuta - raccontano - Massimo D'Alema ha «benedetto» ieri mattina le comunicazioni del presidente del Consiglio davanti alla Camera. Il senso è evidente: l'esordio di Romano al Senato non era stato gradito, il prosieguo a Montecitorio ha costituito un passo avanti che il Pds decide di apprezzare. Prodi, infatti, ieri mattina ha condannato lo «strappo grave» compiuto da Rifondazione sull'Albania, ha promesso che giochi del genere in futuro saranno «inaccettabili», ha pronunciato parole più precise sulla verifica, ha evitato di rifilare calcoli al Polo. La «delusione» pidessina del giorno innanzi, insomma, è stata in parte ascoltata.

Salvi e Mussi, capigruppo al Senato e alla Camera incassano: «Magari avesse parlato così anche al Senato», sospira il primo. «Un buon discorso, anche se sul cammino del governo restano molte curve», commenta il secondo. Nella Quercia però, le impressioni sono - come si dice - una vasta gamma. Pietro Folena, per esempio, non ha captato «novità sostanziali» nelle parole del presidente del Consiglio. Mauro Zani ha conservato il giudizio del giorno prima, mentre un comunicato della sinistra interna, firmato da Buffo, Bandoli, Fumagalli e Grandi, giudica invece che partendo dal discorso di Prodi si possa «rianciare la sfida unitaria» verso Rifondazione. Nel dibattito interviene Fabio Mussi: «Folena e Zani si saranno distratti», rimprovera. «Il maestro sale in cattedra e ci bacchetta», replica ironico Folena. «Forse è preoccupato dalla nostra componente». I contrasti restano. Ma nel giorno in cui il centrosinistra si prepara a riprendere il suo travagliato cammino, Botteghe Oscure li archivia in fretta.

Dopo il discorso di Prodi il leader pidessino va al congresso dell'Arci. C'è anche Bertinotti, ed è la prima volta dopo mesi che i due hanno in comune una platea «classica» della sinistra. I rapporti sono gelidi. Quando parla Fausto, Massimo se ne sta a braccia conserte, guardando fisso altrove. Un punto di contatto emerge sul tema della spesa sociale: quando il leader della Quercia dal palco contesta «l'insopportabile arroganza classista», la «cecità» di quella parte del mondo imprenditoriale che ancora



Il segretario del Pds Massimo D'Alema e il capogruppo della sinistra democratica Fabio Mussi ieri alla Camera prima del voto di fiducia Sambucetti/Ap

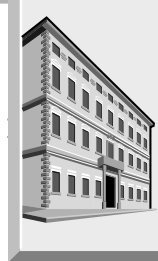
insiste a volerla tagliare, Bertinotti dice soddisfatto che il dialogo forse può «ripartire» da lì. Ma la ferita della crisi albanese brucia, eccome. D'Alema rassicura la platea: il centrosinistra andrà avanti («il messaggio che ci arriva dalla nostra gente è: continua»). Però confessa «preoccupazione» per quella sinistra che si attenda in «posizioni astratte, incomprensibili e mette a rischio l'esecutivo». Il Pds - rivendica - non cederà a «minoritarismi e gruppettarismi». Non ne fa passare una, a Bertinotti: ricorda che quando Berlusconi voleva tornare alle urne la Quercia «assunse la responsabilità di una rottura a sinistra» per impedirlo. Ricorda che a Strasburgo i neocomunisti italiani hanno accusato di «avventura coloniale» il governo che pure sostengono; che nel voto di Strasburgo sono rimasti isolati «insieme ai comunisti portoghesi e greci, residui dello stalinismo». Fausto ascolta e sibila: «È nervoso. Ha detto: crisi o elezioni, ma non c'è né l'una né l'altra. Io avevo detto: niente Albania e niente crisi, e così finirà». Alla fine D'Alema stringe la mano al cugino rivale. «Non voglio che si pensi che

c'è un problema personale...». La sera, alla Camera, il leader della Quercia spiega la posizione del Pds. Non abbiamo «brigato» per la crisi, afferma, anzi: «Il paese non può permettersela», e giudicherebbe «immatura» la sua classe politica. La crisi «non ci sarà», «è questa maggioranza che deve misurarsi con l'azione di governo», perché il Pds non crede «a governi misti o a larghe intese». Il leader della Quercia giudica «responsabile» il comportamento del Polo sull'Albania, ma ricorda che se la destra avesse votato contro la missione «avrebbe pagato un prezzo altissimo presso l'opinione pubblica». Cita l'invito di Berlusconi - «abbiate uno scatto di fantasia». Invito «astuto», dice, ma che rivela «le difficoltà» del Cavaliere. Accordi di governo non se ne faranno. Altro è la «comune responsabilità», che si può esercitare sulle questioni di fondo e nella Bicamerale - che «non deve e non può fallire» - senza scendere nella «consociazione». Il Pds però «non si accontenta» di scongiurare la crisi. Vuole che «venga posta su basi più solide l'azione del governo». E qui si torna a Rifondazio-

ne, al «disenso profondo» sull'Albania. D'Alema ironizza sull'«pacifismo integrale» di Cossutta: «Non ci credo». Sottolinea invece che il problema causato dai neocomunisti c'è, che «Prodi ha fatto bene a dire che altri passaggi così non sono possibili». Ma la faccenda riguarda «sia la maggioranza sia il governo». Il Pds «non ha mai cercato la rottura a sinistra, né ora né in passato», anzi cerca il dialogo, anche per evitare la rovina di «un nuovo massimalismo». Ma se l'alleanza - «non c'è alcuna eclissi dell'Ulivo» - vuol ripartire e mantenere il suo «equilibrio complesso» è necessario che tutti insieme ci si accoli il rapporto con Bertinotti, «senza scavalcamenti». In gioco, dice D'Alema, c'è «il bipolarismo». Senza nuove regole, infatti, «chi vincerà la prossima volta fallirebbe comunque». E resterebbero soltanto due scontenti precedenti: Berlusconi con Bossi - sette mesi di vita - e l'Ulivo con Bertinotti, undici mesi nei quali comunque «si sono ottenuti risultati migliori».

Vittorio Ragone

**I fatti e l'analisi**



**La sinistra tra i sogni di Salvati e i no di Fausto**

PASQUALE CASCELLA

Quanti sogni svaniscono nell'aula di Montecitorio... Eppure Michele Salvati non ha esitazioni: «Lasciateci sognare...». Non ha da temere né il marchio pubblicitario apposto due anni fa da Silvio Berlusconi e nemmeno il brusco risveglio che il Cavaliere lamenta qualche settimana più in là. L'intellettuale riformista aveva cominciato a sognare una sinistra di governo quando ancora c'era il Pci. Ma ora che le sinistre sono due, in competizione nella stessa maggioranza? «Può darsi che una rottura si riapra sulle questioni economiche o sulle riforme, ma non lasciamo nulla di intentato affinché il sogno si avveri». Molto, in verità, si è fatto in queste ore. Anche qualche capriola di troppo. Fino a quella con cui alla Camera il presidente del Consiglio ha cercato di ricucire gli strappi e controstrappi di questi giorni. L'avrà oggi, la fiducia. Ma, a voler essere onesti, servirsolo solo a evitare il precipitare dell'equilibrio politico dato a questo punto della lunga transizione, che sospingerebbe tutti e tutto all'indietro. Massimo D'Alema l'ha detto apertamente: «La crisi non ci sarà perché nessuno la vuole. Ma non ci possiamo accontentare che la crisi non ci sia». Tanto più che la tentazione di occultare con una crisi qualche convenienza di parte è sempre dietro l'angolo. Pesa nella vicenda politica (a cominciare dall'emittenza) il conflitto di interessi del Cavaliere. Ma non è un mistero che in qualche stanza di Rifondazione comunista sia stata teorizzata una rottura sullo Stato sociale. E possono essere sottili ma non certo oscure le differenziazioni che su questa eventualità sono corse con Armando Cossutta (per non dire di Ersilia Salvato), se è vero che Fausto Bertinotti ha dovuto dar fondo a tutta l'abilità oratoria di cui è capace per togliere valore al «no» di mercoledì, quello che ha consegnato la sorte del governo sulla missione in Albania ai voti determi-

nanti del Polo, e darne al «sì» alla fiducia, perché «fa restare le destre in minoranza». Salvato ribadisce, in separata sede, che «ogni maggioranza ha in ognuno dei suoi componenti un elemento essenziale e se ne viene meno uno c'è la crisi». Logica stringente ma coerente difettosa, per l'unilaterale interpretazione dei vincoli che ne derivano. La realtà è che, così dicendo e facendo, Bertinotti si lascia le mani libere per continuare a usare il suo potere di interdizione al tavolo di trattativa con palazzo Chigi. Commenta perfidamente Ciriaco De Mita con Franco Marini: «Sull'Albania Bertinotti ha detto di no perché non poteva certo contrattare se la missione dovesse essere composta da militari o da ballerine. Bastava e avanzava per chiarire che il governo ha una maggioranza relativa più una minoranza di comodo. Invece ci siamo scontrati sull'imbroglione di un finto chiarimento sulla fiducia, e siccome questa finzione non poteva reggere, ora lo rinviavamo a una finta verifica politica». E il segretario del Ppi in aula deve avergli dato retta se, nel suo intervento in aula, ha legato il nuovo pezzo di verifica a una scadenza parlamentare precisa: il documento di programmazione economica e finanziaria di metà maggio. Che, non a caso, va a intrecciarsi con la stretta della Bicamerale per le riforme. Non si scappa da questi appuntamenti: segnano il tempo limite anche per un traumatico passaggio elettorale per avere comunque un governo per l'Europa. A quel punto, o le lacune saranno colmate, compresa l'ultima creata dall'esternazione del presidente del Consiglio in un bar sugli «scontri personali» tra D'Alema e Bertinotti (che gli avrebbero guastato gli spizzichi del doppio voto Albania-fiducia e i bocconi del panino tenuto in sospenso per la battuta), oppure anche a palazzo Chigi si rischia di svegliarsi da un sogno di governo diventato incubo.

Entra, siediti, gioca: nei negozi Divani & Divani dal 3 al 19 aprile puoi vincere un gioiello.

# APRILE A MILLE CARATI

**APERTO ANCHE LA DOMENICA.**

**Divani & Divani**

Aut. Min. Ric. Scade il 19/04/97. L'estrazione avverrà il 25/5/97.

Accomodatevi e fatevi baciare dalla fortuna.

Ci sono mille ragioni per visitare tutto l'anno i 68 negozi Divani & Divani, ma dal 3 al 19 aprile ci sono anche mille cari che vi aspettano. Entrate: senza obbligo d'acquisto, potrete partecipare a un divertente gioco a premi. All'ingresso vi verrà consegnata una cartolina numerata tipo «strappa e vinci». Dopo averla compilata,

accomodatevi sulla poltrona e digitate il numero sulla tastiera. Incrociate le dita: saprete subito se uno dei 3.800 magnifici gioielli Miluna sarà vostro. Se non avete vinto, nulla è perduto perché consegnando la cartolina al rivenditore, parteciperete all'estrazione finale di 10 pature collier-orecchini in perle e oro. Anche se in aprile è dolce dormire, affrettatevi: alla comodità di sempre Divani & Divani aggiunge un prezioso pizzico di fortuna.

Gli orecchini raffigurati rappresentano uno dei gioielli Miluna in palio.

**Miluna**  
LA MIA GIOIELLERIA

**Solo presso i negozi Divani & Divani. Chiamate il Numero Verde 167-889.063 per sapere qual è il più vicino a casa vostra.**



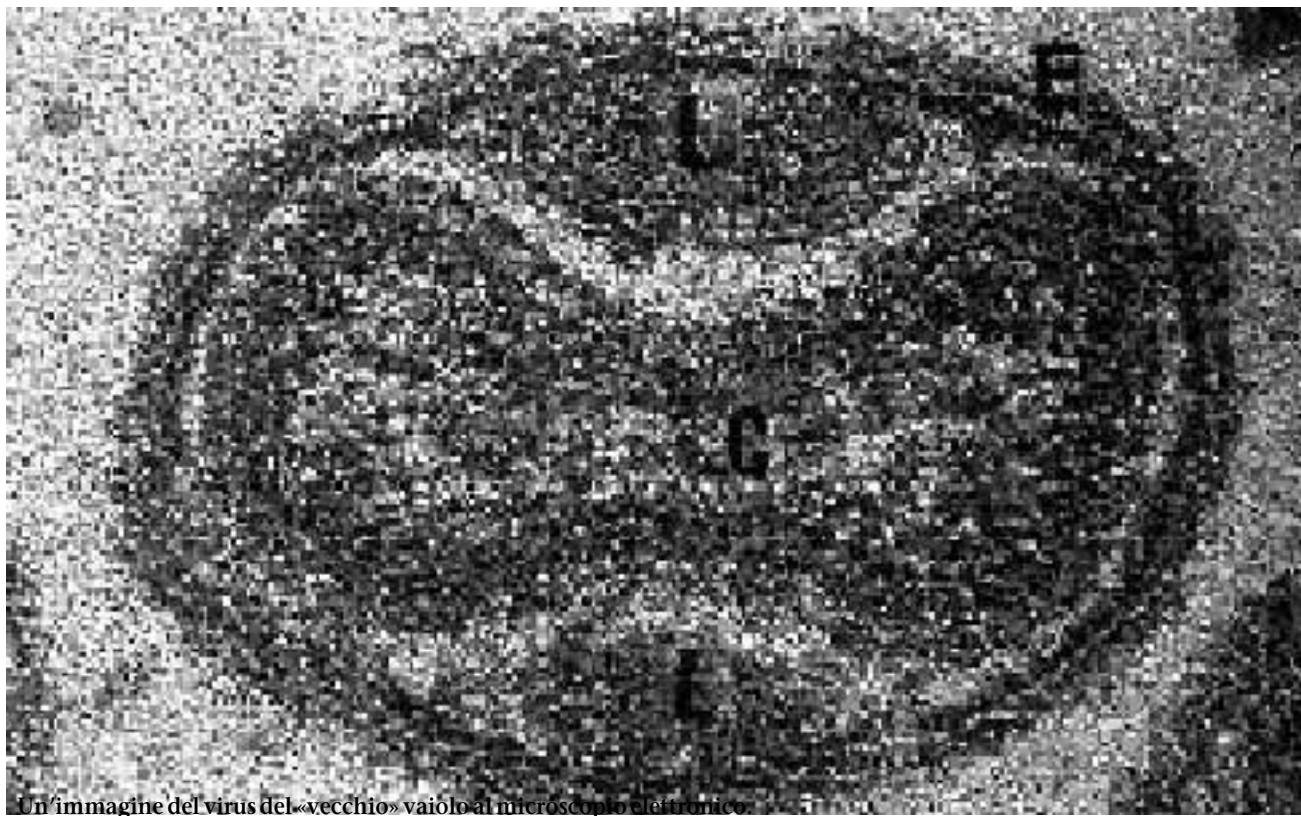
L'allarme è ufficiale: i Centers for Disease Control di Atlanta parlano di 92 casi di monkeypox tra uomini

## Una nuova forma infettiva di vaiolo è comparsa nella foresta dello Zaire

Finora il «vaiolo delle scimmie» si è trasmesso solo dall'animale all'uomo, ma ora sembra si tratti di infezioni tra umani. I medici costretti a fuggire di fronte all'incalzare della guerriglia. Il vaccino è sufficiente, ma le vaccinazioni sono in calo.

### Fu dichiarato estinto nel '79

Il vaiolo è stato il grande nemico dell'uomo del Settecento. Ma l'uomo è stato il più grande nemico del vaiolo in questo secolo. La più grande campagna di vaccinazione planetaria ha infatti permesso all'Organizzazione mondiale della sanità di dichiarare estinta questa malattia nel 1979. La stessa Oms ha previsto per il giorno 30 giugno 1999 la distruzione degli ultimi esemplari di virus del vaiolo, conservati nei frigoriferi di due centri scientifici: ad Atlanta, negli Usa, e a Koltsovo, in Russia. La decisione è stata presa per evitare che i virus possano sfuggire agli scienziati e reintrodursi nell'ambiente. La distruzione è stata già preceduta dalla mappatura precisa della struttura genetica del virus, una scelta che dovrebbe garantire un margine di sicurezza nel caso in cui la terribile malattia ricomparisse.



Un'immagine del virus del «vaiolo delle scimmie» in un microscopio elettronico.

Primi giorni dello scorso mese di marzo. La voce li raggiunge attraverso un telefono satellitare e lancia l'allarme. Sono momenti di confusione, condotti sul filo della delusione e, immaginiamo, del timore. Non c'è tempo per fare nulla, se non afferrare i bagagli e fuggire. Nel giro di 35 minuti il gruppo di medici si allontana nella boscaglia portando con sé solo due virus da esaminare.

Troppo poco, probabilmente, per arrivare a risposte sicure, ma sufficienti perché gli autorevoli Cdc di Atlanta - i presidi epidemiologici ormai famosi in tutto il mondo per avere individuato per primi l'epidemia di Aids - abbiano deciso di annunciare al mondo che forse sarà necessario affrontare una nuova varietà di vaiolo: il monkeypox.

Quella che vi abbiamo raccontato, infatti, non è la trama di un serial televisivo, ma la storia vera dell'ultima missione medica internazionale nella regione di Sanrur nel Kasai orientale in Zaire. Oltre agli epidemiologi dei Cdc facevano parte della missione la sezione belga di Medicins sans frontières e il nostro Istituto

superiore di sanità che con il Laboratorio di epidemiologia e biostatistica diretto dal professor Donato Greco partecipava al network di sorveglianza epidemica realizzata dall'Organizzazione mondiale della sanità.

A richiamare un simile schieramento di esperti sanitari in un angolo sperduto dello Zaire è stato l'accendersi di un secondo focolaio - dopo quello dell'agosto dell'anno scorso - di monkeypox, una sorta di vaiolo delle scimmie. Purtroppo, ci racconta il professor Greco, l'equipe di medici ha dovuto lasciare il campo in tutta fretta davanti a un'ondata di soldati delle forze armate zairesi impegnati a combattere con l'Adfl, le truppe dell'Alleanza democratica per la liberazione dello Zaire.

Come è d'uso, nelle pause del combattimento da entrambe le parti ci si dedica al saccheggio e, occasionalmente, a qualche massacro. Purtroppo anche i villaggi interessati dall'epidemia che la missione internazionale stava investigando sono stati assaliti, i malati uccisi, le ca-

panne bruciate. Non si sa che cosa sia rimasto in piedi né se qualcuno sia ancora vivo. In compenso ci si domanda se ora qualche soldato infetto non stia diffondendo l'epidemia di monkeypox in altre regioni dello Zaire. La malattia del vaiolo non esiste più sulla faccia della terra ormai da una quindicina d'anni. Sopravvivono (gelosamente?) custoditi nelle celle frigorifere di Mosca e di Atlanta solo alcuni ceppi del virus, conservati a scopo di studio. Anzi, dal momento che la minaccia della malattia sembrava svanita, se ne stava discutendo l'opportunità di distruggerli. L'epidemia di monkeypox di Katak-Kombe riapre ora la questione. Il Monkeypox, vaiolo delle scimmie è stato identificato per la prima volta nel 1970, diffuso soprattutto in Zaire, dove negli ultimi 15 anni si sono registrati 331 casi. Fino ad oggi, tuttavia, la malattia si era sempre trasmessa all'uomo solo attraverso il contatto diretto con un animale infetto. Come dire che si ammalava chi veniva morsiato da una scimmia o da piccoli roditori come gli scoiattoli. L'epidemia di

Katak-Kombe e, sembra, di altri 12 villaggi limitrofi, è invece diversa da tutte le altre.

«La missione ha identificato 92 casi - si legge sul rapporto diffuso dall'Oms - e sono state provate almeno sei generazioni successive di trasmissione uomo-uomo». Il monkeypox, in altre parole, sembra essere diventato contagioso anche all'interno della specie umana. L'epidemia ha riguardato tutte le classi d'età, da un mese fino a 62 anni, ma ad essere colpiti sono soprattutto bambini e ragazzi fino a 15 anni.

«La vaccinazione antivaiolosa garantisce una certa immunità anche contro il monkeypox, ma è stata sospesa ormai quasi da 15 anni - commentano ancora all'Organizzazione mondiale della sanità - ecco spiegato perché l'età media delle vittime si aggira intorno ai 12 anni. Tre quarti dei casi esaminati non erano mai stati vaccinati». Il monkeypox, per fortuna, non sembra pericoloso quanto il vaiolo tradizionale. Il tasso medio di mortalità si aggira infatti intorno al 10%. Nell'epidemia di Katak-Kombe, poi, è stato ancora

più basso: 3,4%. Le autorità sanitarie internazionali, tuttavia, non nascondono una certa preoccupazione, sottolineata dalla decisione dei Cdc di annunciare pubblicamente l'esistenza dell'epidemia.

«L'ipotesi di un'accesa trasmissione uomo-uomo, combinata con la difficoltà logistica di intervenire nelle aree colpite dall'epidemia - si legge ancora nel rapporto - aumenta la probabilità che si possa creare un serio problema di salute pubblica». È il possibile arrivo di rifugiati ruandesi, le cui condizioni sanitarie non sono certo ottimali, non contribuisce a diminuire la pressione sulla zona. La giornata mondiale della sanità, celebrata dall'Oms in tutto il mondo all'inizio di questa settimana, ha richiamato l'attenzione sull'emergere di vecchie e nuove malattie, secondo dinamiche che mescolano in misura eguale fattori biologici, politici ed economici. Il nuovo vaiolo che ci arriva dalle scimmie li riassume tutti.

Eva Benelli

I protocolli italiani sono molto più severi

## Inchiesta della «Cbs» Troppo affrettati negli Stati Uniti gli espianti di organi

NEW YORK. Scandalo negli Stati Uniti. Alcuni ospedali americani hanno regolamenti sull'espianto degli organi che, nell'opinione di molti medici, rischiano di permettere il prelievo da pazienti ancora vivi: lo afferma il programma della rete tv Cbs «60 Minutes», che sull'argomento ha svolto un'inchiesta durata sei mesi.

«60 minutes», che ha fornito anticipazioni del programma che andrà in onda domenica sera, precisa comunque che la pratica riguarda pochi ospedali ed ha già attirato dure critiche dagli ambienti medici americani.

Tra gli ospedali al centro della controversia c'è la Cleveland Clinic (Ohio), che ha ritirato il protocollo dopo la minaccia di incriminazione per omicidio da parte del vice procuratore della contea di Cleveland Carmen Marino.

Secondo il protocollo della Cleveland Clinic, spiega la Cbs, le macchine che tengono in vita pazienti con danni al cervello avrebbero potuto essere staccate, previa autorizzazione delle famiglie, anche se non era stata

dichiarata la morte cerebrale del paziente (quando cioè il cervello si può definire morto e non vi è più nessuna possibilità di recupero).

Un medico, afferma «60 Minutes», in base al discutibile criterio adottato, avrebbe dichiarato morto il paziente dopo due minuti di assenza di battito cardiaco. Subito dopo avrebbe avuto luogo l'espianto degli organi.

«Questo tipo di protocollo porta all'omicidio» ha detto Marino al giornalista che ha condotto l'inchiesta, Mike Wallace. Medici interpellati dalla Cbs hanno espresso serie riserve su questo modo di dichiarare la morte del paziente, assai meno certo che attendere la morte cerebrale. «Si può sbagliare. Si può pensare che il cuore abbia smesso di battere quando non è così», ha detto Norman Paradis, esperto di medicina d'emergenza.

La controversia, secondo la Cbs, riguarda anche farmaci somministrati ad alcuni pazienti terminali. Essi hanno lo scopo di preservare la qualità degli organi destinati all'espianto, ma secondo alcuni medici rischiano di accelerare la morte del paziente stesso. Tra questi farmaci c'è la regitina, che blocca la capacità del corpo di produrre adrenalina, ma che secondo Paradis può danneggiare alcuni malati gravi: «Pazienti in gravi condizioni - ha spiegato - restano in vita grazie all'adrenalina. È essenziale nel loro tentativo di restare in vita». Un anticoagulante, l'eparina, potrebbe invece risultare letale per pazienti con gravi danni cerebrali, sovente donatori di organi dopo la morte.

Tra i casi controversi, la Cbs cita quello dell'ospedale dell'Università del Wisconsin, dove regitina e eparina vengono usate regolarmente e esiste un protocollo che ha permesso l'espianto di organi da 100 pazienti con danni cerebrali gravi.

In Italia, i protocolli per l'espianto degli organi sono molto rigidi, tanto che la carenza di organi è tuttora elevatissima.

Emma Trenti Paroli

### Ha 1 milione di anni il primo europeo

I primi abitanti dell'Europa di cui si abbia traccia hanno un milione e 70 anni e non 800 mila come finora si riteneva. E' quanto risulta dall'analisi di reperti antropologici rinvenuti a Fuente nueva vicino a Granada, nella Spagna meridionale, cinque anni fa ed analizzati con sistemi paleomagnetici. I nostri progenitori venivano dall'Africa e sono sbarcati nel continente seguendo le orme di una tigre con i denti a sciabola di cui si sono trovati i resti accanto a mandibole umane e selci lavorate.

## CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

### GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

### SPAGNA BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

### MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spetta-

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

### SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Fax 02/6704522  
Tel. 02/6704810 - 6704844  
E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTIC.IT

### QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO

Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

| CAT TIPO CABINE   | PONTE       | Quote in migliaia di lire |                    |                    |
|---|-------------|---------------------------|--------------------|--------------------|
|   |             | ①                         | ②                  | ③                  |
|   |             | Dal 02/08 all'08/08       | Dal 09/08 al 19/08 | Dal 19/08 al 24/08 |
| <b>CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b> |             |                           |                    |                    |
| SP Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa                              | Terzo       | 570                       | 1.050              | 470                |
| P Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)   | Terzo       | 680                       | 1.280              | 570                |
| O Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)   | Secondo     | 720                       | 1.330              | 590                |
| N Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)   | Principale  | 760                       | 1.400              | 630                |
| M Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)  | Passeggiata | 790                       | 1.490              | 660                |
| <b>CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b> |             |                           |                    |                    |
| SL Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa                              | Terzo       | 850                       | 1.620              | 700                |
| L Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)   | Terzo       | 910                       | 1.690              | 760                |
| K Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)   | Secondo     | 970                       | 1.770              | 800                |
| J Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)   | Principale  | 990                       | 1.830              | 830                |
| H Con obìo, a 2 letti (1 basso + 1 alto)  | Passeggiata | 1.050                     | 1.960              | 890                |
| G Con finestra singola  | Passeggiata | 1.490                     | 2.750              | 1.230              |
| <b>CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)</b>                   |             |                           |                    |                    |
| F Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)   | Terzo       | 1.300                     | 2.530              | 1.070              |
| E Con finestra a 2 letti bassi  | Passeggiata | 1.590                     | 2.750              | 1.200              |
| D Con finestra a 2 letti bassi  | Lance       | 1.630                     | 2.790              | 1.350              |
| C Con finestra a 2 letti bassi e salottino  | Lance       | 1.650                     | 2.890              | 1.390              |
| B Appartamenti con finestra a 2 letti bassi   | Bridge      | 2.590                     | 3.900              | 1.990              |
| <b>Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco</b>  |             | <b>100</b>                | <b>150</b>         | <b>100</b>         |

### Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

### Vitto a bordo (a table d'hôte)

**Prima colazione:** Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Tè - Caffè - Cioccolato - Latte.  
**Seconda colazione:** Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
**Ore 16,30 (in navigazione):** Tè - Biscotti - Pasticciera.  
**Pranzo:** Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

**Ore 23,30 (in navigazione):** spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

### M/N Taras Schevchenko Caratteristiche generali

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obìo o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1986; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 • Fax 00871/873 - 1402755.

**Uso Singola.** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.

**Uso Triplo.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quadriples come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.

**Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi ai di sopra dei 12 anni.

**Sistemazione ragazzi.** Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

**Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

Sabato 12 aprile 1997

## 10 l'Unità2 GLI SPETTACOLI

**L'albergo da bruciare per un film? Uno scherzo**

Un pesce d'aprile bello e buono, anche se con qualche giorno di ritardo. E pensare che anche un nostro lettore aveva «abboccato» e aveva telefonato alla redazione dell'Unità chiedendo lumi su una notizia (uscita su diversi quotidiani nazionali nei giorni scorsi) che lui aveva trovato «molto interessante». Invece era, come si dice a Roma, soltanto una «bufala». Ma cosa diceva la notizia beffarda? La scorsa settimana è stato diramato un appello deciso e lanciato da un'emittente privata di Varese, e questo si è saputo soltanto ieri - che diceva pressapoco così: c'è un albergatore nella zona della Carnia disposto, in cambio di svariati miliardi, a far saltare in aria il suo albergo per esigenze cinematografiche? A giudicare dalla chiamata del nostro lettore - un piccolo imprenditore di Ancona che si è dichiarato dispostissimo a disfarsi della sua pensioncina a due piani da 50 posti letto costruita vicino ad un fitto bosco in provincia di Teramo - ma anche dalle numerose telefonate giunte all'Apt del Friuli, sì. Peccato che si trattava invece di uno scherzo. Lo ha rivelato ieri Mauro Moscioguri, tra i responsabili dell'emittente Rete Otto Network, e autore della beffa. Come ha fatto? Moscioguri, facendosi passare per un agente di una nota casa cinematografica, aveva contattato l'Azienda per la promozione turistica della Carnia, in Friuli, spiegando di essere alla ricerca di un albergo nella zona, da incendiare come scena finale di un film. In cambio, il finto agente prometteva un pagamento addirittura fino a 6 miliardi. La notizia si era diffusa, era stata ripresa da giornali e da diverse agenzie di stampa e molti albergatori avevano contattato l'Apt chiedendosi interessati alla (ghiotta) offerta. Tutte le telefonate relative alla vicenda sono state mandate in onda e l'emittente ha svelato la beffa anche attraverso la trasmissione «Verissimo» andata in onda su Canale 5. Fine di un sogno lungo qualche giorno.

**Francia: chiude «Perdu de vue» Poca audience**

PARIGI. Chiude i battenti *Perdu de vue*, ovvero il *Chi l'ha visto?* francese. Lo ha deciso la tv privata Tfi, dopo aver constatato che il programma fa ormai acqua da tutte le parti: l'audience sarebbe in continuo calo, così come i ricavi della pubblicità. Insomma, la tv «strappalacrime» non funziona più oltre le porte di casa. Molto popolare al suo apparire, nel 1990, *Perdu de vue* ha trattato casi scottanti, incorrendo nelle contestazioni della critica, poco tenera con la conduzione di Jacques Pradel, più attenta ai singhiozzi in diretta dei familiari che al rigore della trasmissione. Una delle ultime figure guardate il caso della nonna e della nipotina date in fuga (forse anche in Italia) per settimane: invece erano morte in un incidente stradale. Ma *perdu de vue* non è l'unica trasmissione del genere saltata: nei mesi scorsi è toccato anche a *Testimone n. 1* (sempre con Pradel), *Amore in pericolo* e *Odissea del l'inverso*.

**L'EVENTO**

A Torino l'opera composta da Berio dieci anni fa

**«Ofaním», per ricordare Levi e non dimenticare Auschwitz**

Musica e testimonianze di intellettuali al Lingotto, per una serata non «commemorativa». Il compositore: «Primo era un personaggio che si ergeva sugli altri per il suo coraggio».

TORINO. La coincidenza è significativa. Mentre a Roma si festeggia con una mostra Leni Riefenstahl, la ninfa egeria del nazismo, a Torino le migliori intelligenze della cultura e dell'arte si riuniscono per ricordare, nel decimo anniversario della morte, la luminosa figura di Primo Levi.

L'accostamento tra i due avvenimenti opposti assume un significato preciso: non è lecito dimenticare. Perché - come dice Norberto Bobbio nel suo discorso lucido e commosso - l'orrore di Auschwitz non è soltanto indecifrabile ma potrebbe ancora rinnovarsi. Lo stesso primo Levi, ricorda Bobbio, non dà una risposta definitiva: «L'inquieto testimone si limita a dire che a breve scadenza la ripetizione è «poco probabile ma non impossibile». Ma aggiunge: «Di un futuro più lontano non ha senso parlare».

Sino a quando questo atroce dubbio non sarà sciolto (e i festeggiamenti romani alla cara amica di Hitler ci dicono quanto siamo lontani) non cesserà il dovere del ricordo. Non per compiangere ma per ribellarsi. È questo il senso della celebrazione - non commemorazione - del Lingotto dove i torinesi sono affluiti numerosi per esaltare, con le parole e con la musica, la vita e l'epoca del grande testimone.

Il significato della serata, aperta dal

sindaco Valentino Castellani e conclusa dalla splendida esecuzione di *Ofaním* una delle pagine più drammatiche di Luciano Berio, è apparso chiarissimo. Al pari di Bobbio, Alessandro Galante Garrone rievoca, nelle pagine di Levi, l'allucinante episodio del «rivoltoso» che, prima di venire impiccato ad Auschwitz, grida agli altri detenuti muti e sgomenti: «Compagni, io sono l'ultimo».

La voce dell'uomo vero condannava i persecutori e annunciava la fine del mostruoso laboratorio in cui, con scientifica determinazione, si distruggeva la natura umana prima di sopprimere i corpi. È l'ultima faccia dell'orrore contrapposta, nel successivo intervento di Daniele Del Giudice - alla scienza e alla coscienza che trasformano il giovane chimico Primo Levi nell'infallibile storico e nello scrittore tra i più alti del nostro tempo.

Per ciò è bello ed è giusto che la conclusione dell'eccezionale manifestazione spetti all'arte. Sul podio dell'Auditorium appaiono ora gli strumentisti dell'Orchestra della Toscana (Ort), i ragazzi del coro Ankor giunti da Gerusalemme col loro maestro Dafna Ben-Yohanan, la cantante Esti Kenan Ofri per l'esecuzione di *Ofaním*. Lo stesso Berio dirige l'opera che, nata circa

dieci anni or sono, si direbbe composta per questa specifica occasione.

Divisi in due gruppi, al pari degli strumenti, i coristi si affrontano intonando versetti biblici ricavati dal libro del visionario profeta Ezechiele e dal *Cantico dei Cantici* del Re Salomone. Le visioni apocalittiche dei cieli infuocati, in cui angeli e mostri ruotano combattendosi, si contrappongono alla poesia amorosa.

Lo scontro tra i due blocchi di voci, ottoni, legni e percussioni, potenziati dall'elettronica che proietta i suoni in ogni lato della sala, è lacerante. Grandi ondate sonore si levano e ricadono accompagnando le allucinanti fantasie di Ezechiele, placate di volta in volta dalla sommessa cantilena del salmista. La battaglia tra speranze e disperazione culmina nella tragica descrizione della madre - l'albero rigoglioso, sradicato e disseccato - intonata convulsamente dalla voce del contralto. Finale reso ancora più cupo dallo spegnersi delle luci mentre scoppia l'applauso liberatorio.

Il lavoro, magistralmente eseguito, lascia un'impressione profonda e l'autore non si stanca di richiamare il compositore e gli interpreti alla ribalta. Berio, come mi confida

poi in un breve incontro, ne ricava la convinzione, paradossale, che occorre ancora qualche miglioramento. Comunque sia, è felice di aver partecipato all'iniziativa per ricordare Primo Levi. «Di lui, dice, avevo parlato tante volte con Massimo Mila e sempre mi è apparso come una figura di eccezionale statura: un personaggio che si erge tra gli altri uomini per il coraggio, per l'implacabile impegno nel raccontare sino all'esaurimento tutto ciò che ha vissuto. Tanto che, terminato il compito di ricordare per tutti, ha potuto togliersi la vita. La conclusione non ha nulla di negativo, anche se è amara. Non chiedo se *Ofaním* gli si addica (in effetti, gliel'avevo chiesto). Posso dire solo che ne avevo avuto la prima idea visitando la torre di Davide a Gerusalemme e che riflette quella cultura ebraica a cui mi sento vicino: una cultura non dogmatica, fondata sulla parola, priva di feticci, guidata all'analisi ininterrotta della realtà immanente, sebbene oggi ci sia Netanyahu che va in direzione opposta».

Ma Netanyahu passa e Primo Levi resta, anche se del futuro, come ricordava Bobbio, non ha senso parlare.

Rubens Tedeschi

**SFIDE TV**

Si annuncia uno scontro «omerico» tra i network italiani

**Canale 5 punta sull'«Odissea» di Coppola E la Rai risponde con un'«Iliade» a puntate**

Le avventure di Ulisse, interpretate da Armand Assante, Greta Scacchi, Isabella Rossellini e Irene Papas, andranno in onda in autunno. Produce il regista americano. E intanto viale Mazzini prepara il suo Omero.

CANNES. Scontro omerico tra i network italiani. Mediaset spara un'*Odissea*, la Rai risponde con la più guerresca *Iliade*. La notizia dell'epica - è il caso di dirlo - disfiata giunge da Cannes, dove si è appena aperto il Mip-tv, il mercato internazionale della televisione, con la partecipazione in pompa magna del ministro della Cultura Douste-Blazy. Ma torniamo sui vecchibanchi di scuola: se l'*Iliade* è ancora (quasi) nella mente di Dio, visto che la Rai è alla ricerca di partner produttivi stranieri, l'*Odissea* è già bella e pronta, tanto che Canale 5 ha annunciato anche che la programmerà in autunno, giustamente alla riapertura delle scuole. E bisognerà vedere se l'impresa sarà all'altezza di un prototipo indimenticabile di tv-cultura, lo sceneggiato di Franco Rossi con Bekim Fehmiu e Irene Papas, che nel lontano '68, in era pre-Auditel quindi, fu visto, secondo gli imperfetti rilevamenti di allora, da sedici milioni di persone a puntata.

Stavolta, comunque, dietro le

avventure televisive di Ulisse nella rinnovata versione anni '90, che non avranno la voce stentorea di Giuseppe Ungaretti a introdurre la narrazione, c'è nientemeno che Francis Ford Coppola (come produttore) con la sua Zoetrope. Il risultato consiste in due puntate dirette da Andrej Konchalovskij con Armand Assante nel ruolo del padre di tutti gli insoddisfatti e viaggiatori cronici, affiancato da cast di belle donne nelle vesti delle varie Nausicaa e Circe: Greta Scacchi, Isabella Rossellini, Irene Papas (che non poteva mancare, anche se non avrà più il ruolo della fedele Penelope) e Geraldine Chaplin. Mediaset, entrata nell'operazione grazie a un accordo con il network americano Nbc, si porterà a casa una valanga di tv-movie e miniserie realizzati negli States tra quest'anno e il prossimo. La collaborazione era già stata rodata in passato con produzioni internazionali come *Mamma Lucia* con Sofia Loren e *I viaggi di Gulliver* con Ted Danson. Adesso arri-

verà sui nostri teleschermi la miniserie *Asteroid*, un thriller di fantascienza con Annabella Sciorra ambientato nell'era glaciale in cui si immagina un asteroide in rotta di collisione con la Terra: panico - ovviamente - perché l'impatto potrebbe azzerare tutte le forme di vita.

Canale 5 trasmetterà anche l'intero ciclo di film, un ventina, tratti dai racconti di Danielle Steel, una delle più amate autrici di romanzi femminili (o al femminile?) considerata, pare, il Wilbur Smith donna: sono storie d'amore ma anche di avventura che negli Usa hanno raggiunto indici d'ascolto incredibili.

Sarà Italia 1, invece, a trasmettere la sit-com giovanile *USA High*, le bravate di sei studenti e dei loro professori nel solito college scoppiato. Altro record in termini di audience, *L'orologio di Pandora*, un intrigo internazionale con incidenti aerei e virus mortali sullo stile dell'Ebola, che tiene inchiodati gli americani alla tv da cinque anni a questa parte.

**Morandi: una miniserie con la figlia**

Morandi padre e figlia. Gianni e Marianna saranno insieme in tv per una miniserie di Canale 5. Il cantante voleva da tempo lavorare con la figlia ma cercava la storia giusta. E l'ha trovata. Una ragazza è alla ricerca del genitore che non ha mai conosciuto: l'uomo non sa neppure di avere una figlia e addirittura si invaghisce della giovane incontrata per caso. Una trama quasi da feuilleton ottocentesco che sarà prodotta da Mediaset e dalla Mastrofilm di Roberto Sessa l'estate prossima.

**COMMEDIA MUSICALE**

Il vivace allestimento di Pugliese al teatro Eliseo

**Il sogno americano di «Mignonette»**

Canzoni d'epoca ottimamente interpretate da Lina Sastri. Bravi anche gli altri quindici attori in scena.

ROMA. Figura mitica dell'arte canora partenopea di questo secolo, Gilda Mignonette (all'anagrafe Giselda, o Griselda, Andreatini, 1890-1953) viene evocata da Armando Pugliese, autore e regista, in uno spettacolo colorito e vivace a lei intitolato e che, dopo aver toccato diverse città già nella stagione scorsa, è ora (fino al 6 maggio) al Teatro Eliseo. Nel ruolo di protagonista, una Lina Sastri al suo meglio, accolta con gran calore dal pubblico romano.

Pugliese ha lavorato alquanto di fantasia, muovendo comunque da alcuni dati reali: gli umili inizi di Gilda, la sua assunzione, per qualche anno, nella Compagnia di Raffaele Viviani, la fortunosa partenza, nel 1926, per gli Stati Uniti, dove il suo successo esplose e dura a lungo, propiziato dalla nutrita comunità italo-americana. L'America occupa in larga misura la vicenda rappresentata, e qui si collocano anche, dopo gli amori giovanili, gli incontri e scontri più spiccati

con l'universo maschile: dal matrimonio con l'imprenditore Frank Acierio alla pericolosa amicizia con il famoso gangster Lucky Luciano. E non sono sorvolati l'inclinazione all'alcol né i guai «politici» dell'artista che, nel corso della guerra, si mostra più che riottosa a parteggiare per la sua seconda patria. A tale riguardo, però, l'autore e regista opera con una certa disinvoltura, comprimendo, si direbbe, in un ristretto termine di tempo, eventi che, dall'invasione dell'Etiopia al secondo conflitto mondiale al periodo postbellico, avrebbero occupato tre lustri abbondanti (Gilda morirà l'8 giugno 1953, sulla nave che la riporta a Napoli, e a un giorno di distanza dall'approdo).

A ogni modo, sentir intonare, sia pure con spirito beffardo, *Le carovane del Tigrai* (già peraltro magistralmente ironizzate da Paolo Poli) e, addirittura, *Faccetta nera*, suscita in noi un vago fastidio.

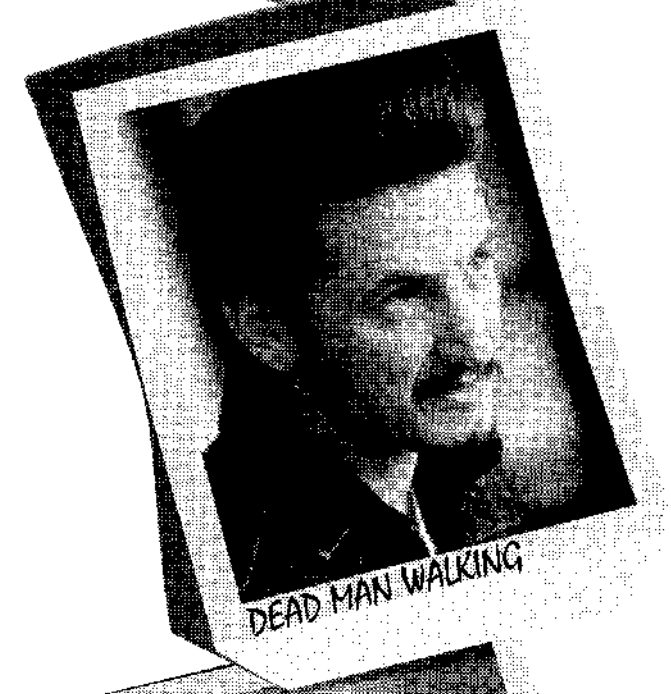
Ma s'intende che il versante musicale di questa *Gilda Mignonette*, curato da Antonio Sinagra, poggia su ben altri capitali: canzoni d'epoca di varia ispirazione, ma tutte, o quasi, di sicuro valore, dalla gustosamente caricaturale *Carmen Zucconas* di Viviani alla classica *Me ne voglio l'America* di De Curtis-Bovio, alla struggente *Cartolina e Napoli* di De Luca-Buongiovanni, cavallo di battaglia di colei che fu detta «la regina degli emigranti». Di suo, Sinagra ha aggiunto il motivo di una «macchietta», quella dell'ubriaco (su testo dello stesso Pugliese), affidata all'estro singolare d'un ottimo attore, Gigio Morra, che si vorrebbe vedere più spesso. L'intera compagnia, del resto, formata da una buona quindicina di elementi, merita lode: citeremo almeno Giuseppe De Rosa, Anna Moriello, Monica Assante, Fortunato Cerlino, Antonio Milo, Cesare Belsito, Peppe Milea,

nonché Ciro Capano nei panni di Lucky Luciano, e Mario Santella nella breve, pungente apparizione di Viviani.

Non è lasciata sola, insomma, Lina Sastri, il cui talento generoso e prezioso, di attrice e di cantante, ha agito di risplendere proprio perché, attorno a lei, non si è fatto davvero il vuoto. Al felice risultato complessivo concorrono l'agile, incalzante apparato scenico di Aldo De Lorenzo, i bei costumi di Silvia Polidori, le congrue coreografie di Tony Ventura. Una lieta serata di teatro, che ci ha compensato delle affezioni della sera prima (Baricco-Ronconi all'Argentina).

Sarà anche opportuno aggiungere, volendo esser chiari fino in fondo, che lo spettacolo di Pugliese, probabilmente costoso ma certamente non dispendioso, è frutto di una produzione privata, e per di più napoletana.

Aggeo Savioli

**AD APRILE SCATTA IL MEGLIO DEL CINEMA.**

Seven  
Dead man walking  
City hall  
L'albero di Antonia  
Il primo cavaliere  
I laureati  
Riccardo III

e ancora tante grandi anteprime.

Solo su Telepiù puoi vedere, in anteprima e in esclusiva, i più grandi successi dell'ultima stagione cinematografica.

Disponibile anche in digitale su Telepiù Satellite.

ABBONATI SUBITO NEI PUNTI VENDITA DI TV E SAT SELEZIONATI O TELEFONANDO ALLO 02/757474

**TELEPIU'**





# L'Unità *due*



SABATO 12 APRILE 1997

EDITORIALE

## Non guardiamo la Terra col naso all'insù

GIOVANNI BERLINGUER

**C**OSE DEL CIELO e cose della terra. Scienza vista col naso in su e scienza vissuta con i piedi per terra. Nei giorni trascorsi abbiamo cercato i luoghi meno inquinati dalle nostre luci per veder meglio la splendida Hale Bopp, che ora si allontana. I più ottimisti le hanno dato appuntamento per il suo rientro, fra migliaia d'anni: molti hanno invece riflettuto sulle distanze e sulle bellezze siderali, sulla possanza della natura che non vede i regni che cadono, le genti e i linguaggi che passano, mentre «l'uom d'eternità s'arrogava il vanto», come scrisse Leopardi nella Ginestra.

Nei giorni trascorsi siamo stati anche in ansia per la possibile tragedia in una zona del cielo più vicina a noi, e da noi popolata: per la minaccia di morte per asfissia di Vasilij, Alexander e Jerry, i tre della stazione orbitale Mir. Un mese fa la navicella di rifornimento Progress-M-33 non era riuscita ad attraccare, e la Progress-m-33, ultima speranza, è fortunatamente riuscita nello scopo, banale ma vitale, di portare ossigeno, estintori, pezzi di ricambio, e carburante per alzare la traiettoria della Mir, che stava pericolosamente avvicinando all'atmosfera terrestre. Le avarie e l'invecchiamento della stazione Mir possono avere una facile spiegazione: sono la conseguenza, percepibile perfino in cielo, dei regressi di una grande potenza della terra. Ma il rientro anticipato della navetta spaziale Columbia per un guasto anch'esso banale, ai generatori di corrente? Gli investimenti nello spazio vengono ridotti anche negli Stati Uniti, perché il progetto dello scudo spaziale non trascina più queste ricerche? O l'uno e l'altro episodio indicano crescenti incertezze e imprevedibilità delle tecnologie più avanzate?

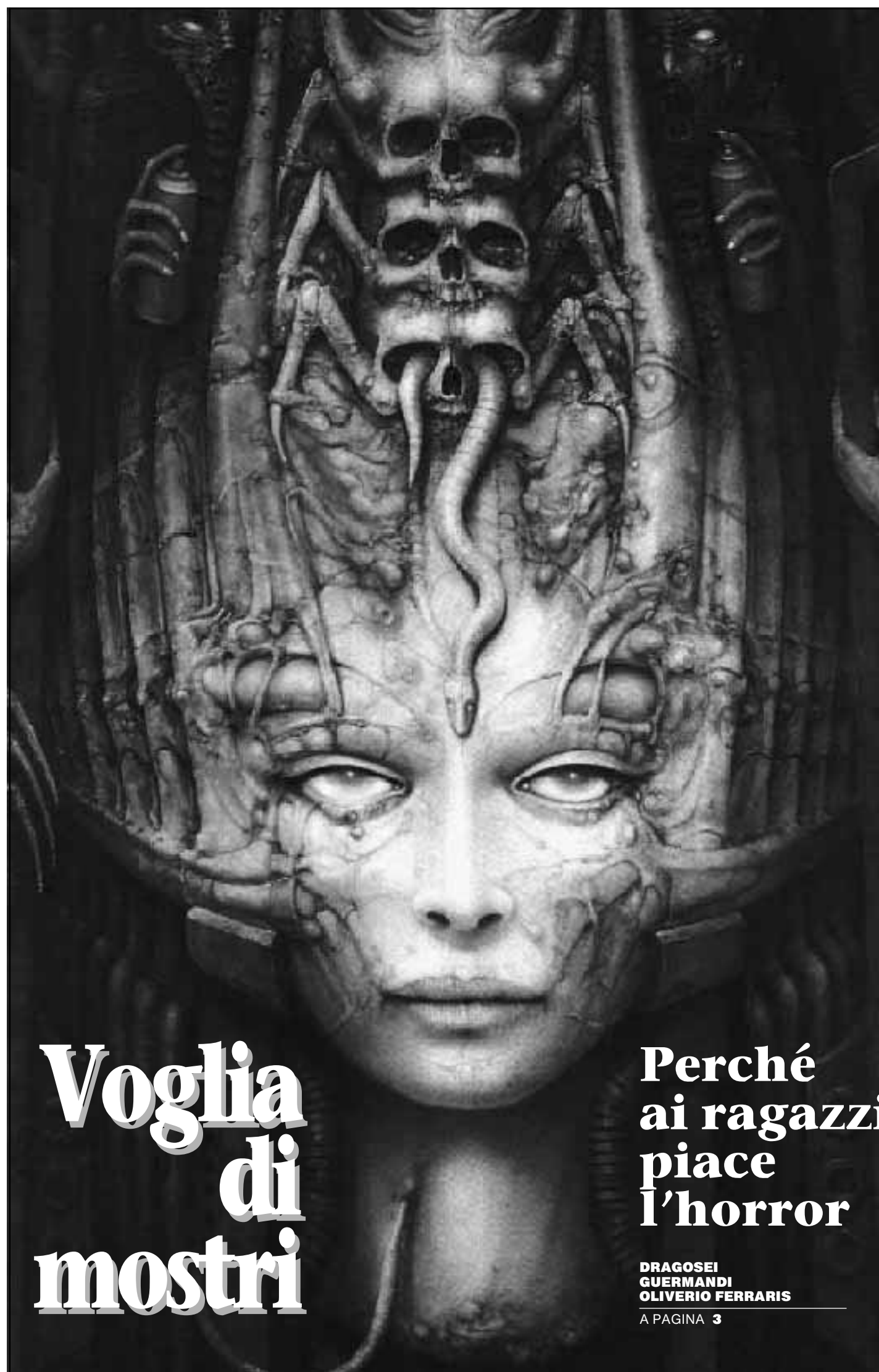
Cala l'interesse militare, cresce invece l'interesse per lo spazio come via di comunicazione per notizie, idee e immagini. È probabile, ed è certamente sperabile, che siano gli investimenti destinati a questo fine a sostituire i progetti bellici, come forza trainante delle ricerche e delle tecnologie invasive del nostro cielo. Un convegno dopo l'altro ci hanno detto, proprio in questi giorni, che se ne possono trarre immensi benefici nella diffusione della conoscenza di ciò che accade sulla terra, e perfino nella comunicazione pluridirezionale: non più irraggiata da un centro verso

un pubblico passivo, ma democratica come può esserlo il parlarsi direttamente fra uguali.

Mi convince l'idea che dovremmo pensare non solo ai rischi di un potere manipolante (non abbiamo, proprio qui in Italia, evitato che politica, economia e informazione si fondessero in una sola mano?), ma anche alle possibilità di un etere accessibile, in cui possa farsi sentire la voce di tutti.

Completando la lettura della rubrica «notizie dal cielo», la più stravagante è che un'impresa del Giappone sta già ponendo in vendita e in affitto abitazioni costruite sulla luna, dotate di impianto di produzione autonoma di ossigeno dalle rocce. «Aspetto gli inquilini», potrebbe ora rispondere il nostro satellite alla domanda, finora inevasa, che le pose Leopardi all'inizio del Canto notturno di un pastore errante dell'Asia: «Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai, silenziosa luna?». La stravaganza di cui parlavo non sta nell'idea commerciale, che è anzi basata su una genialità pari a quella di Totò, quando riuscì a vendere a un turista americano (ma solo in un film) la fontana di Trevi: sta in coloro che comprano, nella loro ingenua fiducia che la scienza riesca a risolvere a breve termine i problemi del mondo, compreso il sovraffollamento delle città giapponesi.

**D**ALLA CIECA fiducia è facile passare al rigetto della scienza. Il punto centrale mi pare, è che ci chiediamo sempre più dove va la scienza, e sempre meno dove va la società umana, per poter guidare e utilizzare per il bene comune il progresso tecnico-scientifico. Un altro giapponese, Hiroshi Nakajima, quale direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), proprio in questi giorni ha lanciato un allarme internazionale sulla comparsa di nuove malattie di origine infettiva e ambientale, e sulle crescenti differenze in salute fra le varie aree del mondo, quale risultato degli sviluppi avvenuti negli ultimi quindici anni nella politica, nell'economia e nei comportamenti umani. Pur vivendo sotto un unico cielo, e avendone crescente consapevolezza quando guardiamo la camera o quando riceviamo messaggi trasmessi dallo spazio, non siamo abbastanza abituati a considerarci come abitanti di un'unica terra.



## Voglia di mostri

## Perché ai ragazzi piace l'horror

DRAGOSEI  
GUERMANDI  
OLIVIERO FERRARIS

A PAGINA 3

## Sport

### CAMPIONATO Per il Milan un derby da «incubo»

Domani il Milan si gioca nel derby gli ultimi spiccioli di credibilità. Ma anche in casa nerazzurra le cose non vanno tanto meglio. La guida al «tredici».

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 13

### LIEDHOLM Il «Barone» benedice Trapattoni

Liedholm si è presentato ieri alla sua maniera a Trigroria: aneddoti e «oroscopi». Uno riguarda il futuro allenatore della Roma: «Il Trap è un mio pallino».

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 13



### MOTOMONDIALE Capirossi: «La mia forza sarà il team»

Nelle prime prove ufficiali del Gran Premio della Malesia Biaggi dimostra di essere ancora uomo da battere Capirossi sull'Aprilia: «Noi puntiamo al titolo».

MAURIZIO COLANTONI  
A PAGINA 15

### MOSER «Vi racconto le mie sette Parigi-Roubaix»

Ne ha vinte tre, due volte è arrivato secondo e due volte terzo. Per Francesco Moser la Parigi-Roubaix, che si correrà domani, non ha davvero misteri.

AUGUSTO STAGI  
A PAGINA 15

In dodici villaggi dello Zaire sono stati identificati oltre novanta casi di «Monkeypox»

## Il vaiolo delle scimmie attacca l'uomo

Per la prima volta il virus si è dimostrato trasmissibile anche tra persone. Medici in fuga davanti ai ribelli.

FRANCA FALDINI  
ROMA HOLLYWOOD ROMA

TOTÒ, MA NON SOLTANTO

Pagine 184. Lire 24.000  
Baldini&Castoldi

Ufficialmente il vaiolo è scomparso dalla faccia della Terra. Gli ultimi virus sopravvivono solo nei laboratori frigoriferi di Atlanta e di Mosca. Ma l'allarme arriva ora dallo Zaire. Il «Monkeypox», il vaiolo delle scimmie, si sta diffondendo nei villaggi martoriati dalla guerriglia. Finora era stata accertata una trasmissibilità limitata solo al contatto diretto con l'animale infetto. Ma ormai è certo che il nuovo virus, forse modificatosi, è capace di trasmettere il contagio anche da uomo a uomo. Sono 92 i casi accertati dell'epidemia che sembra colpire soprattutto i bambini. In una drammatica missione i medici inviati dallo stesso presidio epidemiologico di Atlanta sono riusciti a raccogliere solo due campioni del virus, sufficienti però a mettere in allarme gli esperti.

Un film di Pedro Almodóvar

la legge  
desiderio

Scabroso e romantico. Grottesco e tenero. Antonio Banderas in un melodramma «nero» girato con il tocco inconfondibile del grande regista spagnolo. Nell'edizione integrale vietata ai minori di 18 anni.

Introvabili  
dunque  
imperdibili

sabato 19 aprile con  
l'Unità

A PAGINA 7

EVA BENELLI

## Riflessioni a margine sullo straordinario modello-Juventus Meno prime donne più vittorie

MASSIMO MAURO

**C**ON LE TRIONFALI vittorie di San Siro e Amsterdam - tale va considerata anche questa, visto che il 2-1 finale le ha tolto qualcosa - la Juventus si è confermata la squadra più forte del mondo. Lo dico con piacere perché ho avuto la fortuna di giocare per quattro stagioni in bianconero e sono rimasto molto legato all'ambiente. Le chiavi per spiegare il grandissimo momento della Juve sono tre: 1) L'organizzazione della società; 2) la bravura di Lippi; 3) il valore dei giocatori.

Cominciamo dai dirigenti, perché è noto a tutti che le responsabilità principali di qualsiasi risultato appartengono sempre a chi comanda, a chi decide, a chi programma. Da questo punto di vista la Juve è davvero inattaccabile. In tre stagioni, ha rinunciato alle individualità (i due Baggio, Vielli, Ravanelli, Sousa), ha lasciato andare i campioni di cui sembrava impossi-

bile che si potesse privare, ha risanato il bilancio, ha costruito un grande gruppo investendo su atleti poco conosciuti ed ancor meno affermati, ma tutti ansiosi di vincere ed anche per questa elementare ragione disposti a sacrificarsi per gli altri.

Lippi. È un grandissimo allenatore. Me ne sono convinto negli ultimi mesi, il suo segreto consiste in un giudizio nel dare grande importanza anche a quei giocatori ai quali riserva magari 5, 10 minuti di partita. Li fa sentire partecipi, li coinvolge tutti, dal primo all'ultimo, attraverso un allenamento serrato. Il rendimento alto dipende proprio da questo: dal fatto che riesce a motivarli e a far capire loro, con il conforto delle scelte, che non sono nei fatti meno rilevanti di Del Piero o di altri titolari. Ecco perché i vari Juliano, Porrini, Vieri ed Amoroso rispondono sempre. Inserire i giovani in una squadra che funziona è notoria-

mente assai più facile: ma quello che impressiona della Juve è la grandezza di tutti, dal primo all'ultimo, nel sapersi adattare anche agli altri, senza la pretesa di imporre un calcio spettacolare anche quando non è il caso. La Juve sa difendere in otto, sa attaccare in otto, sa pressare, sa fare il contropiede corto e lungo, insomma conosce tutte le maniere di fare calcio moderno. Ecco dov'è la grandezza di Lippi che in questi anni ha saputo costruire una squadra molto diversa da quelle che allenava in gioventù. Ha avuto tra le mani materiale di prim'ordine, ha modificato anche i suoi convincimenti tattici. Un'ulteriore segnale di qualità. Quando giocavo nel Napoli c'erano molti giocatori che non si sentivano all'altezza dei titolari, si ritenevano emarginati, erano scontenti e poco reattivi.

SEGUE A PAGINA 15

Il Pontefice giunge oggi nella capitale bosniaca, domani la messa nello stadio. Attese 60mila persone

## Arriva il Papa, Sarajevo blindata Contro gli attentati si muove la Nato

Decine di squadre anti-cecchini sono già all'opera. Vietato per due giorni tutto il traffico privato. La visita servirà anche come test per gli accordi di Dayton sulla libera circolazione. Migliaia di cattolici croati dovranno attraversare le zone serbe.

DALL'INVIATA

SARAJEVO. La cattedrale è già inondata di fiori bianchi e gialli. Le vetrine scheggiate sono state rinforzate con pannelli antiproiettile. Dall'interno non si vedono, le loro superfici lucide e intatte velano i finestroni dell'abside da fuori, dove un restauro recente ha cancellato i segni della guerra. Il Papa verrà, stavolta. Sui muri delle chiese cattoliche il volto benedictino di Wojtyła assicura: «Siamo con voi». Già quel manifesto - a colori, il pontefice sullo sfondo di un cielo azzurro - è stato un piccolo miracolo. Nessuno pensava che sarebbe stato possibile stamparlo a Sarajevo, dove la guerra è cominciata e mancano ancora tante cose. L'ha stampato un tipografo musulmano, com'è musulmano l'artigiano che ha cesellato la croce d'oro con i rubini incastonati, l'anello e le medaglie che l'associazione culturale croata Napredak (progresso), in prima fila per organizzare l'accoglienza al papa, donerà a Wojtyła. «Siamo con voi», ripete il manifesto agli angoli delle strade. Qualcuno è stato strappato. In basso la data della visita è scritta solo in croato. Ed è già un motivo sufficiente per alimentare diffidenze in chi da quella lingua si sente escluso. I cattolici sono croati, ma il Papa a Sarajevo - aspettato con ansia nei giorni della guerra - è un evento che appartiene a tutti. Anche se arriva tardi, in una città che ha resistito alle granate e alla fame, ma che rischia di non resistere a questa pace fredda e rancorosa, che coltiva la differenza per puntarla come un'arma contro gli altri.

Microfoni e telecamere scandagliano le strade, un esercito di giornalisti sonda l'anima di Sarajevo. In televisione musulmane con i foulard che fasciano la testa spiegano in interviste volanti che si, sono contenti di questa visita. «Il Papa ha fatto tanto per la Bosnia, per tutta la Bosnia». Non è così per tutti. Il cantone di Sarajevo ha versato 4 milioni di marchi

per i preparativi, senza contare i fondi stanziati dalle organizzazioni cattoliche. «Quante cose si potevano fare con quei soldi», si lamenta una donna per la strada: da sei anni non ha più un lavoro e non si vive solo di speranza. Ma parla più con rassegnazione che con astio. L'odio serpeggia altrove. Nei gruppi di estremisti d'ogni colore, che vogliono dimostrare l'impossibilità di una convivenza. Persino gli «ultra» cattolici non vedono di buon occhio l'arrivo del pontefice: la sua presenza a Sarajevo, temono, finirà per legittimare le istituzioni malate d'islamismo.

Nessuno si nasconde che esiste un rischio di attentati. La familiarità con la violenza ha addestrato troppe persone, tante armi circolano ancora e l'insolenza ha marchiato anche quella che era - o almeno voleva essere - la capitale della diversità. La polizia bosniaca e le truppe della Nato hanno schierato un forte dispositivo di sicurezza. Sui quotidiani il ministro dell'interno chiede la collaborazione di tutti i cittadini. Il traffico privato - taxi compresi - resterà bloccato per oggi e domani in una larga parte della città. Nelle strade dove passerà il Papa è vietato aprire le finestre, tirare le tende, affacciarsi, uscire sui balconi, salire sui tetti. Tutti sono invitati a segnalare alla polizia qualsiasi movimento sospetto e soprattutto a fare attenzione che persone sconosciute raggiungano le parti alte degli edifici. Cani addestrati alla ricerca di esplosivi hanno perlustrato il percorso che farà il pontefice. Sono stati controllati tutti i tombini, segnati poi con una vernice rossa. Squadre speciali anti-cecchini sono in allerta. Gli agenti della polizia bosniaca agli angoli delle strade si tengono a vista. «La sicurezza assoluta non esiste, ma non dobbiamo sopravvalutare il rischio di attentati», dice il professor Franjo Topic, presidente dell'associazione culturale croata. La situazione di maggior rischio ci sarà domani mattina, alla messa nello stadio Kosevo, dove campeggia la campana donata

per l'occasione dalla ditta Metalprodukt di Zagabria. Le porte d'ingresso saranno aperte dalle 4 alle 8. Ma già dalle sei non sarà possibile percorrere in auto la strada che porta allo stadio. Per i pellegrini e i fedeli che vogliono partecipare l'attesa sarà lunga. A Sarajevo i cattolici sono 20.000, le stime oscillano, non c'è un censimento. Ma arriveranno dalle altre regioni della Bosnia e dalla Croazia. Sono attesi almeno 500 pullman e un migliaio di auto private, la Nato ha messo a disposizione propri mezzi. Cifre che fanno stupore nella capitale bosniaca, ormai disabitata alla possibilità che tanta gente possa spostarsi liberamente.

«L'arrivo del Papa sarà un test per l'accordo di Dayton e per la libertà di movimento in Bosnia», scrive Oslo-bodenje. Domani si vedrà se i pellegrini riusciranno ad attraversare le frontiere della Repubblica Srpska, che ha stabilito un diritto di passaggio di 40 marchi a testa: per l'alto rappresentante degli affari civili Carl Bildt Pale «non può imporre visti» perché non è uno stato sovrano, ma le autorità serbe tendono a dimenticarselo piuttosto spesso. L'attività febbrile sembra non sfiorare la città. L'organizzazione preme, sono state inaugurate mostre fotografiche, il teatro ospita concerti, persino un torneo di scacchi. Per Sarajevo però non è una festa. «Non siamo più capaci d'entusiasmo, non sappiamo più ridere». Una spossatezza senza nome incombe sulla città, dove ogni slancio sembra fuori posto e tutto ormai perduto. La pace che è seguita alla guerra è vuota, la Bosnia resta divisa, dilaniata. I solchi delle granate - di quelle che più dolore hanno lasciato sul selciato - sono stati riempiti di cemento tinto di rosso. Morti inutili, che adesso riempiono le lapidi in memoria affisse nei luoghi che hanno segnato il calvario della capitale bosniaca. E l'inutilità di questa tragedia inghiotte tutto.

Marina Mastroiuga



Una musulmana davanti ad un poster del Papa

Skarzynski/Ansa

## In un ristorante davanti al figlio Agguato a Belgrado Ucciso il capo della polizia segreta

BELGRADO. Assassinato a Belgrado il vice ministro dell'Interno della Serbia e potente capo della polizia di sicurezza, Radovan Stojic. L'altra sera un killer armato di fucile automatico ha fatto irruzione nel ristorante «Mamma mia», dove Stojic stava cenando assieme al figlio di sedici anni e ad un collaboratore, e ha esplosivo contro di lui una raffica, uccidendolo all'istante. Il figlio è rimasto illeso, l'altro commensale ferito. Il killer, sicuramente un professionista, ha agito dando prova di grande perizia nell'uso dell'arma. Nel ristorante gremito di gente non sono state colpite altre persone.

Stojic, 46 anni, soprannominato Badza (Forzuto), si era laureato con una tesi sulle unità speciali di polizia ed aveva percorso tutti i gradi della carriera, a cominciare dalla gavetta. Era in predicato, nel prossimo futuro, di passare dalla carica di vice a quella di titolare del ministero dell'Interno. Considerato uno dei «fedelissimi» del presidente serbo Slobodan Milosevic, ha diretto le operazioni di polizia in occasione delle manifestazioni di massa dell'opposizione e degli studenti di Belgrado, fra la fine del 1996 e l'inizio dell'anno in corso. Le dimostrazioni erano state provocate dall'annullamento dei risultati elettorali nelle elezioni amministrative del 17 novembre scorso, che avevano visto la vittoria di Zajedno (Insieme), una coalizione di vari partiti ostili a Milosevic. Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta era stato a capo della milizia territoriale jugoslava nel territorio croato della Slavonia orientale. E fu in quel periodo che si guadagnò la fiducia e la stima di Milosevic.

Il figlio di Stojic, Vojislav, presente alla scena del delitto, recentemente aveva avuto gravi problemi proprio con la polizia diretta da suo padre, tanto che, per la sua arroganza, era stato arrestato e malmenato da tre agenti, poi sospesi dal servizio per «abuso di autorità». Il ragazzo era rimasto coinvolto in una rissa in un locale da ballo, e i poliziotti erano intervenuti per sedarla.

Secondo le prime ipotesi, non si

tratterebbe di un attentato a sfondo politico. Gli inquirenti pensano piuttosto ad una «azione dimostrativa» da parte di uno dei gruppi mafiosi attivi a Belgrado, come in quasi tutte le capitali dell'est europeo e dei Balcani. «Negli ultimi cinquant'anni non ricordiamo un crimine del genere a Belgrado», ha detto ieri Zoran Djindjic, uno dei triumviri di Zajedno e sindaco di Belgrado. Ha aggiunto Djindjic: «Se il viceministro dell'Interno non era sicuro, come può sentirsi un cittadino qualsiasi?»

Altri osservatori ricordano come recentemente in Jugoslavia siano emersi legami tra criminalità e politica. La cosa fu particolarmente evidente nel caso di Zeljko Raznjatovic, meglio noto come comandante Arkan, che, dopo essere stato un delinquente, fondò il «Partito dell'unità serba», lanciando bande di giovani, le «Tigri di Arkan», in sanguinose avventure in Bosnia e nella Slavonia orientale. Più recentemente, lo stesso Stojic era stato sospettato, insieme ad altri dirigenti della polizia, di avere rapporti con grossi esponenti della mala. Siera insinuato che fosse coinvolto in giri di interessi poco puliti. In tal caso la sua morte potrebbe essere un regolamento di conti fra contrapposti gruppi malavitosi. Ma Dusanka Djubo, la portavoce dei socialisti, il partito di Milosevic, ha implicitamente escluso che queste voci corrispondano a verità, elogiando Stojic come «l'uomo che più si è battuto contro il crimine» ed ha pagato il suo coraggio con la vita.

Uno dei primi commenti ufficiali è giunto dal presidente del Parlamento serbo Dragomir Tomic, che ha definito l'uccisione di Stojic «una morte tragica». Tomic, molto vicino a Milosevic, ha invocato «duri provvedimenti» a salvaguardia della legalità, riferendosi alla catena di omicidi perpetrati dal crimine organizzato negli ultimi mesi. Tra questi, l'assassinio, in febbraio, di uno stretto amico e socio d'affari del figlio di Milosevic, Marko. Le indagini sul caso non sembra abbiano fatto progressi.

L'Espresso PRESENTA COLLEZIONE EIJZENŠTEJN

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

# “Aleksandr Nevskij” Uno Stalin firmato Ejzenštejn.

Questa settimana, oltre all'impressionante film-documento su Hitler che inaugura la Collezione Riefenstahl, L'Espresso propone un altro appuntamento straordinario. È “Aleksandr Nevskij”, l'opera del 1938 con cui Sergej Ejzenštejn, uno dei grandissimi della storia del cinema, raccontò le gesta dell'eroe russo che nel XIII secolo respinse l'invasione dei cavalieri teutonici. Un film sul patriottismo russo in funzione antitedesca e antinazista, un'indiretta esaltazione di Stalin.

Un grande debutto per la Collezione Ejzenštejn, che nell'arco di cinque settimane offrirà ai lettori dell'Espresso tutti i capolavori del mitico regista.

Da questa settimana la videocassetta di “Aleksandr Nevskij” è in edicola con L'Espresso al prezzo speciale di 9.900 lire.

**L'Espresso cinema**

Questa settimana con L'Espresso “Aleksandr Nevskij”, film-capolavoro di Sergej Ejzenštejn a sole 9.900 lire.





**LA POLITICA**

Polemiche dopo l'approvazione del rapporto annuale del Parlamento europeo sui diritti umani nell'Ue

# Carriere separate, sì pds a Strasburgo Ma Folena: «Non avrei votato così...»

Secondo il dirigente di Botteghe Oscure l'emendamento sulla giustizia non va strumentalizzato e letto in modo «provincialistico». Bontempi, parlamentare europeo della Quercia: «Il punto essenziale è la riaffermazione netta dell'indipendenza della magistratura».

## Napolitano al vertice contro il terrorismo

**Giorgio Napolitano ha rappresentato l'Italia alla terza Conferenza dei Ministri dell'Interno del Mediterraneo occidentale, che si è conclusa ieri a Parigi: sono state prese decisioni comuni in materia di lotta contro il terrorismo, i traffici di droga e la criminalità organizzata, e sono state concordate iniziative collettive per porre sotto controllo l'immigrazione clandestina. Nella conferenza stampa conclusiva, Napolitano ha accennato al problema costituito dall'afflusso dell'immigrazione massiccia e illegale di profughi albanesi in Italia: il governo, ha sottolineato il ministro italiano, ha cercato di «scoraggiare un flusso caotico e di massa» di profughi, ma senza dimenticare le loro esigenze umanitarie. Napolitano ha anche proposto di assumere la presidenza della Conferenza, per organizzarne la quarta edizione l'anno prossimo a Roma. A Parigi i ministri dell'Interno di Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Marocco, Tunisia ed Algeria, si sono impegnati a rafforzare la lotta contro il terrorismo, in modo da sventare il rischio di diventare «la retroguardia» delle organizzazioni del terrorismo internazionale. Il ministro dell'Interno francese Jean-Louis Debré ha detto di non potere rivelare i particolari delle misure adottate.**

«L'indipendenza della magistratura costituisce uno dei pilastri dello Stato di diritto», recita il capoverso 58 della «Seconda relazione sul rispetto dei diritti dell'Uomo nell'Unione Europea», approvata martedì scorso dal Parlamento europeo. Un principio rivoluzionario per paesi come Francia o Germania. Mentre in Italia è previsto dalla stessa Costituzione. Il capoverso prosegue: «È necessario assicurare la terzietà del giudice giudicante attraverso la separazione della carriere di magistrato inquirente e magistrato giudicante, al fine di garantire un processo equo».

Apriti cielo... Quest'ultima affermazione, proposta a Bruxelles dal parlamentare di Fi Ernesto Caccavale, è rimbalzata in Italia scatenando polemiche che con lo spirito della relazione europea hanno poco a che fare. Mentre hanno molta a che fare col clima molto teso che esiste dopo la recente proposta di riforma costituzionale della giustizia redatta da Marco Boato per la Bicamerale. Per giunta, la relazione - articolo «sotto accusa» - è stata votata anche dai parlamentari europei del Pds Bontempi, Baldarelli, Colajanni, Fantuzzi, Imbeni, Ruffolo e Vecchi. Quanto basta per far scrivere su un quotidiano che sulla giustizia «i rappresentanti europei della Quercia sconsigliano la linea tenuta a livello nazionale».

Vero o falso? Falso, secondo il deputato del Pds Pietro Folena, responsabile del settore Giustizia e membro della stessa Bicamerale: «La risoluzione europea nel suo complesso è ottima. Vi si parla di diritto d'asilo, immigrazione, lotta al razzismo... Tutte cose che mi auguro la destra italiana voglia considerare vincolanti. Invece Caccavale ha quasi fatto credere che si sia trattato solo di una presa di posizione del Parlamento europeo sul fatto che in Italia, unico paese in cui non c'è uno stato di diritto, non c'è una separazione della carriere dei magistrati. Non è vero. Per altro, il capoverso 58 non va letto in modo provincialistico, ad uso e consumo della polemica politica italiana». «Sono davvero sorpreso - ha scritto poi Folena in una nota - di un certo provincialismo con cui molti hanno commentato la risoluzione, riguardante, fra gli altri temi, anche quelli della giustizia... Non penso che la relatrice, la signora Claudia Roth (verde tedesca, ndr), si

preoccupasse del lavoro della Bicamerale». «Per ciò che riguarda la magistratura - ha concluso Folena - il documento afferma con forza la sua indipendenza (che, per quello che riguarda la magistratura inquirente, non esiste in molti Paesi europei)». Conversando con i giornalisti a Montecitorio, Folena ha aggiunto: «Siamo pienamente convinti della necessità di distinguere i ruoli fra inquirente e giudicanti. Poi certo, se avessi votato io non avrei votato in termini di separazione delle carriere...».

Già... Ma cos'è successo veramente al Parlamento europeo? Lo spiega l'onorevole Rinaldo Bontempi (Pds), membro della Commissione Libertà Pubbliche. Ritene che «il punto essenziale della relazione è la riaffermazione molto netta dell'indipendenza della magistratura»: «Si tratta esattamente dello stesso punto che preoccupa i magistrati che in Italia hanno sottoposto a critiche alcuni punti del testo uscito dalla Bicamerale. Sono convinto che queste preoccupazioni abbiano un fondamento e non possono essere considerate corporative e parassindacali». E la separazione della carriere? «Anche tale questione ha

ottenuto l'approvazione del Parlamento europeo perché inserita nel contesto più generale, il cui obiettivo prioritario è il rispetto dell'indipendenza dei magistrati dal potere politico. Certo, c'era questo capoverso 58 che metteva assieme un principio ampiamente condivisibile e un aspetto meno condivisibile. Ne è sorta una mediazione nell'ambito delle scelte complessive del gruppo socialista europeo, di cui facciamo parte. Era importante che passasse la prima parte». Le indicazioni sono vincolanti per i paesi dell'Ue? «Assolutamente no... Comunque Forza Italia non ha votato il rapporto finale. Ha votato solo l'emendamento proposto da Caccavale. Evidentemente altri principi per loro non sono condivisibili».

Fatto sta che l'europarlamentare di Fi Caccavale ieri ha salutato così quella che per lui è stata una buona notizia: «È un segnale inequivocabile di cui la Bicamerale non può non tener conto. Sta ora ai rappresentanti del Pds decidere se seguire il buon esempio o se invece rifugiarsi nella difesa delle tesi di Caselli, Borrelli e compagni». La risoluzione «arriva proprio

come il cacio sui maccheroni», gli ha fatto eco il parlamentare di Forza Italia Giuliano Urbani, presidente del Comitato Garanzie della Bicamerale. Per Silvio Berlusconi, la necessità della separazione delle carriere rappresenta «un pilastro nella riforma dell'ordinamento giudiziario che il nostro Paese deve darsi». Su un fronte politico diverso, anche Marco Boato, relatore alla Bicamerale per la giustizia, definisce il capoverso 58 della relazione di Strasburgo un fatto «di enorme importanza politica, giuridica ed istituzionale». Ersilia Salvato (Prc): «Ora è il Pds che deve fare una scelta...».

Sdrammattizza un magistrato, Edmondo Bruti Liberati, ex segretario dell'Anm: «Una presa di posizione occasionale, nata da un emendamento inserito all'ultimo momento in un testo che riconosceva l'indipendenza della magistratura... Si tratta di una presa di posizione di contenuto limitato. L'emendamento è stato presentato in fretta dall'on. Caccavale, probabilmente pensando alla situazione italiana».

**Marco Brando**

## Il «Rapporto sui diritti umani in Europa»: 171 capitoli che trattano un po' tutto

C'è anche un equivoco di fondo nella polemica sul voto del Parlamento europeo a proposito delle carriere separate dei giudici. Nell'aula del «Palais d'Europe» di Strasburgo, martedì scorso, non è stato approvato alcun documento sui temi della giustizia ma un rapporto (così si chiamano gli atti principali dell'assemblea elettiva europea) sui «diritti umani nella comunità per il 1995», preparato dalla capogruppo dei Verdi, la tedesca Claudia Roth. In questo rapporto c'è un capitolo che si occupa anche dei diritti della giustizia e nel quale sono state inserite quelle frasi che hanno dato il via alle polemiche in Italia. I rapporti del Parlamento europeo, prima di giungere all'esame della sessione plenaria di Strasburgo, sono istrutti dalle competenti commissioni che si riuniscono a Bruxelles. Il rapporto sui «diritti umani» viene redatto ogni anno da un deputato diverso dal curatore dell'anno precedente e, il più delle volte, diventa

un dossier enorme, fatto di decine e decine di pagine, nel quale trovano posto i temi più vari: dalle tossicodipendenze alla salute, dalla difesa delle minoranze alla criminalità, dal servizio civile al terrorismo, dall'eutanasia alle sette religiose. Un calderone (171 capitoli) che risulta indigeribile ai più e che resta confinato negli archivi, un testo men che mai «costituzionalmente vincolante» come erroneamente supposto dall'on. Marco Boato. Figurarsi che, nel corso del dibattito, il leghista Fassa ha provato ad inserire la condanna delle «essazioni» che subirebbero i «cittadini della Padania». Nel testo, per esempio, viene denunciato il comportamento di Francia e Germania che proibiscono la richiesta di elemosina per le strade e dell'Austria che perseguita gli omosessuali. Il rapporto dell'on. Roth è stato approvato con uno stretto margine: 174 voti a favore, 166 contro e 66 astensioni.

Audizione alla Commissione Stragi

## I misteri italiani secondo Andreotti: «La prigione di Moro? chiedete a Cossiga...»

ROMA. Il senatore Giovanni Pellegrino allarga le braccia. «Senatore, ma lei riduce tutto in termini di storia apparente». E storia apparente o virtuale, sono per Giulio Andreotti, ieri seduto davanti alla Commissione parlamentare stragi, Gladio, il caso Moro, Giannettini e il Sid. I misteri d'Italia, insomma, che il sette volte presidente del Consiglio pure dovrebbe conoscere. E bene. Ma tant'è, l'audizione di Andreotti è un susseguirsi di minimizzazioni, di sottovalutazioni. Una delusione. Che infastidisce Giovanni Pellegrino, presidente della commissione. «Nell'ascoltarla o nel leggerla, con questa sua levità, sembra che la storia segreta di questo Paese non esista», ha detto interrompendo più volte il senatore a vita. In effetti, Andreotti, che ha parlato per oltre due ore si è limitato ad un'esposizione fatta in gran parte di aneddoti, riferimenti vari, ricordi e rimandi eterogenei, toccando questioni delicate: Moro, Gladio, golpe Borghese, ruolo dei Servizi, inchiesta Salvini. Tra l'altro Andreotti ha parlato, sollecitato da Pellegrino, il tema del rapimento di Moro per parlare, sia pure indirettamente, di Romano Prodi. «Non sono d'accordo - ha detto - sul fatto che per Moro si poteva fare di più nel periodo della detenzione. Ad esempio non credo alla storia di Gradoli a cui si arrivò con la seduta spiritica (a cui partecipò anche Romano Prodi, a Bologna, ndr.). Quell'indicazione venne dall'Autonomia operaia di Bologna. Non lo si disse per non dover inguaiare qualcuno». Ma il presidente Pellegrino ha fatto notare che due giorni fa, Benito Cazorla, ex deputato Dc che si attivò per rintracciare la prigione di Moro, aveva dichiarato che già sette giorni dopo, dalla 'ndrangheta venne l'indicazione di via Gradoli. «A me non risulta - ha risposto Andreotti - chiedetelo a Cossiga».

Molti i temi toccati nell'audizione che si risolve in un confronto Pellegrino - Andreotti. All'inizio di seduta il presidente ha fatto un'ampia esposizione riguardante la «strategia della tensione». Le stragi? «Non so chi abbia messo le bombe. Non posso dire quello che non so. L'esistenza di una struttura italiana o straniera che abbia prima controllato e poi avuto un ruolo di corresponsabilità? Io resto un po' stupito. Non posso dire non è vero. Posso

dire non ci credo». Facendo riferimento all'ipotesi che vede nella strage del 12 dicembre '69 un momento di innesco per arrivare, anche con una sponda politica, alla proclamazione dello stato di emergenza - tesi questa sostenuta recentemente dal giudice Salvini - Andreotti ha detto: «andiamoci cauti su Saragat. Ci andrei cauto con certe ricostruzioni quando non si sa una cosa; tuttavia, non si può escludere niente». Esilarante, se non si trattasse di una pagina oscura della storia italiana, la risposta di Andreotti sui tanti golpe tentati in Italia. Quello del '64 è semplicemente «un equivoco» nato dalla preoccupazione sullo stato di salute dell'allora capo dello Stato Segni. «Credo che mai in Italia ci sia stato un pericolo di golpe. L'esercito non ci ha mai pensato». Forse «ci potranno essere state singole iniziative o aspirazioni. Ci sono stati gruppuscoli come la Rosa dei venti», niente di più. Gruppuscoli, esaltati, sognatori e nostalgici. Come quelli che si organizzarono sotto le bandiere nere del principe nero Junio Valerio Borghese. Ma Filippo De Jorio, personaggio coinvolto in quel tentativo eversivo, è stato chiesto al senatore a vita, era un suo collaboratore? «No, era un consigliere regionale che lavorava per il comitato romano, quindi uno dei tanti che bazzicava... Quel golpe era velleitario ma di grande pericolosità». Andreotti ha però un'idea su chi fermò quel tentativo: «C'è chi sostiene che fu un'iniziativa di Giorgio Almirante». Andreotti ha definito poi «una favola» l'accusa di aver fatto scomparire dai nastri dei colloqui La Bruna-Orlandini sul golpe Borghese il nome di Licio Gelli.

Non c'è che dire, la pazienza del senatore Pellegrino è stata messa a dura prova dalla granitica volontà di Andreotti di parlare tanto senza dire nulla. Alla fine, sconsolato, Pellegrino ha tentato un'ultima mossa con una domanda da cento milioni di dollari. «Senatore Andreotti, perché le stragi?». Non c'è risposta. Una spiegazione la dà lo stesso presidente della Commissione stragi. «L'ipotesi più probabile è che si volesse non tanto coprire la responsabilità di un ordine stragista quanto le preoccupazioni delle conseguenze politiche dei rapporti stretti tra estremisti e servizi segreti».

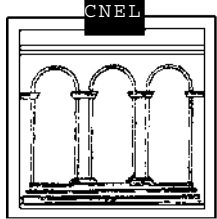
Testo unificato in comitato al Senato

## Crediti scolastici e commissioni miste Così la nuova maturità

ROMA. Il comitato ristretto della commissione Pubblica Istruzione del Senato ha messo a punto un testo unificato per la riforma degli esami di maturità, sulla base delle proposte avanzate dal governo e da diversi gruppi parlamentari. Dalla prossima settimana, via alle votazioni. Tre sono ancora i nodi da sciogliere, ha ricordato la relatrice Graziella Pagano, Sd. L'ammissione agli esami di Stato degli alunni delle scuole parregiate e legalmente riconosciute, la composizione delle commissioni e della sede degli esami di idoneità: il comitato indica delle soluzioni, ma si rimette alla valutazione politica della commissione. L'esame di Stato comprende, secondo la proposta, tre prove scritte e un colloquio. La prima prova scritta deve accertare la padronanza della lingua italiana nonché le capacità espressive, logico-linguistiche e critica del candidato; la seconda, una materia per la quale l'ordinamento preveda verifiche scritte; la terza, a carattere pluridisciplinare, verte sulle materie dell'ultimo anno e consiste nella trattazione sintetica di argomenti, nella risposta a quesiti singoli e multipli ovvero alla soluzione di problemi, di casi pratici e professionali o nello sviluppo di progetti (serve anche per l'accertamento della conoscenza della lingua straniera). Il colloquio si svolge sui concetti essenziali delle discipline dell'ultimo anno. Il consiglio di classe attribuisce ad ogni alunno meritevole, nello scruti-

nio finale degli ultimi tre anni, un "credito scolastico" fino a 20 punti. La commissione d'esame è costituita da un preside esterno, due docenti esterni di materie rientranti in aree disciplinari diverse e dai docenti della classe per le restanti materie; le materie affidate agli esterni sono scelte annualmente con modalità stabilite dal ministero della P.I. I voti sono espressi in centesimi. 45 punti per le prove scritte e 35 per il colloquio più il credito scolastico (massimo 20 punti). Il minimo per superare l'esame, 60/100. Non sono ammessi al colloquio gli esaminandi che, tra prova scritta, credito e eventuale punteggio massimo del colloquio, non raggiungono i 60/100. Sono ammessi agli esami gli alunni delle scuole statali che abbiano frequentato l'ultimo corso. Può essere prevista l'abbreviazione di un anno per l'assolvimento degli obblighi di leva. Sono pure ammessi gli alunni delle scuole parregiate o legalmente riconosciute che abbiano frequentato l'ultima classe di un corso di studi che funzioni in modo completo; l'ammissione dei candidati esterni che non siano stati promossi all'ultimo anno di una scuola statale, è subordinato ad un esame di accertamento della loro preparazione nelle materie previste dal piano di studio dell'anno o degli anni per i quali siano in possesso di promozione.

**Nedo Canetti**



CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
ROMA - 00196  
Viale David Lubin, 2  
Segreteria Tel. 06-3692304  
Fax. 06-3692319

**XV FORUM NAZIONALE SULLE POLITICHE DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI**

La rendicontazione dell'esercizio 1996. Valutazione dei risultati. Le novità della gestione e dei controlli.

**FORUM**  
18 APRILE 1997 - ORE 9.30

**PROGRAMMA**

ore 9.30 **Introduce e Coordina**  
**ARMANDO SARTI**  
Presidente Commissione  
Autonomie Locali e Regioni del CNEL


**Intervengono**  
**ANTONINO BORGHI**  
Commissione Studi ANCREL  
**CESARE CAVA**  
Assessore alle Finanze Comune di Pisa  
**STEFANO DACCÒ**  
Direttore centrale Finanza Locale - Min. Interno  
**FRANCESCO DELFINO**  
Regione Generale Provincia di Prato  
**ANTONINO GALLO**  
Presidente Sezione EE.LL. Corte dei Conti

ore 11.30 **Dibattito**  
Conclusioni  
**ARMANDO SARTI**

**Camping - Villaggio Cerquestra**

25 APRILE 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA IN UMBRIA



Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e 100 piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

**SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI**  
**4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (tutto compreso)**

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG -  
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (open 25/03 - 30/09)  
<http://impnet.com/trasinet/cerquestra/>

Compilare e spedire in busta chiusa con busta postale a:  
Desidero ricevere gratuitamente depliant e listino prezzi

Cognome \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_



## Il festival rossiniano inaugura con «Mosè»

ROMA. Sempre pronto, Rossini, ad avvertire quel che Ungaretti diceva «sentimento del tempo». Ci ritorna alla mente Ungaretti, pensando anche a Leopardi (andava a sentire le opere di Rossini), il poeta che Ungaretti amò più di tutti, così come più di tutti noi amiamo Rossini. Il quale è arrivato alla stampa estera, l'altro giorno, con la «troupe» del XVIII Rof, con tanto di baffi. Come a dire: «Venite a Pesaro, e troverete onere con i baffi». Il Rossini con i baffi - una rarità - è immortalato in un ritratto di Vincenzo Rasori, conservato dalla fondazione Rossini. Un quadro dipinto nel 1854. Rossini ha Firenze. Ha sul capo un leggero «toupet» che si appoggia alle basette grigie. Il festival si svolgerà tra il 9 e il 24 agosto. L'opera, davvero con i baffi, che inaugura il Rof, è «Moise et Pharaon». Si tratta del rifacimento del «Mosè in Egitto», rappresentato al San Carlo di Napoli nel marzo 1818, riproposto a Parigi, con enorme successo, nel marzo 1827. È la terza delle cinque opere del periodo francese, avviato con il «viaggio a Reims» e «Le siege de Corinthe», concluso dal «Conte Ory» e «Guillaume Tell». Sarà allestito nel Palafoestival (ma la platea farà parte del palcoscenico), con la regia di Graham Vick che farà passare un imbarazzante momento anche al pubblico, durante il passaggio del Mar Rosso. Avranno grande importanza il coro (è il vero protagonista della vicenda) e lo svolgimento delle danze, che, come si è verificato con il «Guglielmo Tell», saranno parte integrante dello spettacolo. Si vedranno, poi il 10 (Auditorium Pedrotti) i baffi più sottili del «Signor Brusolino» (regista Roberto De Simone) che è la nona opera di Rossini, la prima del felicissimo anno 1813 comprendente «Tancredi», «Italiene in Algeri», «Aureliano in Palmira». L'undici agosto sarà dedicato (teatro Rossini) alla «Petite Messe Solennelle», in una edizione rimasta finora sconosciuta, mentre il 12 (Teatro Rossini) il Rof si leccerà i baffi con «Il Barbiere di Siviglia». Il cartellone è disposto in modo che il pubblico possa avere due volte, nel giro di quattro giorni, le quattro «cose» che costituiscono il grosso del Festival. Arriva gente da ogni parte del mondo e si consente (la maggioranza del pubblico è di appassionati stranieri) di avere tutto in uno stretto arco di tempo. L'andirivieni con Pesaro non è poi così facile. I collegamenti ferroviari sono pressoché rimasti quali erano ai tempi dello Stato Pontificio: quattro appuntamenti si ripetono il 13, 14, 16 e 19 (data della seconda e ultima replica della Solennelle). Le tre opere (Moise, Brusolino, e Barbiere) si succederanno ancora il 17, 18 e 20, nonché il 21, 22 e 24. Il programma è arricchito da concerti pianistici esecuzioni del Coro da camera di Praga (Schubert e Brahms) e da pagine rare di Rossini e Donizetti. È proprio un Festival con i baffi. Nel prossimo anno avremo la ripresa di «Cenerentola» (Luca Ronconi) e «Otello» (Pier Luigi Pizzi), nonché una «Isabella» di Azio Corghi, che sospiro Rossini anche nel rock.

Erasmus Valente

PRIMEFILM «Una scelta d'amore» di Terry George ispirato al tragico sciopero della fame

## Belfast 1981: due madri irlandesi vanno alla guerra di Bobby Sands

Dagli autori di «Nel nome del padre» una storia drammatica che rievoca un episodio del conflitto. Helen Mirren e Fionnula Flanagan nel ruolo delle due donne che diventano amiche per sostenere militanti dell'Ira finiti in prigione.

È fesso e fuorviante il titolo italiano scelto dalla Medusa per *Some Mother's Son*: recita *Una scelta d'amore*, come se il bel film di Terry George raccontasse solo una storia di sentimenti privati. Nella pubblicità non si fa riferimento alla guerra d'Irlanda, al celebre digiuno politico di Bobby Sands, al sanguinoso contesto storico. Vabbè che gira sugli schermi nostrani *L'ombra del diavolo* con la supercoppia Brad Pitt-Harrison Ford (anche c'è di mezzo l'Ira), ma certi film - se si sceglie di distribuirli - vanno offerti per quello che sono, senza ridicole operazioni di *make up*.

Scritto dalla stessa coppia di *Nel nome del padre*, e cioè Terry Jones e Jim Sheridan, *Some Mother's Son* rappresenta per certi versi la versione al femminile di quel fortunato film. Se lì era la ricerca di una figura paterna a mischiarsi con un episodio autentico della guerriglia anti-britannica, qui il punto di vista assunto è quello di due madri, che più diverse non si potrebbe. Irlanda del Nord, sul finire degli anni Settanta: in un paesino di pescatori vicino Belfast, la vedova pacifista Kathleen Quigley e la fiera militante Annie Higgins si ritrovano a piangere i loro figli combattenti dell'Ira arrestati durante un'azione antiterrorismo. «Isolamento, criminalizzazione, umiliazione»: la dura strategia messa a punto dalla Thatcher (che cita San Francisco in uno spezzone di telegiornale piazzato sui titoli

di testa) non ammette sconti per nessuno, specialmente per quei detenuti repubblicani che rifiutano di indossare le divise carcerarie invocando lo status di prigionieri di guerra.

Inserito in un contesto storico preciso (il tragico sciopero della fame di Bobby Sands, che nel 1981 portò Bobby Sands a lasciarsi morire nella Maze Prison), il dilemma morale agitato dal film è il seguente: può una madre, per salvare il proprio figlio in coma, calpestare le idee e le convinzioni che hanno portato a quel gesto così estremo e ordinare l'intervento dei medici?

Lo straziante questo (che Terry Jones vede in chiave quasi «shakespeariana») permette così agli autori di raccontare la maturazione politica di una donna borghese stritolata dai meccanismi di una guerra fratricida e insieme di ricostruire nel dettaglio una pagina vergognosa della repressione britannica nell'Ulster. Molti ricordano il martirio di Bobby Sands, pochi sanno, forse, che furono in dieci a morire durante quell'epico sciopero della fame: dopo essere stati privati della latrina, costretti per mesi a spalmare le loro feci sui muri delle celle e a orinare per terra per non aver voluto indossare la divisa dei carcerati.

Secco e potente, secondo la scuola di certo cinema irlandese (ancorché finanziato dagli americani della Castle Rock), *Some Mother's Son* è naturalmente un film



Helen Mirren e Fionnula Flanagan nel film «Una scelta d'amore». Sotto, Kati Outinen

«schierato», dalla parte dei militanti repubblicani, con gli inglesi torvi e ipocriti; il che non impedisce al copione di muoversi con una certa finezza psicologica nelle laceranti contraddizioni di quella guerra: suggerendo tra le righe anche l'ineluttabilità di una protesta «di principio» così estrema e suicida. Avevano forse un'altra scelta

Bobby Sands e compagni?

La vigorosa fotografia di Geoffrey Simpson e le tambureggianti musiche di Bill Whelan arricchiscono la confezione del film, recitato da un gruppo d'attori in gran forma: e se le due «madri corage» Helen Mirren (la borghese) e Fionnula Flanagan (la contadina) giganteggiano specialmente nelle

scene che descrivono la nascita della loro strana amicizia, non sono da meno gli altri interpreti, dai «figli» Aidan Gillen e David O'Hara al Bobby Sands reso con scarnificata carisma cristologico dal veterano John Lynch, già visto in *Niente di personale*.

Michele Anselmi

PRIMEFILM «Nuvole in viaggio»

## Kaurismäki, il blues della disoccupazione

Il regista finlandese racconta la storia di due coniugi che restano senza lavoro. Ma c'è il lieto fine...

Fa bene il Sindacato dei critici cinematografici a segnalare «per i suoi meriti artistico-culturali» *Nuvole in viaggio* di Aki Kaurismäki. Il film, non nuovissimo (era in concorso a Cannes '96), è da ieri nei cinema italiani, e lunedì prossimo l'alcologico autore finlandese sarà a Roma per post-presentarlo: bizzarrie della promozione. In ogni caso *Nuvole in viaggio* è uno dei migliori del regista di *Leningrad Cowboys Go America*: sotto la superficie ironica e lunare, la commedia svela una matrice quasi brechtiana, fortemente di classe, che spara cose durissime sul post-capitalismo finlandese. È una Finlandia intristita, disperata, piegata dalla disoccupazione, quella che (il marxista?) Kaurismäki dipinge alla sua maniera, immergendo la storia in un universo cromatico che sta tra il celeste, il verde e il rosso.

«Il vero tema della disoccupazione è la disoccupazione, esaminata più dal visto mentale che da quello economico», spiega il cineasta sulle note di regia, motivando quel mix di realismo minimalista e di ottimismo alla Capra che contraddistingue l'atmosfera del film. Un po' come succedeva nella *Bella vita* del nostro Paolo Virzì, assistiamo alla lenta discesa nella palude dell'improduttività di una coppia di sposi. Il primo a perdere il lavoro è l'uomo, che fa il traviatore: ci sono linee da tagliare, il padrone si affida a un mazzo di carte per licenziare quattro dei suoi autisti e naturalmente Lauri becca un 3 di fiori. Fuori. Subito dopo tocca alla moglie Ilona, capocameriera nel prestigioso-polveroso ristorante Dubrovnik: i nuovi proprietari vogliono trasformarlo in un fast-food e non c'è spazio per il

vecchio personale. Laconici ma in fondo innamorati, i due cercano di non farsi prendere dallo sconforto, ma c'è poco da stare allegri: lui, ingaggiato da una compagnia di pullman, viene trovato sordo da un orecchio alla visita medica e gli ritirano pure la patente; lei, dopo una serie estenuante di telefonate, trova lavoro come sgattera tuttora in una bettola gestita da un poco di buono. Il cielo non accenna metaforicamente al sereno (ecco il senso del titolo, che in originale suonava *Le nuvole se ne vanno*), ma non bisogna disperare. Un po' come i due ex operai di *The Van*. *Due sulla strada*, Ilona e Lauri decidono di farsi imprenditori di se stessi, e con l'aiuto dell'ex proprietaria del Dubrovnik metteranno su un nuovo ristorante: il giorno dell'apertura non viene nessuno ma poi...

In bilico tra idealismo nordico e pessimismo materialistico, *Nuvole in viaggio* sfodera un lieto fine che rassicura lo spettatore e fa sbocciare una parvenza di sorriso sui volti tumefatti dei due poveri cristi. Ma l'innata *happy end* non traggia in inganno: la Finlandia che Kaurismäki disegna con cenni essenziali è un paese sfatto e straniato, più simile a certe repubbliche dell'ex Unione Sovietica che alla vicina Svezia. Fedele ad un sentimento che predilige personaggi murati vivi nel proprio silenzio disagio, il cineasta sta con i coniugi con affettuoso struggimento e trova nell'ottima prova dei due interpreti (lei è Kati Outinen, la «fiammiferia» di un precedente film, lui Kari Väänänen) una sensibilità intonata all'ottimistica mestizia della storia.

Mi.An.

## Giovani attori Tognazzi «fregato» ai Caraibi

ROMA. Capelli a spazzola e aria più che mai nervosa, Gian Marco Tognazzi si prepara a partire per Cuba. Iniziano a giorni, infatti, le riprese di un nuovo film in coppia con Alessandro Gassman, già fratello di set in *Uomini senza donne*. È sarà di nuovo Angelo Longoni a dirigere i due figli d'arte della nuova commedia al maschile, impegnati stavolta in una presa in giro del turismo sessuale italiano ai Caraibi: ma il titolo non sarà più, come a suo tempo annunciato, *Cuba Libre*, perché «ce l'ha scippato Riondino ribattezzando il suo *Velocipedi ai tropici*. Forse si potrebbe ripiegare su *Incubati* - scherza l'attore - visto che i due personaggi, a L'Avana per girare un colorato spotzone promozionale per un'agenzia di viaggi, pieno di tette al vento e spiagge mozzafiato, finiranno fregati dai loro simpatici connazionali.

Altro giro, altra fregatura. È in arrivo, dopo quasi due anni di anticamera, *Il decisionista*, dove Tognazzi jr (anche produttore con la Video Lucky, in società con il regista Mauro Cappelloni) fa un rampante in odor di craxismo coinvolto in loschi traffici di miliardi e documenti compromettenti, che si ritrova silurato dai suoi stessi protettori, mentre Maria Grazia Cucinotta dà vita a una giornalista a caccia di scoop che non esita a usare il sesso per ottenere preziose informazioni. Un thriller all'ombra di tangenti e poliziotti che vorrebbe strizzare l'occhio a certo cinema di genere americano.

Americano sul serio, invece, è *Lovest* di Giulio Base. Una sorta di secondo capitolo del precedente *Lest*, di cui riprende personaggi, situazioni e stile videomatoriale: «un film più indipendente che mai, girato con troupe ridottissima e molto divertimento». In uscita anche questo. Non hai paura di inflazionarti? «Mica è colpa mia se la distribuzione dei film italiani è insensata».

Cr. P.

### Progetti

#### Cuba Gooding fa Otis Redding

Cuba Gooding jr., Oscar come miglior non protagonista, farà Otis Redding nel film-biografia sul musicista americano intitolato *Blaze of Glory*: cantare, per lui, non sarà un problema. È figlio di un vocalist dei Main Ingredient.

### Concerti

#### Zubin Mehta «benefico»

Zubin Mehta, alla testa dei Solisti fiorentini, terrà un concerto di beneficenza a favore dei bambini sieropositivi il 2 giugno nella Basilica di Santa Maria Novella a Firenze. Organizza l'associazione Arché, impegnata nell'assistenza ai piccoli malati.

### Pamela Anderson

#### Persa la causa con «Penthouse»

Pamela Anderson (*Baywatch*) ha perso la causa contro *Penthouse*, che aveva pubblicato foto di un rapporto sessuale tra lei e suo marito Tommy Lee. La corte di Los Angeles ha stabilito che l'attività sessuale andrebbe praticata nella più assoluta privacy.

### Vienna

#### Donizetti raro all'opera

Quattro opere liriche, tra cui un Donizetti raro, la *Linda di Chamounix*, saranno allestite nella prossima stagione all'Opera di Vienna. La direzione sarà affidata a Bruno Campanella.

## NELLE MIGLIORI EDICOLE O IN ABBONAMENTO



E in più SET Collection

Cerca in edicola la raccolta speciale della rivista con un anno

di grande cinema: i migliori registi, i film più belli, gli attori, le attrici e tutto quanto è cinema...

SET Collection in edicola a sole 9.900 lire!

È in edicola SET di Aprile: con tutti i segreti de **Il paziente inglese**, l'ironia di **Valerio Mastandrea**, l'humour di **John Cleese** e **Kevin Kline**, le riflessioni semiserie di **Hugh Grant**, l'arte di **Akira Kurosawa**, l'incontro con **Tim Burton** e **Carlo Lizzani**. Con la partecipazione straordinaria di **Isabella Rossellini** e l'incursione dietro le quinte di **Dante's Peak**. Oltre, naturalmente, tutto quel che è necessario sapere sul mondo del cinema: **i film del mese**, le **anteprime** esclusive, le **critiche**, le **classifiche**, le **recensioni** di home-video, dischi, libri, il **calendario** dei **festival internazionali**, notizie e curiosità...

Fondata e diretta da ENRICO CASTIGLIONE



EDITORIALE PANTHEON

Cultura in MOVIMENTO



## Reggio Emilia Morte sospetta di una bimba di otto mesi

Una piccola di 8 mesi è morta ieri mattina mentre i genitori la stavano portando all'ospedale. Il cadaverino presentava ecchimosi, di cui alcune recenti, per cui il medico, anche perché i due genitori sembravano avere un atteggiamento strano, ha informato i carabinieri. I due genitori, Zeliko Zdjelar, 30 anni, originario della Serbia, e la madre Vadia Davoli, 29 anni, sono stati ascoltati dal sostituto procuratore Lazzarini nella caserma dei carabinieri di Gattatico, il loro comune di residenza. Sono ascoltati solo come persone informate dei fatti: contro di loro non c'è avviso di garanzia. Soltanto l'autopsia potrà stabilire le precise cause della morte della piccola, di nome Tania. Per il momento si sa soltanto che il medico legale ha escluso che le ecchimosi riscontrate sulla piccola, in particolare sull'orecchio, siano state prodotte da percosse. E tanto meno che siano in grado di provocare la morte. Quella delle percosse, d'altronde, è l'ipotesi estrema, perché potrebbe trattarsi di ecchimosi e contusioni provocate da cadute. La piccola nei giorni scorsi, ha sofferto di una specie di influenza, che il medico di famiglia ha tentato invano di curare. Soltanto i risultati dell'autopsia sveleranno i motivi della morte. Zeliko Zdjelar e Nadia Davoli abitano in via Manzoni, nella palazzina di un moderno quartiere residenziale a poche centinaia di metri dalla caserma dei carabinieri.

Otello Incerti

In strada centinaia di torinesi in lacrime. Il sindaco Castellani: «Tragedia immane»

## A fuoco il Duomo di Torino Salvata in trionfo la Sindone

Piange il cardinale Saldarini, commozione in piazza quando la teca con il telo viene portata in salvo. Lambito dall'incendio scoppiato alle 23 anche Palazzo Reale. Pompieri in azione fino a mattina

TORINO. Un terribile incendio si è sviluppato attorno alla mezzanotte nel Duomo di Torino. Dalle prime e frammentarie notizie, pare che le fiamme si siano sprigionate con estrema rapidità e violenza, favorite da una leggera brezza notturna che spirava da alcune ore su Torino e dai ponteggi montati a ridosso della struttura che da mesi è in restauro conservativo.

### Fiamme nella cupola

Inoltre, secondo la Polizia, il fuoco si sarebbe sviluppato anche all'interno della cupola, provocando notevoli difficoltà all'opera dei vigili del fuoco. Ma la Sacra Sindone è in salvo.

Lo ha affermato il sindaco di Torino, Valentino Castellani, che si è immediatamente recato sul posto, mentre alcuni testimoni hanno riferito di aver visto uscire in lacrime l'arcivescovo di Torino, monsignor Giovanni Saldarini. L'arcivescovo è il custode della Sacra Sindone, del lenzuolo di lino, tessuto a lisca di pesce da un telaio primitivo, un rettangolo lungo quattro metri e 36 centimetri e largo un metro e 10 centimetri di color giallo ocra chiaro che per la tradizione cattolica cristiana ha avvolto il corpo di Gesù dopo la crocifissione sul Golgota. Sul sacro lenzuolo macchie di sangue raffigurerebbero il corpo e il volto del Nazareno.

Per la cronaca, meno di un mese fa, l'arcivescovo Saldarini ne aveva annunciato l'Ostensione per il 1998, oltre tre lustri dall'ultimo evento al quale aveva preso parte Giovanni Paolo II.

Anche in questa occasione, il Pontefice ha assicurato la sua presenza.

Mentre scriviamo, l'incendio sta assumendo proporzioni impressionanti. Le fiamme sono ormai visibili a diversi chilometri di distanza. E la tensione tra le squadre dei vigili del fuoco, chiamate ad un difficilissimo lavoro di spegnimento, è

enorme, mentre attorno allo storico quadrilatero polizia e carabinieri hanno creato un cordone sanitario per mantenere libere le strade di accesso attorno al centro e favorire così l'opera di soccorso. Il centralino del 115 non rilascia nessun commento.

Tutti gli uomini e le unità mobili sono sul posto. È una tragedia che ricorda il rogo della Fenice di Venezia. Il Duomo di Torino è una delle più significative opere della città.

### Un simbolo per Torino

Di origine romanica, edificate a poche centinaia di metri dalle porte Palatine di epoca romana, il Duomo è il simbolo storico e politico della chiesa torinese.

Sorge alle spalle di Palazzo Reale e questo particolare ci riporta all'origine della cappella che il fuoco sta distruggendo.

Una cappella disegnata e progettata da Guerino Guarini nel diciassettesimo secolo. Guarini l'architetto di casa Savoia, voluto da Carlo Emanuele II per dare lustro alla capitale dello stato e per dare una sede degna proprio alla Sacra Sindone portata a Torino nel secolo precedente. La cupola, come abbiamo già detto, era in restauro conservativo per riportarla all'antico splendore. La cappella della sindone doveva far parte dell'ala occidentale del palazzo reale ed essere a ridosso del Duomo. Così sorse quella una meravigliosa cupola sorretta su archi in equilibrio. Solo nel 1694 la cappella fu terminata con la grande volta sull'interno del Duomo. Una delle più grandi opere del barocco e una delle più grandi opere strutturali di quel secolo. Per Castellani, è una tragedia immane che non sappiamo spiegarci. «Mi assicurano che alcuni vigili del fuoco sono riusciti ad entrare nella cappella e mi garantiscono che la teca è salva perché si trovava dietro l'altare».

Michele Ruggiero

## LA SFINGE RESTAURATA



Enric Marti/Ap

Passano i millenni, e prima o poi arriva per tutte il momento di rifarsi un po' il trucco. Stavolta la Sfinge di turno è quella di Giza, edificata a nord del Cairo. Gli operai egiziani stanno raccogliendo un blocco di pietra calcarea che servirà, appunto, all'opera di restauro, proprio in questi giorni giunto alla fase conclusiva.

Separazione, tre sentenze della Cassazione

## Il papà non paga gli alimenti? «Carcere senza condizionale finché non versa tutto»

Carcere in vista per i mariti divorziati, che non pagano alla ex moglie gli assegni di mantenimento per i figli minori. E la pena non può essere sostituita con una multa. Lo ha confermato con una triplice sentenza la corte di Cassazione, ma a dire il vero, prima ancora della suprema corte, lo stabilisce il codice penale, per l'esattezza l'articolo 570 c.p. «Per legge - spiega il codice alla mano l'avvocata milanese Claudia Balzarini - chiunque si sottragga agli obblighi di assistenza che competono alla potestà dei genitori, è punito con la reclusione fino a un anno o con una multa da 200 mila lire a 2 milioni, ma le due pene sono applicate congiuntamente se ad esempio un genitore fa mancare i mezzi di sussistenza ai figli minori. Questa è la norma, ma naturalmente è eccezionale che per questo reato si finisca effettivamente in carcere, dato che trattandosi di una pena detentiva inferiore ai due anni, si può godere del beneficio della condizionale. Ovviamente finché non si incorre in nuove pene detentive».

La recente sentenza della sesta sezione penale della Cassazione però, almeno in un caso, ha decretato proprio l'eccezione e non la regola, subordinando la concessione della condizionale al pagamento degli assegni arretrati. Vediamo di cosa si tratta. La corte d'Appello di Roma aveva condannato al carcere e a una pena pecuniaria un ex marito insolvente, che pur avendo realizzato consistenti investimenti immobiliari, si rifiutava di passare gli assegni di mantenimento alla moglie, priva di reddito fisso. L'uomo aveva addotto come giustificazione il fatto che la figlia, minorenni, svolge un'attività lavorativa. Con queste motivazioni aveva fatto ricorso contro la sentenza, ma la Cassazione lo ha bocciato: «Il fatto che un figlio minorenni lavori, non fa venire meno l'obbligo di corrispondere l'assegno». E a questo punto, dato che la sentenza è passata in giudicato, questo signore dovrà pagare tutti gli arretrati o optare per la

galera. Per lui, la suprema corte ha stabilito che la condizionale non vale, se continua a rifiutarsi di pagare.

Un altro caso riguarda una sentenza troppo indulgente di un pretore di Terni, che si era limitato a multare un genitore insolvente, condannandolo al carcere. La cassazione ha sentenziato che il pretore «ha acconsentito a un patto illegittimo» e ha accettato il ricorso presentato dal pubblico ministero. In questo caso, l'imputato non finirà in galera, ma consumerà per così dire, quel bonus che abbiamo tutti, che ci consente di evitare il carcere dopo la prima condanna inferiore ai due anni. Ma come dice la parola, la condizionale è che non si incorra in altri reati, perché a quel punto si scontenterebbe la nuova pena e anche quella precedente, momentaneamente congelata ma non cancellata dalla condizionale.

Nella terza sentenza invece, si è esaminato il caso di un uomo che tentava di farsi schermo dietro alla distrazione: non era a conoscenza dello stato di bisogno della figlia. Il che la dice lunga sulle sue attenzioni di genitore. Messo alle strette, aveva giocato anche un'altra carta, decisamente azzardata: disconoscere la paternità. I giudici della suprema corte gli hanno risposto picche su tutta la linea, spiegandogli che essere genitore è una scelta irreversibile. I figli minori si mantengono, anche se altri congiunti provvedono al loro sostentamento. In questo come in tutti i casi, l'ignoranza della legge non è ammessa. L'uomo, come abbiamo detto, aveva tentato un'estrema scappatoia, sostenendo che il minore che avrebbe dovuto mantenere non era neppure suo figlio. Ma durante il matrimonio ne aveva regolarmente riconosciuto la paternità e dunque non può utilizzare adesso motivazioni pretestuose. Anche per lui naturalmente, carcere con la condizionale, sempre che non incorra nuovamente nei rigori della legge.

Susanna Ripamonti



FORMULA  
UN  
DESIDERIO.

SCOPRI FORMULA PRESSO LE RETI DI VENDITA

## FORMULA

È il modo più conveniente per diventare subito proprietario di un'auto nuova con una serie di vantaggi.

**Pagamenti mensili molto contenuti.** Il programma scatta\* con un anticipo variabile dal 15% al 60% che può essere costituito, tutto o in parte, dalla tua auto usata e prosegue con 23 quote minime mensili, all'interno delle quali puoi inserire gli optional che desideri.

**Libertà di scelta.** Dopo due anni sei libero di scegliere se restituire l'auto al Prezzo Minimo di Riacquisto garantito per acquistarne una nuova, oppure tenere l'auto, pagando il saldo in contanti o rateizzandolo.

**Garanzia del Prezzo di Riacquisto.** È il prezzo minimo

## LA CONVENIENZA TI VIENE INCONTRO.

al quale il Concessionario si impegna a riacquistare dopo due anni la tua auto\*\*, se decidi di rimanere in Formula.

**Da oggi gli optional sono un investimento.** Hai la certezza che tutti gli optional sono valutati nel Prezzo Minimo di Riacquisto e mantengono un valore nel tempo.

\*Salvo approvazione SAVA; consultare i fogli informativi analitici a termine di legge.

\*\*In normali condizioni d'uso e con non più di 50.000 km.



FIAT





Sabato 12 aprile 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Personaggio

Madeleine Albright  
la dura democratica  
che ha stregato gli Usa

GIANLUIGI MELEGA

**L**A CASA BIANCA si è affrettata ieri a dare la maggior eco possibile all'esito di un sondaggio sui ministri del gabinetto in carica e sul successo, al riguardo, di uno dei più importanti collaboratori di Clinton, chiamato dal presidente a ricoprire l'incarico di Segretario di Stato, cioè ministro degli Esteri, quattro mesi fa: Madeleine Albright.

La Albright è risultata essere l'esponente politico che gode del più alto indice di stima e di popolarità tra democratici e repubblicani, uomini e donne, giovani e anziani, neri e bianchi, pacifisti e guerrafondai. Sembra quasi incredibile, ma soltanto il 14 per cento degli intervistati ha dichiarato di trovarle qualche difetto; per tutti gli altri la sessantenne Madeleine è la più felice delle scelte del presidente.

Per Clinton, che in questi giorni è bersagliato da pesanti frecciate relative ai suoi comportamenti in tema di finanziamenti alla campagna elettorale, questo è un doppio successo: Clinton infatti, gioca al momento tutto il prestigio della sua seconda presidenza sulla politica estera; e, per di più, ha affidato la direzione di questo settore (intelligentemente, ma anche furbescamente) a una donna. Se in questo campo il suo governo riesce a coprirsi di gloria, per esempio riuscendo a risolvere la questione arabo-ebraica, il giudizio dei posteri farà scivolare nell'oscurità il fatto che abbia fatto dormire nella «camera di Lincoln», alla Casa Bianca, in cambio di un sostanzioso assegno al partito, qualche proccacciatore d'affari di Taiwan.

In questo momento la Albright è proprio il suo asso di briscola.

Quando fu nominata, lo scorso dicembre, a succedere a Warren Christopher, sui giornali fiorirono una messe di aneddoti che la riguardavano. E una seconda ondata arrivò due mesi dopo, quando anche il gran pubblico venne informato di un particolare che la Albright aveva di fatto «dimenticato»: che lei era di origine ebrea, che tre dei suoi quattro nonni erano morti nei campi di sterminio nazisti e che in Cecoslovacchia, dove era nata e da dove era stata portata via a due anni dai genitori, vivevano ancora suoi parenti ebrei.

Crede che il segreto del suo successo, secondo il sondaggio, dopo soltanto poche settimane di lavoro, sia dovuto proprio a quell'aneddotica, e al tipo di persona che essa descrive.

Per quel che può valere, posso fare il mio caso personale: io sono rimasto colpito dal venire a sapere che Madeleine Albright, nei quattro anni in cui era stata rappresentante americana alle Nazioni Unite, teneva in ufficio un busto di Adlai Stevenson, a cui aveva messo in capo un casco blu.

Ero studente, in America, nel 1952, e nonostante non avessi alcun diritto di voto, presi parte alla campagna presidenziale di Adlai Stevenson, democratico, contro Dwight Eisenhower, generale eroe della seconda guerra mondiale, repubblicano. Stevenson era colto, ironico, intriso di ideali progressisti e dotato di una grande sensibilità sociale.

Fece scalpore a quel tempo una sua foto in cui per caso si vide che girava con una scarpa bucata. Quando fu travolto da Eisenhower e la sua sconfitta fu annunciata, io sentii che mi

bruciavano gli occhi dal pianto. Lui commentò con una frase che rimane tra quelle poche che ciascuno di noi si porta appresso nella vita: «Mi sento come quel bambino a cui hanno pestato un piede: sono troppo grande per piangere, ma mi fa male».

Se un politico ancora oggi tiene nel suo studio un busto di Stevenson, il mio voto lo prendo.

Alle Nazioni Unite, prima della Albright, c'era stata un'altra donna di calibro: Jeane Kirkpatrick, repubblicana di destra, oltranzista, anche lei grintosa e decisa, vera faccia ostile all'Onu dei governi Reagan e Bush.

La diabolica abilità di Clinton, in questo, fu di individuare e di scegliere per quella carica una donna altrettanto grintosa, ma politicamente Doc per aver trascorso una vita dalla parte opposta.

Per provarlo, peschiamo nella biografia e nell'aneddotica. La Albright è una militante del partito democratico. Sposata all'erede di un impero della stampa (ma lui volle il divorzio, nel 1982: «un trauma doloroso per me», disse apertamente lei), madre di tre figlie, senza il problema di come guadagnarsi da vivere, Madeleine si gettò a corpo morto nelle campagne elettorali dei candidati della sinistra democratica: Edmund Muskie (governatore del Maine), Geraldine Ferraro (candidata alla vicepresidenza); Michael Dukakis.

Questo non le impedì di essere decisamente anti-comunista ai tempi della guerra fredda (fu allieva e collaboratrice di Zbigniew Brzezinski, altro falco, grande conoscitore di politica estera), di opporsi decisamente alla rielezione di Butros Ghali a segretario dell'Onu («Se si vuole riformare l'Onu non possiamo farlo con qualcuno che va tirato per i capelli»), di rimangiarsi come errore una scelta pacifista: è stata all'epoca contro la guerra del Golfo, «ma Bush aveva ragione», dice adesso.

**E**SICCOME Saddam Hussein l'ha definita «una strega», ha tenuto in ufficio, accanto al busto di Stevenson, una scopa di saggi, che è il Concorde delle streghe.

Crede che l'abbia resa popolare anche il suo fisico, di anziana zia di famiglia che non fa niente per truccarsi da bella donna. Eppure il fatto di essere donna gioco molto. Un nemico giurato di tutti i democratici, il venerando senatore Jesse Helms, figura chiave per ottenere l'approvazione del Senato alla nomina a Segretario di Stato, è diventato improvvisamente un suo ammiratore, stregato dalla parlantina e dai modi spicci di lei. Il risultato: quando il Senato ha votato sulla nomina, il voto è stato di 90 sì, zero no. «Chierano i dieci assenti?», ha scherzato lei con Helms.

Così, con un'opinione pubblica che giudica Clinton in modo positivo sul piano politico, ma in modo negativo sul piano caratteriale (sfuggente, bugiardo, un po' pavido), si può capire che un tipo tosto, e pronto a essere sempre e in ogni caso quello che è, come la Albright faccia il pieno di popolarità nei sondaggi.

È la prima volta che una donna è Segretario di Stato. Speriamo che i sondaggi le siano favorevoli anche al termine della presidenza Clinton. Significherebbe che ne abbiamo avuto beneficio anche noi.

## Il Reportage

Con gli industriali

«Ci chiamate sfruttatori  
Ma noi stiamo andando  
a difendere i nostri soldi  
e il lavoro degli operai»

DALL'INVIATO

**BRINDISI.** In testa non hanno elmetti, ma cappelli o berretti di lana, perché «in mare la notte è sempre fredda». Partono prima dei «marò», gli imprenditori d'assalto che hanno l'azienda in Albania, e che vogliono andare a vedere «cos'è successo ai miei impianti». «Certo che la paura c'è, ed è tanta. Ma là abbiamo la roba nostra, e siccome non ci chiamiamo Agnelli o Berlusconi, a partire tocca a noi. Andiamo a difendere il nostro pane, ed anche il companatico».

Mare nero e cielo senza stelle. La piccola Illirya è l'unica nave che ancora va avanti e indietro fra Brindisi e Durazzo. Nessuna aria da «crociera». Si sta a gruppi, ognuno per conto suo: gli italiani che hanno le fabbriche, gli albanesi che tornano a casa per trovare la famiglia e vedere se davvero tutti sparano, come dice la televisione; gli albanesi che sono portati sulla nave dalla polizia e rispediti a casa con un marchio: «indesiderabili». «Che fai?», chiede il poliziotto con accento marchigiano al ragazzo albanese, mentre lo spinge sulla nave. «Sali o ti fai il bagnetto?».

Non si vedono più le luci del porto. I tavoli spaccati del self service diventano sala di riunione per gli italiani in affari. «Tu hai notizie? Io so che la mia fabbrica c'è ancora. Ma prima di partire, io ed altri otto italiani - abbiamo le aziende tutte vicine, in un quartiere di Tirana - abbiamo assunto i guardiani. Giorno e notte con il kalashnikov, a badare alle macchine da cucire. Almeno fino a ieri, non abbiamo avuto danni. Sono sempre stato in contatto telefonico».

Birre e caffè, nessuno ha voglia di andare in cabina, perché «si balla ancora di più, con il mare che sta incalzato». «L'Unità? Io sono cresciuto, a pane e Unità. Ed adesso anche gli amici dicono che sono uno sfruttatore del povero popolo albanese». Roberto S. arriva da Firenze, ed ha 70 operai in una ditta di confezioni. «Allora, ecco una lezione di economia, gratis. In Italia il costo di un minuto di lavoro, nel mio settore, è di 450 lire. Ma attorno a Firenze sono arrivati i cinesi, che offrendo lavoro a 250 lire hanno fatto chiudere tutti noi italiani. Vero, Mario, hanno fatto fallire anche te? Poi, quei bravi figlioli, rimasti senza concorrenza, hanno rialzato i prezzi, ed ora lavorano a 300-350 lire al minuto. E noi che si fa? Si va in Albania, dove un minuto di lavoro costa 150 lire, e si fanno fuori anche quei furboni dei cinesi. Tutto qui».

Un pezzo di carta, una biro per fare due conti. Se un minuto costa 150 lire, un'ora costa 9.000, una giornata di otto ore 72.000 lire. Ma un'operaia albanese viene pagata 10.000 leke al mese (al cambio di oggi 110.000 lire) che dovrebbero invece essere il compenso per un giorno e mezzo di lavoro... Si arrabbiano, Roberto S. e gli altri Indiana Jones dell'avventura albanese. «E l'affitto dei capannoni? E le macchine? E i trasporti, la dogana, lo stipendio del tecnico italiano, la casa che devi affittare, i viaggi? Certe notti si dorme anche sul furgone, con il sacco a pelo. E poi, guardiamo un poco la redditività. Un'operaia albanese comincia alle sette del mattino, ed alle sette e mezzo già chiede di andare in bagno. Io a fare il cane da guardia non ci riesco, ed assumo uno che fa il cane. Ma se ci fosse un leone, sarebbe meglio».

Mario, quello «fregato dai cinesi» a Prato, ha riaperto a Tirana. «Dieci operai, per ora, ho appena iniziato». Camicie e pigiama, tagliati in Italia, confezionati in Albania e riportati a casa. «Noi non siamo della Caritas, della Caritas, ma vediamo nero quando ci chiamano sfruttatori. Insomma, centomila lire per un operaia albanese non sono poche. E' lo stipendio che lo Stato paga ai suoi poliziotti, ad esempio. Solo in questi giorni, per richiamare in servizio gli agenti scappati via, hanno promesso di triplicare i loro stipendi, portandoli a trentamila leke. Gli sfruttatori veri sono quelli che vanno in Thailandia. Noi siamo in Albania in conseguenza del casino che c'è in Italia».

Racconti di affari e avventure, nella notte sul mare. «Quando siamo scappati, che paura... Corri all'aeroporto

di Tirana, e gli aerei promessi dall'ambasciata non ci sono. Dovete andare subito a Durazzo», ti dicono. La nave parte alle 13, arrivi alle 12, e quella è già sparita. Erano arrivati i figli di Berisha, il presidente, con la loro scorta, e la nave è andata via subito, lasciando a piedi noi imprenditori italiani. Il giorno dopo sono arrivati gli elicotteri. Gino, te lo ricordi? «Ti è caduto il telefonino?», gli grido mentre corriamo verso i soldati italiani. «E chi se ne frega del telefonino?». «Il fatto è - spiega Roberto S. - che noi che siamo in Albania, rispetto agli altri imprenditori italiani, siamo dei peones. Ci sono tre categorie, fra di noi: i delinquenti, gli scoppiati, e gli imprenditori seri. Questi ultimi vanno in televisione a parlare dei loro guai ma non rischiano nulla, perché nelle aziende mandano i loro direttori ed i loro tecnici. Quelli come me sono gli «scoppiati», che hanno già fatto di tutto. Io ho cominciato qui vendendo abiti usati, poi facevo fare lavori all'uncinetto. Ora abbiamo le fabbriche, e ci marchiano come «sfruttatori». Insomma, che dobbiamo fare: buttarci a mare?».

Alle sei del mattino il cielo si colora di rosa sopra le ancora lontane colline di Durazzo. Sui sedili del bar un neonato si mette a piangere. «Ha quattro settimane», dice il padre. «Le prime due ha vissuto in Albania, poi siamo venuti in Italia. Ci hanno mandato via, io lui e mia moglie. «Indesiderabili». Perché? Vallo a chiedere a quelli che ci hanno preso al campo profughi, caricati in macchina e portati alla nave». Si svegliano anche Drini ed i suoi tre fratelli, tutti fra i sette ed i tredici anni. «Io torno perché a Lezha hanno riaperto le scuole. Tutto è normale, adesso». Non è vero nulla. Drini, i fratelli ed i genitori erano arrivati alla nave su un furgone della polizia. «Ci hanno solo detto - racconta la madre - che non potevamo più restare in Italia. Meglio così, forse. Al campo c'era da mangiare, e basta. Nulla da fare, come fossimo in un carcere». I bambini hanno jeans quasi nuovi e giacche a vento, regalati al campo di Monopoli. Drini è contento perché gli hanno dato anche un paio di Nike, nere con la riga bianca. Le farà vedere agli amici di Lezha.

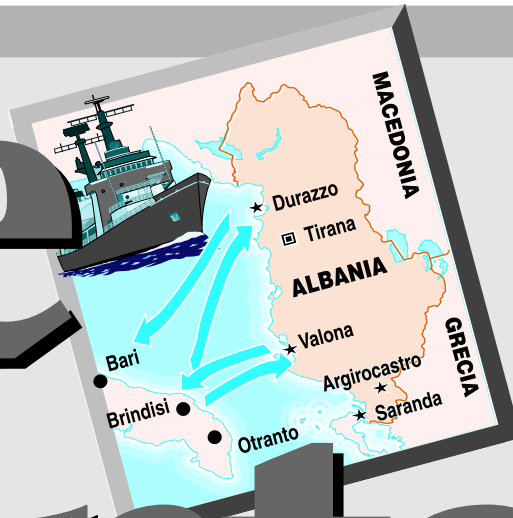
Il primo caffè, mentre Durazzo è sempre più vicina, ed il mare è diventato un olio. Chiacchiere fra italiani e albanesi, che ormai si sentono a casa. «Io sono di Valona, capitale di guerra», si presenta Wladimir S., sui 50 anni. «Torno a casa dopo tanti mesi. Noi di Valona siamo preoccupati per quello che succederà con i soldati. Se i militari italiani - scrivi bene - arrivano per aiutare il popolo albanese, tutto andrà bene. Se vengono per salvare Berisha, ci sarà la guerra. Se arrivano il 14, il 15 scoppierà tutto».

Wladimir S. conosce bene anche gli imprenditori italiani. «Mia figlia lavora nella ditta Marella, di Antonio Digiovanni. Fanno magliette. Le ho telefonato due giorni fa, eso che lavorava anche adesso, e che la fabbrica è salva. Lei è pagata centomila lire al mese, ed ha i contributi in regola. Ma ci sono italiani che pagano meno di novantamila lire, e non mettono in regola nessuno. Ecco, se vai a Valona, vedrai che sono proprio queste le fabbriche che sono state saccheggiate e incendiate».

Anche Victor C., trentacinque anni, è diretto a Valona. Non vede l'ora di arrivare. «La mia città è molto bella, e si fanno tanti affari». Ride, e si spiega meglio. «Hascisc, armi, clandestini, c'è proprio tutto. Il momento è buono. In Italia ci sono stato due settimane, anche troppo. Alla nave mi ha portato la polizia, ieri sera, così non ho pagato nemmeno il viaggio. Due settimane fa ho preso il mio canotto, ho caricato ventitré persone, e sono partito per l'Italia. Io conosco bene i posti, non li ho portati a Brindisi ma a San Luca, vicino a Lecce. Li ho scaricati, c'erano due italiani che hanno preso la mia gente e portata verso le stazioni dei treni. Tutto bene. Ma al ritorno, ecco le vedette della Finanza, una di qua, una di là. Mi hanno preso. Ma adesso torno, a Valona è tempo di affari. Del resto, noi ci siamo sacrificati per tutti, siamo stati noi a fare davvero casino. Se Berisha cadrà, sarà merito

# Canale d'Otranto

## Storie di ragazzi fuggiti da soli e d'industriali che tornano in Albania



David Brauchli/Ap

nostro».

Il porto sembra deserto. E' appena finito il coprifuoco. Polizia in divisa, uomini in jeans e giaccone con un bracciale bianco sul braccio, con la scritta «Polizia». Tutti con il kalashnikov. Sono spariti anche i mendicanti. Un blindato della «Polizia» ha la mitragliatrice puntata verso la città. «Roberto, ci si vede qui fra due giorni. D'accordo?». Tre operai stanno piantando petunie e primule nell'aiuola davanti alla palazzina bianca dove c'erano la direzione del porto, la capitaneria, la dogana ed il registro navale. Sopra le finestre il muro è nero, perché tutto è stato incendiato. Il piazzale è pieno di bossoli. «In un giorno di follia - dice un dirigente del porto - ci siamo bruciati cinque anni di passato, ed anche cinque di futuro». C'è una sola nave accanto alle gru. Scarica cemento, ed i camion fanno la corsa, per arrivare prima, come le biglie di Ben Hur. Appena fuori dal porto, uomini anziani vendono latte. Seicento lire un litro e mezzo, nelle bottiglie di Coca o Fanta.

L'Illirya scarica uomini e furgoni, poi subito carica furgoni e uomini. Canne di kalashnikov vengono puntate contro chiunque si avvicini senza passaporto, visto italiano, biglietto.

«Questi albanesi sono davvero fuori di testa», annuncia subito Antonio F., alla guida di un furgone appena arrivato da Lushenja, sulla strada per

Valona. «Sono tornato alla mia fabbrica, dopo 25 giorni. E' stata murata. Sono stati i ragazzi che avevo messo di guardia. Avevano le armi, ma ogni giorno i banditi - diciamo così, ma erano quelli del paese - si presentavano all'assalto. E mettevano davanti i bambini, così i miei non potevano sparare. Ed allora le ragazze della mia azienda, una cinquantina, hanno portato a casa loro le macchine da cucire, per salvarle, ed i ragazzi hanno murato porte e finestre. Io sono tornato, ma non ho portato nulla. Sono andato a prendere le camicie già pronte. Il viaggio non si può raccontare. Una Mercedes davanti, con i ragazzi armati, io con il furgone in mezzo, ed un'altra Mercedes dietro. L'albanese che mi aiuta nell'azienda mi mette un kalashnikov sulle ginocchia e dice: «Questo è il tuo». Di corsa verso Lushenja, ed all'ingresso della città vedo due poliziotti che conosco, e loro vedono le nostre armi e salutano, come se passasse un corteo con gli sposi. Mi è andata bene, ma devo pensarci, prima di tornare. Le altre aziende? Bruciate nove su dieci».

Il cemento è finito, decine di camion restano vuoti, e suonano le trombe per protestare. Restano nel porto solo gli uomini con il mitragliatore, ed i tre uomini che piantano petunie.

Jenner Meletti

Due ragazzi albanesi nelle acque del porto di Durazzo: il primo con scarponi nella sinistra e il kalashnikov nella destra. Segue un altro ragazzo più giovane con una cartucciera. Nella cartina in alto il Canale d'Otranto con segnate le rotte delle navi dei profughi

Con i ragazzi albanesi

### «Viviamo come carcerati. Rimandateci a casa o trovate qualcuno che voglia affittarci...»

DALL'INVIATO

OSTUNI (Brindisi) - Sembrano caricati a molla, i ragazzi albanesi. Si accovacciano, scattano in piedi, si abbracciano, poi si picchiano. Villa della Speranza è quasi in riva al mare, fra gli ulivi. «Oggi c'è troppo freddo per stare fuori». I ragazzi arrivati dall'Albania sono tutti qui, nel teatrino, dove una volta si facevano «le recite» per orfani o per gli handicappati. Sul palcoscenico oggi c'è soltanto un televisore, che trasmette la cassetta di Robin Hood, con Kevin Kostner impegnato ad infilzare con frecce o spada i suoi nemici, ed ogni volta si prende un applauso.

I più giovani hanno 14 anni, i più grandi «quasi diciotto». Difficile parlare, con il film a tutto volume, e le pallonate contro il muro, in fondo

al teatrino. L'altro giorno, in questo salone, è arrivato Tadeus Invinsky, polacco, presidente della Commissione diritti civili del Consiglio d'Europa. «Chi di voi - ha chiesto - vuole tornare a casa?». Hanno alzato la mano in diciotto, sui cinquantotto allora presenti (poi sei si sono uniti a parenti già in Italia, e dieci sono scappati). «Ma adesso - dice tutto contento Florian - quelli che vogliono tornare in Albania sono soltanto dieci. Si vede che non sanno stare senza la mamma». Emmer - tutti i nomi sono scritti alla rinfusa, perché i ragazzi sono minorenni - è uno di quelli che vuole riprendere la nave per Durazzo. «Mi mancano in miei genitori», dice in fretta, come se si vergognasse a farsi sentire dagli altri. «Ero vicino al porto, quando è partito il peschereccio pieno di gen-

te. Mi sono detto: "vado anch'io", così, senza pensarci. Altri ragazzi sono venuti con me, anche loro senza dire niente a casa. Era un'avventura. Ma adesso, cosa resto a fare? Fuori non si esce, c'è sempre la polizia lì davanti. Due calci al pallone, e la televisione. Meglio casa mia».

La parola «polizia» fa scattare tutti. «Allora, siamo in Italia o siamo in galera?». Le voci si alzano sopra Robin Hood e le pallonate. «Un poliziotto voleva picchiarmi perché gli ho chiesto una sigaretta». «Un altro mi ha detto che, quando c'è lui, si parla italiano e non albanese, altrimenti ci buttano tutti in mare». «Ha ragione Emmer, questa è una prigione». «Non ci danno da mangiare abbastanza. Al mattino, soprattutto. Solo un bicchiere di latte e sei biscotti».

Al pomeriggio, per chi vuole, un pezzo di teatrino diventa aula di scuola. Sul muro, fogli bianchi con nomi e disegni. «Flutua = farfalla». «Diell = sole». «Dor = mano». «Bari = erba».

Lorenzo Cirasino, sindaco di Ostuni, ha due figli a casa e quarantadue a Villa della Speranza. «La Procura dei minori ha affidato questi minorenni al Comune, siamo noi i responsabili». Ogni giorno entra nella villa per parlare ai ragazzi, chiede loro se vogliono andare a scuola, iscriversi ad un corso di formazione professionale, o andarea

## L'Intervista

## Giovanni Sartori



«Sul doppio turno con Fini e Berlusconi l'accordo esiste già. D'Alema si è tirato indietro. Forse perché sa che è una soluzione che Rifondazione non vuole»

## «Lo scontro vero sarà sulla legge elettorale»

bottega da artigiano.

Edison ascolta, poi gela tutti. «Perché viene a fare queste proposte, se fra sessanta o novanta giorni al massimo ci mandate a casa tutti? Noi vogliamo capire una cosa sola: possiamo restare in Italia, o no?». Si abbassano i rumori, questo si interessa tutti. «Se un italiano - dice Beni - vuole prendersi in affitto, lo può fare?». Cerca di spiegarsi, Beni. «Io conosco una persona di Bari, un italiano. Lui ha detto che mi può prendere e farmi lavorare. Se lui mi affitta, mi date il permesso di soggiorno più lungo di due o tre mesi? Io ho già sedici anni, posso fare tante cose. A Durazzo lavoravo all'autoscontro, al luna park. Ma mi davano solo ottomila lire al giorno. Io chiedo che qualcunomiaffitti».

Robin Hood riparte dall'inizio, per chi prima giocava al pallone. «Io ho 17 anni - dice Kaos - e mi sono fregato da solo. Ho detto che ero minorenne, e mi hanno mandato qui. Se dicevo che avevo 18 anni, potevo uscire, come gli altri albanesi, a cercarmi un lavoro. Io dite voi che chi avrà un lavoro fisso ed una casa potrà restare in Italia. Sono stato onesto a dire la mia età, e sono chiuso quando».

E' quasi ora di pranzo. La villa - donata da un benefattore alla diocesi - è piena di Santi e statue della Madonna. «Questa villa - è scritto su una lapide - finché darà un fiore a Maria, vedrà il sorriso di tanti bambini, che sperano nella bontà dei grandi». Sorridono poco, i ragazzi dell'Albania. Problemi troppo grandi, su spalle ancora fragili. L'Italia che sognavano è oltre il muro di cinta, vicina e impossibile. Maccheroni e bistecca, poi tutti nel teatrino o nel cortile, appoggiati al muro per ripararsi dal vento. Urla nei corridoi, rumori di rissa. «Sono bravi ragazzi - dice un assistente sociale - ma hanno un difetto: sono poveri, poveri davvero. Ed allora litigano per un pezzo di pane, una mela, un paio di scarpe. Sono qui da quasi un mese, ed ogni giorno hanno la colazione, il pranzo e la cena. Ma ancora non ci credono. Hanno ancora paura che domani non sarà come oggi, e il piatto potrebbe essere vuoto, come succede a casa loro. Ed allora rubano il pane al vicino, se lo infilano in tasca, per "mettere da parte". Per chi è abituato a non avere nulla, tutto diventa un tesoro: anche il tubetto di dentifricio, più pieno del tuo o con una marca già vista in televisione, può scatenare una rissa».

Le stanze, al primo piano, sono ordinate. «Quando sono arrivati, la prima sera - dice il sindaco Lorenzo Cirasino - non avevamo nemmeno le coperte sui letti. Per fortuna, all'una e trenta, è arrivata la Protezione civile. Anche adesso dobbiamo arrangerci: i biscotti del mattino ce li ha dati la Finanza, che li aveva sequestrati». Accanto al letto, con il pennarello, ogni ragazzo albanese ha scritto il suo nome, data di nascita e data di arrivo in Italia. Sembrano piccole lapidi. Qualcuno ha scritto anche l'ora nella quale è arrivato per la prima volta nella camera: «15/3/97, ore 12,30». Florian sul comodino ha un Panda rosa e due coniglietti che si abbracciano; Edison ha disegnato un cuore con sopra scritto: «Vlora - Valona». Ma al centro del cuore c'è una croce nera.

Un piccolo campo da calcio senza erba ma con le porte, una piscina vuota con il cartello: «Vietato giocare al pallone in piscina». Marhio è l'artista del gruppo. Canta canzoni tristi, che parlano di orfani e di emigranti. Claudio traduce. «La canzone dell'emigrante parla di un ragazzo di vent'anni che vive fra i dolori in Italia. In Albania ha lasciato le cose più belle: la felicità ed il suo amore. Riceve una lettera della madre, che gli racconta come la sua ragazza si sia sposata con un altro. Adesso non mi resta - dice il ragazzo emigrato - che mettere una pietra sul mio cuore».

Stanno spesso assieme, i ragazzi - sono i più giovani, in Italia farebbero ancora la terza media - che hanno chiesto di tornare in Albania. Emmer e gli altri, prima di ripartire, vorrebbero «un ricordo». «Va bene tut-

to: una maglia, un paio di scarpe nuove». «A me piacerebbe un pallone». «Io vorrei avere una stecca per il biliardo». «Sarebbe possibile avere la rete e le racchette del ping pong?». «Io - dice un ragazzino con le mani sempre infilte nelle tasche del giubbotto nero - vorrei tornare a casa con un giocattolo». Ma arrivano «i grandi», si cambia discorso. «Allora, è vero che al Nord si può trovare lavoro? Io andrei volentieri a Milano».

Forse, nei prossimi giorni, per permettere ai ragazzi di frequentare i corsi di formazione o le botteghe degli artigiani, tutti verranno trasferiti da Villa della Speranza all'ex caserma dei vigili del fuoco, nel centro di Ostuni. La caserma è accanto al carcere chiuso da due anni, ed anche questo ora è «abitato» da famiglie di albanesi. Sbarre con la vernice grigia, porte massicce con lo spioncino, panni stesi in quello che era il cortile per l'ora d'aria. Nei corridoi sembra ancora si sentire i passi cadenzati dei secondini.

Il corridoio del primo piano è la «sala giochi» di Sergio, che non ha ancora tre anni. Corre avanti e indietro, instancabile. Suo padri nasconde in una delle celle, poi quando passa lo prende al volo, e ridono assieme. Sono ventiquattro i minori - soprattutto bambine e ragazze - che vivono nell'ex casa mandamentale. «Noi non usciamo mai - dicono Edda e Mira, ambedue di 14 anni - anche se abbiamo il permesso. Ci sono delle nostre amiche che sono figlie di militari e non possono superare il portone. Noi restiamo con loro, per solidarietà».

Il corridoio è anche la «casa» delle ragazze. «No - dice Mira - in Albania una prigioniera non l'avevo mai vista, ed ora ci abito dentro. Ma a noi non dispiace, ci sentiamo protetti. Io credo che gli italiani ci trattino anche troppo bene: dopo avere ospitato gli albanesi del 1991, che si sono messi a fare cose brutte come lo spaccio della droga, potevano anche rimandarci a casa subito».

L'Italia, ad Edda e Mira, piace anche vista fra le sbarre di una cella. Letti a castello, solo qualche radio, nessuna tv. «Mio padre - racconta Edda - dice sempre: "E' meglio che ci ammazino, piuttosto che rimandarci in Albania". Ed io sono d'accordo. Quando sono partita assieme ai miei, da Durazzo, ho sentito sparare per due ore, ed io sono troppo piccola per queste cose, ho troppa paura. «Andiamo in Italia», ha detto mio padre, all'improvviso. In casa non ho preso niente, solo una piccola radio. Siamo entrati nell'acqua gelata, per salire su un motoscafo. Al largo ci aspettava una barca più grossa. Ho vomitato per tutta la traversata».

«Certo, se ci fosse la televisione... In Albania non perdiamo una puntata di Colpo di fulmine, Luna park, Tiramolla. Conosciamo tutti i cantanti. I nostri preferiti sono Gianluca Grignani, Eros Ramazzotti, Zucchero, Massimo di Cataldo...». Vorrebbero andare a scuola, Edda e Mira. «Anche senza iscriverci, solo per ascoltare le lezioni, senza disturbare gli insegnanti o i ragazzi italiani. Vorremmo leggere anche qualche libro: a Durazzo trovavamo solo Topolino e Braccio di ferro».

Dalle celle arriva il pianto di un neonato. «Noi qui stiamo davvero bene. Qui non sparano, capisce? Il nostro sogno è semplice: restare in Italia, e vedere i nostri genitori che trovano un lavoro. Noi vogliamo continuare a studiare, vorremmo fare giurisprudenza». «Non posso nemmeno pensare - dice Mira - di dovere tornare in Albania. Là è rimasta mia sorella più grande, ed è l'unica cosa che mi manca. Spero che arrivi qui anche lei».

Davanti all'ingresso, un furgone dei carabinieri. Sergio continua a correre ridendo nel corridoio. «La sera? C'è una terrazza, qua sopra. Noi ragazze andiamo lì e guardiamo le macchine degli italiani che passano in strada. «Questa è bella». «Questa non mi piace, la lascio a te». E ridiamo».

«Prodi aveva due possibilità: puntare a recuperare Rifondazione comunista nella maggioranza del suo governo, con una operazione, in sostanza "fumogena", facendo finta che la strappa non ci sia stato; oppure approfittare dello strappo per essere lui a porre sul tappeto la riforma dello Stato sociale, indicando i punti irrinunciabili per stabilire patti chiari. Dopo il discorso al Senato, mi sembra che alla Camera, anche sotto la pressione del Pds, abbia corretto il tiro. Ma ho l'impressione che l'annebbiamento resti e che andremo avanti con un governicchio che ogni volta rischia di avere le ali tarpate dai veti di Bertinotti». Giovanni Sartori, il politologo che insegna alla Columbia University, non si sbilancia sugli scenari futuri. «Continuiamo a navigare a vista», afferma interpretando la velocità con la quale Prodi ha voluto la cosiddetta verifica: «Come un tentativo di rinviare i problemi e di proseguire in una situazione di maggioranza equivoca, anzi, secondo me, inesistente».

**Il vero nodo, professore, forse non è il Welfare State, è la Bicamerale. È la legge elettorale a doppio turno.**

«Non c'è dubbio. Questo è il vero nodo, che va affrontato e risolto entro giugno. Siccome l'aggiornamento del governo nei confronti delle riforme è di una neutrale equidistanza, il problema ricade più sulle spalle di D'Alema che su quelle di Prodi. A questo riguardo dovrebbe esserci un chiarimento fra D'Alema e Prodi. Non c'è dubbio che, anche se sulla riforma del Welfare State e sui suoi costi si farà ben poco, perché Bertinotti non potrà consentire al di là di un sì simbolico, sulle riforme istituzionali o si fa così, o non si fanno. Nella Bicamerale i nodi vengono veramente al pettine e, quindi, il chiarimento preliminare ci deve essere. La posta è grossa: il rischio è di "rotolare" stancamente fino a giugno, sapendo che al di là non si può andare e che il nodo più importante per il futuro del Paese è la riforma elettorale. Se restiamo al "Mattarellum", o con un marchingegno di pari inutilità, allora non c'è barba di Costituzione che abbia gambe per camminare».

**Chesuggerisce allora?**

«Se D'Alema convincesse Prodi ad affrontare il problema fin d'ora, sarebbe un elemento di chiarezza che aiuterebbe anche la Bicamerale a concludere positivamente. Perché, anche la Bicamerale può andare a carte quarantotto».

**Nella Bicamerale, lei è stato ascoltato dalla sottocommissione per la riforma dello Stato. Che impressione ha riportato da quella audizione?**

«È andata benissimo. Sul problema di quale modello costituzionale e di legge elettorale proporre, praticamente c'era già l'accordo. Fini ha dichiarato di accettare il doppio turno nella formulazione che io ho proposto. Berlusconi ha confermato a sua volta di accettare anche lui il sistema semipresidenziale; accettabile, fino a qualche giorno fa, anche per D'Alema. Poi non so cosa sia successo. Avevo capito che il Pds, in questo momento, preferiva l'indicazione del premier, per la posizione dei popolari e anche perché c'era al suo interno, senza offesa, un'ala "vetero-parlamentarista". Ma che, in seconda istanza, accettava il sistema semipresidenzialista, D'Alema lo ha sempre detto. Questa è la situazione che ho trovato in quel corpo della Bicamerale. Ho avuto la sensazione che c'era l'idea che non si poteva fallire, che si doveva riuscire e che questo era un accordo accettabile e, secondo me, funzionale. L'unico concretamente possibile. Ed anche un buon accordo».

**Poi cos'è accaduto?**

«Se c'è stata una marcia indietro dell'onorevole D'Alema, tutto sommato, questo non l'ho capito».

**Lei ha adombrato che fosse per ammorbidire Rifondazione...**

«Mah? Forse. Se questo accordo trasversale non viene stipulato, Rifondazione ha buon gioco. Ma se D'Alema dicesse: questa Bicamerale deve chiudere fra pochi mesi, e stringesse i tempi per realizzare l'accordo, Rifondazione po-

trebbe incattivirsi ancora di più. Credo, però, che l'elemento che ha pesato, anche se non so in che misura, sia stata l'opposizione dei popolari. Non di tutti, ma di un gruppo (non di Marini) che D'Alema ha ritenuto di non poter ignorare. Penso, però, che anche i popolari per quanto si oppongono, non hanno alternative. Anche se votano contro c'è una maggioranza sufficiente. Che fanno sì suicidano per salire sulla cometa? In politica le situazioni vanno affrontate, anche se si deve pagare qualche prezzo».

**Poi c'è la divisione nel Polo. Fini è scettico, Berlusconi parla di scatti d'orgoglio e di fantasia immaginando altri scenari.**

«Secondo me nel Polo ci sono due posizioni nei confronti del governo Prodi. Ma nella Bicamerale e sui problemi che li si affrontano, no. L'allineamento Fini-Berlusconi sul doppio turno era preciso. Chi si è tirato indietro, spero momentaneamente, è D'Alema. Sul versante del governo Fini è duro. Berlusconi, invece, è per un'opposizione più morbida per ragioni che Fini non ha. In gioco ci sono sempre i problemi della giustizia, che sono i più grossi, e dell'emittenza. Fini può accettare anche un governo di minoranza, ma non con Prodi. Berlusconi, a certe condizioni, può accettare anche un Prodi bis. Siccome nella Bicamerale, l'accordo nella commissione presieduta da Urbani era vicino, non credo che per questi due motivi, si debba rinunciare alla parte, davvero importante, che è la riforma dello Stato».

**In questa fase, comunque, sembra che nessuno voglia le elezioni.**

«Per Bertinotti, più lontane sono più guadagna voti. E tutti i giorni alla Tv a dire che difende i lavoratori, i pensionati, i poveri, che gli altri vogliono colpire. Più regge in questo suo populismo, che io definisco "peronista", più voti guadagna. Sono, però, convinto che, se anche si va subito alle elezioni, Bertinotti riesce ad ottenere un buon 12%. Il che sarebbe una sconfitta non solo del Pds, ma per il futuro del Paese».

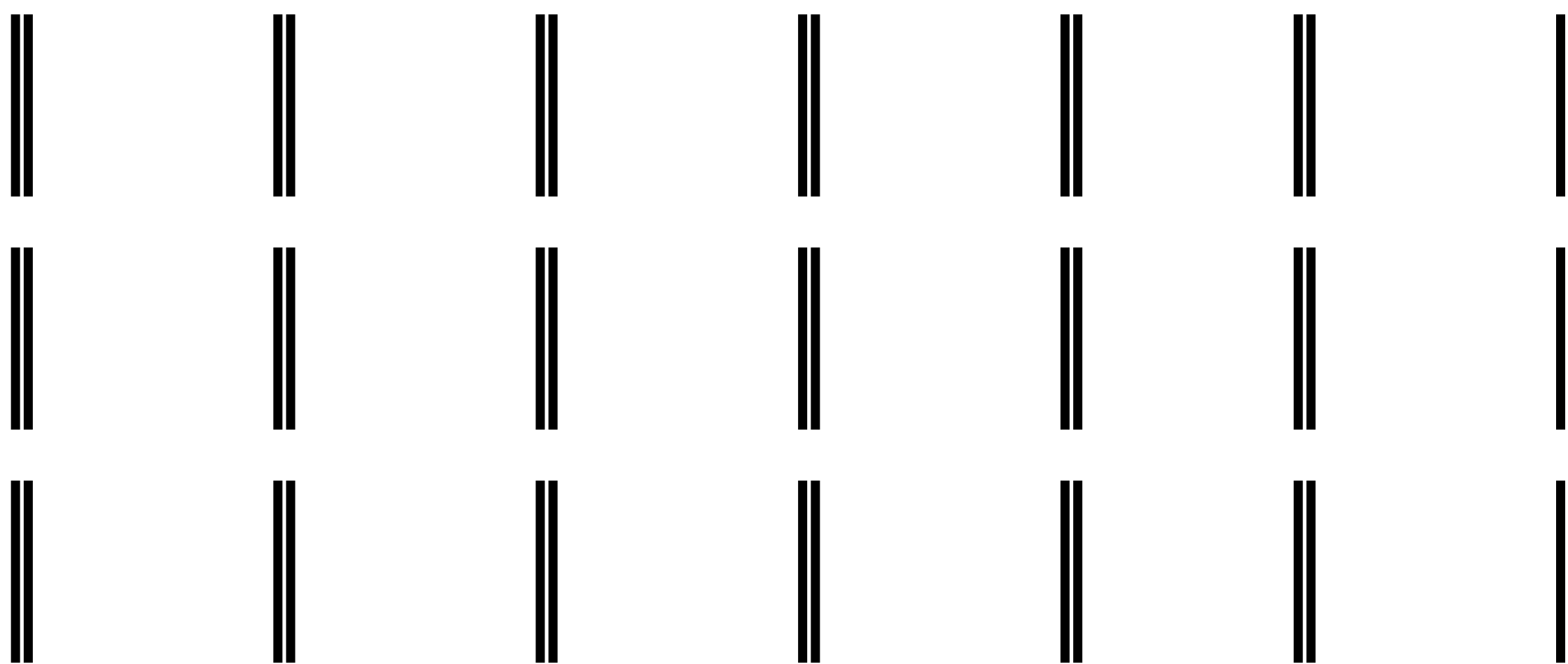
**Torna quindi il nodo della legge elettorale.**

«Rifondazione ha interesse ad andare alle elezioni con lo stesso sistema elettorale, se deve accettarle prima di giugno, lo fa tranquillamente. Anche perché l'alternativa è di andarci con una legge elettorale che la può schiacciare. Con le elezioni si distrugge la Bicamerale e tutto quello che Rifondazione non sopporta. Quasi nessun altro è interessato alle elezioni, secondo me. Meno, il gruppo di Mattarella, che è contento di tornare a votare con la vecchia legge e di evitare la bestia nera del semipresidenzialismo. Vorrei fare anche una precisazione. De Mita mi ha accusato di volerli penalizzare. Non è così. Quando ho parlato di quattro partiti, avevo in mente che uno dei quattro erano i popolari. Sapendo che con un sistema a doppio turno, uno dei quattro, nelle zone dov'è concentrata Rifondazione, sarà il partito di Bertinotti; ma in tutto il sud, dovrebbero essere i popolari. Poi si dovranno aggregare. Ma è il sistema elettorale che lo consente. Nel proporre questo numero "postpitagorico" avevo in mente la "quadriglia" bipolare francese. E la seconda gamba dell'Ulivo, per me, devono restare i popolari. L'interpretazione di De Mita, quindi, è sbagliata».

**Giugno è una tappa che si supera o è a rischio?**

«Giugno, ormai, dipende da D'Alema. Se, in Bicamerale, accetta l'accordo con Fini e Berlusconi, è fatta. Altrimenti una maggioranza di riforma costituzionale non c'è. So bene che questo non è in assoluto il migliore dei mondi, è il migliore dei mondi possibile. Il successo è nelle mani di D'Alema. In questo caso le riforme si avviano, il sistema elettorale si rinnova e l'orizzonte si riapre. Altrimenti vedo solo il fiasco. Che sarebbe gravissimo, perché è in gioco la credibilità della classe politica e il contraccolpo psicologico sul Paese sarebbe durissimo».

**Renzo Cassigoli**



**UNITÀ X CASSETTA**

+

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radicoor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency types, rates, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

ORO E MONETE table with columns for gold and currency prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

OBLIGAZIONI table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

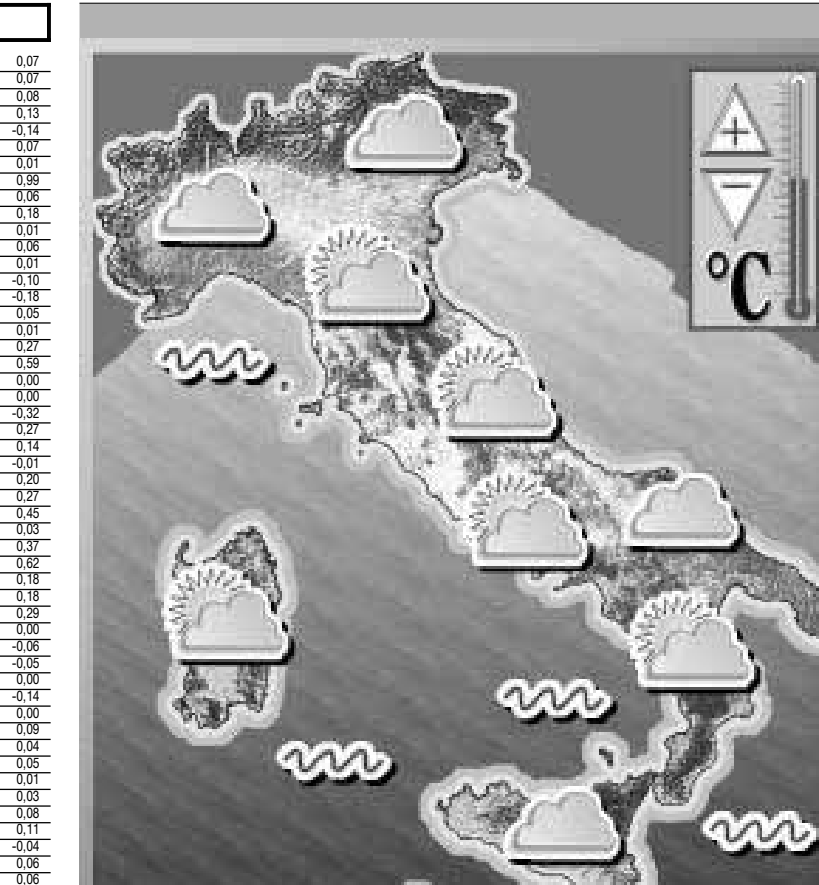
TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature values. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature values. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: mentre sulla Sicilia e sulla Sardegna affluisce aria caldo-umida di origine africana, sulle altre regioni è presente un campo di alta pressione, che consente moderate infiltrazioni di aria fredda lungo il versante orientale della penisola. TEMPO PREVISTO: sulle regioni occidentali inizialmente sereno o poco nuvoloso e con lieve e progressivo aumento della nuvolosità. Su quelle orientali poco nuvoloso con progressivo aumento della nuvolosità associata ad isolate precipitazioni dal pomeriggio. Al centro generalmente sereno o poco nuvoloso. Su i rilievi e sul versante orientale tendenza a moderato aumento della copertura nuvolosa. Al sud della penisola: sereno o poco nuvoloso con lieve aumento della nuvolosità sul versante Adriatico. Sulle due isole maggiori: in genere poco nuvoloso con locali annuvolamenti stratificati. Sulle zone più meridionali della Sicilia molto nuvoloso con piogge isolate. TEMPERATURA: senza variazioni significative. VENTI: moderati intorno est sulle due isole maggiori; deboli variabili altrove ma con tendenza a disporci da Sud-Ovest. MARI: mossi il canale d'Otranto, lo Jonio, lo stretto di Sicilia, il canale di Sardegna ed il Mar Ligure; poco mossi i rimanti bacini.



Sabato 12 aprile 1997

4 l'Unità2

LE IDEE

Accornero «Flessibilità una parola da non odiare»

E ora in economia la parola chiave è diventata «flessibilità». Come spesso accade in Italia una strategia, un termine vengono esaltati o demonizzati per partito preso. Ed è così che per gli industriali la «flessibilità» è diventata una sorta di formula magica, come lo sono state il «mercato», le «privatizzazioni» e quant'altro. Le imprese la contrappongono al demone della «immobilità», più presunta che vera, della forza lavoro italiana. Infatti, a ben guardare, ogni anno, un quarto degli occupati, pari a 4-5 milioni di persone, passano da un lavoro all'altro. D'altro canto, il legame stabilito fra crisi economica e flessibilità ha reso maldigeribile per i lavoratori l'idea del lavoro flessibile. Ed ecco che si preferisce difendere una serie di rigidità per non imbarcarsi nel mare della minacciata «incertezza», «precarietà». La parola flessibilità da «angelo» per gli imprenditori, si trasforma in lucifero per i lavoratori. Ma le cose non stanno così. Sono queste due forme di pregiudizio. Aris Accornero fa questa interessante disamina in un'intervista, pubblicata dalla rivista dell'Intersind «Industria e sindacato». L'intervista dello studioso torinese uscirà poi, con altre 23 conversazioni, in un libro di Gianfranco Valleriani dal titolo «Incontri sulla comunicazione». Accornero passa poi a spiegare da dove nasce la necessità del lavoro flessibile. «Non è la crisi economica - afferma - a chiedere flessibilità e a produrre instabilità. È che si sta chiudendo una fase storica caratterizzata dalla cultura della stabilità - e perfino della rigidità - di impiego, di tutela, di rappresentanza... Se vent'anni fa, quando il lavoro manuale era impersonato dall'operaio massa ci avessero detto che la modalità produttiva del Taylor-Fordismo stava per finire, tanti avrebbero festeggiato. La flessibilità è dunque frutto di una modernità che porta con sé anche molti lati positivi: il lavoro sarà comunque più fluido nella sua organizzazione, rappresentanza e tutela. Il sindacato non può dunque che accettare e governare la flessibilità».

Parla lo studioso di filosofia antica alla Cattolica, autore di un saggio sul «Simposio», dialogo enigmatico Reale: «Un demone governa l'esistenza Si chiama Eros e lo ha scoperto Platone»

«Il grande pensatore greco - spiega Giovanni Reale - celava le sue verità dietro una serie di maschere, ma il nucleo della sua riflessione su Amore non è irraggiungibile: allude ad una spinta vitale che muove la conoscenza, la vita e anche la politica»

«Tutto ciò che è profondo ama la maschera». Che sia proprio in una sentenza di Nietzsche la chiave per una nuova interpretazione del «Simposio» platonico a qualcuno potrà sembrare un paradosso, ma non al nostro più appassionato interprete del platonismo, il filosofo Giovanni Reale, che ha appena dato alle stampe un libro dal titolo intrigante: «Eros demone mediatore. Il gioco delle maschere nel Simposio di Platone» (Rizzoli). «Da alcuni anni - dice Reale - questo è il dialogo più letto; ma proprio per la sua grandezza non è facile intendersi, e richiede sensibilità artistica e preparazione filosofica. Ho impiegato molto tempo per comprendere a fondo questo scritto nei suoi vari messaggi incrociati. Ed è la quarta volta che lo affronto, con alle spalle tutto il lavoro che mi ha richiesto l'edizione dell'opera integrale, la mia monografia «Per una nuova interpretazione di Platone», e due commentari analitici al «Fedro» e allo stesso «Simposio» di prossima pubblicazione per la collana Lorenzo Vala della Mondadori».

Professor Reale, il successo editoriale di Platone e in particolare del «Simposio» è, in qualche modo un segnale dello spirito dei tempi?

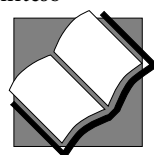
Ne sono certo. Ma vorrei subito precisare che il «Simposio» riguarda eros, ma non eros com'è inteso oggi. Oggi vige dell'eros, un appiattimento in senso sessuale. Platone dice esattamente il contrario. In passato, il dialogo più letto era il «Fedone»; ora è il «Simposio», e non solo in Italia. Il grande interesse per questo tema sta nel fatto che Platone capovolgere proprio quel che oggi si pensa di eros. Probabilmente lo si legge in maniera dialettica, attratti anche dalla suggestione di un'idea più nobile dell'amore, pensando magari: e se avesse un po' ragione Platone?

Da cosa nasce la sua preferenza per Platone e per il dialogo sull'amore?

Dall'idea che il «Simposio» sia l'esempio più perfetto del modo in cui il genio platonico ha sentito il bisogno di nascondere, dietro uno straordinario gioco di maschere, il suo pensiero più profondo. La tematica dell'eros in Platone è spesso fraintesa, proprio perché non si tiene in conto del fatto che essa è collegata in modo inscindibile alla problematica dialettica e metafisica. Forse in nessun'altra opera Platone ha superato combinare la sua arte poetica (tragica e insieme comica) con il suo pensiero filosofico in modo così perfetto. Nel mio commento ho cercato di far comprendere la forma artistica sia il contenuto metafisico del «Simposio».



Eros che vola sulle acque del mare



Eros demone mediatore di Giovanni Reale Rizzoli pp.289 lire 29.000

Lei sostiene che non si può intendere il pensiero di Platone se non si tiene conto di quella sorta di «rivoluzione culturale» che si determinò nel passaggio dall'oralità alla scrittura. Ma su che base lo afferma?

Questo è fondamentale, perché Platone vive proprio quella fase di mutazione profonda. Platone non ha negato la scrittura; ha detto però che essa deve essere interpretata con l'oralità. Su questo punto, Gadamer è d'accordo con il nucleo dell'ermeneutica moderna lo si trova nel finale del Fedro, dove Platone dice che uno scritto, anche il migliore, lo si capisce solo se per altra via si ha la conoscenza di ciò che c'è nello scritto. La scrittura è per lui solo uno strumento per richiamare alla memoria ciò che si è appreso altrimenti. Se leggiamo Platone con la mentalità dell'uomo della scrittura, siamo fuori strada.

Lei presenta il «Simposio» come una delle prove più convincenti a conferma del suo «paradigma» esegetico sull'intera opera platonica. È così?

La mia lettura è di carattere ermeneutico; mi propongo di penetrare in quel modello interpretativo che consenta di cogliere nel modo più oggettivo possibile l'autentico pensiero platonico. Da anni sostengo che la tradizione platonica non sta

solo nei dialoghi e nelle lettere: perché, come Platone stesso ci dice come conferma Aristotele, le dottrine più importanti erano trattate nelle lezioni orali che Platone teneva all'interno dell'Accademia per i suoi allievi. Ebbene, ho cercato qui di spiegare lo straordinario stragemma con cui nel «Simposio» Platone presenta le sue «dottrine non scritte» usando la maschera del commediografo Aristofane. Nel mito esposto da Aristofane, Platone vuole nascondere ai più, e rivelare ai pochi che erano in grado di intendere, le sue concezioni più profonde di quelle cose che per lui erano di maggior valore. L'uomo, che alle origini era doppio e rotondo, per una colpa originaria fu diviso in due da Zeus; ma ciascuna delle due metà, non potendo vivere da sola, cerca in tutti i modi l'altra metà. Eros è dunque ricerca della perduta unità, «nostalgia dell'Uno», cioè del Bene, inteso come suprema misura di tutte le cose.

La «scena» teatrale del Simposio è ambientata nella casa del poeta Agatone, che festeggia la vittoria ottenuta con la rappresentazione di una sua tragedia. E lei interpreta i discorsi su eros fatti dagli intellettuali presenti come un gioco drammaturgico di «maschere che passano»...

Credo che Platone abbia voluto, per così dire, convocare sulla sua «scena» filosofica tutti i rappresentanti degli «intellettuali» ateniesi del quinto secolo a.C.; ma sono dei tipi che possiamo riconoscere ancò-

Passione platonista e non solo

Giovanni Reale è docente di Storia della filosofia antica nell'Università Cattolica di Milano. È autore di fondamentali contributi sui presocratici, su Aristotele, e sul platonismo. Ha curato l'edizione dell'opera integrale di Platone presso Rusconi. Ha in preparazione, oltre a due commentari al «Fedro» e al «Simposio» per la Fondazione Valla, un volume divulgativo, «Come leggere Platone», che uscirà nei prossimi mesi da Rizzoli. Ma i meriti platonici di Reale si devono estendere anche agli studi di cui ha promosso l'edizione italiana per Vita e Pensiero, tra i quali si segnalano: H. Kramer, «Platone e i fondamenti della metafisica»; K. Gaiser, «La metafisica della storia in Platone»; T.A. Szlezák, «Platone e la scrittura della filosofia»; H. Kramer, «Dialettica e definizione del Bene in Platone»; K. Albert, «Sul concetto di filosofia in Platone».

Piero Pagliano

ra oggi sulle pagine dei nostri giornali o nei talk show televisivi...C'è Fedro, il primo a parlare, che rappresenta la maschera del letterato sensibile e intelligente, ma povero di filosofia; poi è la volta di Pausania, maschera del retro-politico alla moda, espressione del razionalismo sofistico; quindi, il medico Erissimaco, maschera dello scienziato che si ispira ai filosofi naturalisti; Aristofane rappresenta invece la maschera del poeta comico che, come ho notato prima, svolge un ruolo strategico nell'economia del dialogo; poi è il turno di Agatone, maschera del poeta tragico, che coglie l'essenza del problema, ma lo dissolve nella musica della parola...

Il climax drammatico del dialogo si raggiunge con l'intervento di Socrate, il quale dice di riferire soltanto ciò che su Eros gli ha insegnato la sacerdotessa Diotima di Mantinea. A chi allude la maschera di Diotima?

Per rivelare, in forma enigmatica, la propria dottrina sulla natura di Eros, Platone mette in bocca al suo «eroe» dottrine che fingesiano state da lui apprese come rivelazioni esoteriche. Io sono convinto, contro illustri interpreti del platonismo come Jaeger e Kruger che il personaggio della divina sapiente sia una finzione letteraria: Diotima di Mantinea è Socrate stesso, ossia la maschera del dialettico che parla nella dimensione ieratica della iniziazione ai misteri delle cose d'amore...

Le confesso che, su questo punto, continuo a preferire alla sua lettura molto suggestiva quella più «femminista» di Jaeger e Kruger... Ma qual è, dunque, secondo la sua interpretazione, l'insegnamento essenziale di Diotima-Socrate-Platone su Eros?

Riguarda il primato della filosofia. Eros, demone nato da Penia (Povertà) e da Poros (Espediente), viene presentato come desiderio di ciò di cui si sente mancanza, ossia come desiderio del bello e del bene. Eros, cioè, è il «filosofo»... Gli dei sono gli sapienti e immortali, e quindi non fanno filosofia, che è appunto amore e ricerca incessante di sapienza, e in fondo desiderio di immortalità... Eros, che esprime il desiderio di immortalità, è demone mediatore tra sensibile e sovransensibile, perché tende a generare ispirato dalla bellezza, forma visibile del Bene. Gli uomini che sono fecondi nel corpo tendono a procreare nella bellezza, per diventare in qualche modo immortali. Ma coloro che sono fecondi nell'anima generano, attraverso l'idea della bellezza, ciò che conviene all'anima, ossia le opere dello spirito, e soprattutto la giustizia, virtù dello Stato ideale, armonico e ben ordinato. Nel Simposio Platone anticipa, dunque, anche il messaggio del suo programma politico, che sarà svolto in modo sistematico nella «Repubblica».

Freinet, l'educatore che partiva dalla curiosità

TORINO. A cento anni dalla nascita dell'educatore francese Célestin Freinet (1896-1966), Comune e Provincia di Torino, Regione Piemonte ne ripropongono il messaggio con un convegno al Lingotto dal titolo «L'educazione oggi: i fili e i nodi, sulle tracce di Freinet». Un passo all'indietro di quasi un secolo, sulle orme di un «anticipatore» che guardò all'infanzia come ad una ricchezza intellettuale da plasmare attraverso il suo elemento naturale: la curiosità.

L'appuntamento, introdotto ieri l'altro da una relazione dell'americano Howard Gardner, intervistato mercoledì su questa pagina, ha riscosso la partecipazione di oltre mille educatori. Stimolante la scenografia: il padiglione 2 del Lingotto si è trasformato in una sorta di villaggio dell'infanzia dalle pareti di cartone di colore pastello, sulle quali il visitatore può osservare (e mettere a confronto) le più significative esperienze didattiche ed educative, italiane e straniere. Di giorno il padiglione-contenitore funge da area dibattito (sei i grandi gruppi di discussione), mentre di sera la piazza del villaggio scopre la sua anima teatrale con la partecipazione di circa 200 persone, tra bambini, genitori, cantanti ed attori. Domani il convegno si chiude con una tavola rotonda sul tema «Il bisogno di educare che c'è», coordinata da Francesco De Bartolomeis, cui parteciperanno i ministri Berlinguer e Livia Turco, l'ex ministro Lombardi, l'assessore regionale Leo, il fondatore del gruppo Abele Don Ciotti, i sindaci di Torino e di Catania, Castellani e Bianco. Tra le iniziative di grande richiamo, è d'obbligo un cenno alla bellissima mostra itinerante sulle scuole di Reggio Emilia, apprezzata in tutto mondo. Ideata da Loris Malaguzzi, il creatore delle scuole di Reggio Emilia, e dai suoi più stretti collaboratori, la mostra «I cento linguaggi dei bambini» affonda le sue radici nell'esperienza trentennale delle istituzioni per l'infanzia del comune reggiano, una realtà educativa riconosciuta nel 1991 dalla prestigiosa rivista «Newsweek» come l'esperienza più significativa e all'avanguardia mondiale.

Piero Pagliano

Territorio, cultura, tempi del vivere e volontariato nell'esperienza dei «Seminari di Marzo» ad Alberobello Pensiero meridiano, oltre l'economia «nordista»

Un modello produttivo antiutilitarista: è possibile? Eminent studiosi dell'area mediterranea hanno risposto di sì in una serie di incontri di studio.

Il «pensiero meridiano», per il sociologo barese Franco Cassano, consiste nel ripensare il Sud con maggior rigore partendo dalla conoscenza delle sue specifiche risorse, senza rincorrere il mito autoimposto della modernità industriale. Farlo spetta agli stessi meridionali, che Cassano considera responsabili nel passato della vendita all'incanto delle proprie terre. Un'applicazione del pensiero meridiano si è avuta ad Alberobello con la terza edizione de «I Seminari di Marzo». Patrocinata dall'Unesco nell'ambito del dialogo euromediterraneo, questa manifestazione ha richiamato intellettuali europei, asiatici ed africani su tre grandi temi del comune sentire «meridiano»: l'economia della valorizzazione del patrimonio culturale del Mezzogiorno, la condizione della donna nei paesi del Mediterraneo, l'economia antiutilitaristica come risposta del Sud del mondo al liberismo senza freni dell'economia globale. Relatori, oltre allo stesso Cassano,

il poeta di Sarajevo Zet Sarajlic, il sociologo Alain Caillé, l'economista Serge Latouche, il filosofo africano Issiaka Prosper Laleye, l'editrice marocchina Layla Chouni, la scrittrice irachena May Nisiri e quella libanese Hoda Barakat, il giornalista israeliano Michel Eckhard Elial il poeta greco Titos Patriokios, l'intellettuale croata Suzana Glavas, il giornalista algerino Hamid Larbi, gli intellettuali italiani Toni Maraini, Piero Bevilacqua, Roberto Pazzi, Pietro Laureano, Marcello Piras, lo scrittore marocchino Abdellak Serhane, E. Khalida Messaoudi, giornalista algerina condannata a morte dagli integralisti del Fis, che ha raccontato la sua esperienza nel libro «Una donna in piedi». Tra le domande al centro: è possibile nel Mezzogiorno un'economia della valorizzazione del patrimonio culturale, chiave di sviluppo per il ministero Veltroni? Ne hanno discusso con la rappresentante Unesco Licia Borrelli Vlad, docenti dell'Università di Bari e rappresentanti della Regione Puglia,

nonché di alcuni comuni. L'idea è quella di «replicare» con il territorio delle Gravine e del Rupestrate, che si estende da Matera alla provincia di Taranto, l'inserimento dei Trulli di Alberobello, di Castel del Monte e dei Sassi materani tra i beni culturali d'interesse mondiale riconosciuti dall'Unesco. Ad ascoltare, decine di studenti. Futuri destinatari di quei progetti per la salvaguardia del patrimonio culturale e per la valorizzazione dei centri storici previsti dal governo Prodi per incentivare l'occupazione dei giovani meridionali. E il territorio come risorsa può essere una soluzione. Ma solo a patto di prenderne coscienza. Cominciando dagli amministratori pubblici, per i quali la cultura come economia possibile è una vera rivoluzione copernicana. «Deve prevalere la capacità di partire da ciò che si ha e ciò che si è per collegarsi con il resto del mondo», spiegava Giuseppe Goffredo, direttore del Laboratorio Progetto Poiesis, che ha organizzato «I Seminari» con la Presidenza del

Consiglio Regionale Pugliese. Il Poiesis è «una economia plurale e solidale», per l'economista Alfredo Salsano. Esempio di quelle attività sociali del terzo settore il cui sviluppo, assieme alla riduzione del tempo di lavoro e ad un reddito minimo incondizionato e cumulabile sottoposto all'unica condizione delle risorse, è una delle tre soluzioni alla disoccupazione contemplate dall'«Appello dei 35», sostenuto in Italia da Gianni Vattimo.

Proprio il volontariato culturale è la forza de «I Seminari di Marzo», ritenuta in ambienti internazionali una delle manifestazioni più significative del Mezzogiorno (inserita lo scorso anno nel calendario del semestre di presidenza italiana del consiglio Ue), ma spesso snobbata dall'«establishment» culturale. Rilevava sempre Giuseppe Goffredo: «Occorre che l'Italia ritrovi la sua unità come terra di mezzo fra Mediterraneo ed Europa, non rinnegando la propria storia, la propria cultura ed il principio di realtà. La mag-

gior parte degli ambienti intellettuali italiani è oggi molto indietro rispetto a questo». Goffredo, tra l'altro, è anche direttore di «da Qui», annuario di letteratura, arte e società fra le regioni e le culture mediterranee, considerato una testimonianza del nuovo meridionalismo. Il Poiesis a sua volta ha radunato alcune decine di scuole italiane ed istituti superiori greci, francesi, israeliani e croati in un'associazione, «Mediterraneo-Europa», che ha come obiettivo di lavorare in rete per un anno studiando i monumenti in pietra dei rispettivi territori. Trulli pugliesi, nuraghi sardi, tóloi dell'antica Grecia saranno materia di studio per centinaia di studenti mediterranei, che si scambieranno periodicamente i risultati dei loro lavori supervisionati dall'Unesco e dall'Ue. L'appuntamento, per tutti, è ad Alberobello fra un anno per la quarta edizione de «I Seminari di Marzo».

Pietro Andrea Annicelli

Advertisement for PolyGram featuring the text: IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO IN APRILE E MAGGIO. The Unforgettable Fire degli U2 e altri 1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno: 18.900\* LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA. 11.900\* LIRE IN MUSICASSETTA. PolyGram logo.





## Il Fatto Bilancio dopo Pechino

Uno dei pilastri su cui costruire il nuovo Stato sociale è il "benessere" della donna, inteso anche come garanzia per la sua salute. E' quanto ha detto il ministro per le pari opportunità, Anna Finocchiaro, ad un seminario sulla salute riproduttiva organizzato a Roma, col titolo: «Dal Cairo a Pechino, verso Hannover». Il ministro ha precisato che il "benessere" delle donne chiama in causa "anche i termini di liberta' e autodecisione" ed in tal senso i "diritti nell'ambito della produzione e il riconoscimento politico del ruolo delle donne nella riproduzione. La rivoluzione profonda che sta attraversando la sanità italiana - ha fra l'altro detto - si fa ancora più complessa per la riforma dello stato sociale. Alle difficoltà del passato si aggiungono le nuove sfide proposte dalle donne immigrate ma anche degli adolescenti, dalle nuove tecnologie riproduttive e dei nuovi campi aperti dalla bioetica".

Un sondaggio dell'Unipa (Fondo dell'Onu per la popolazione) ha rilevato che il 51% degli italiani chiede di introdurre programmi di educazione sessuale nelle scuole e il 41% di fornire gli adolescenti di maggiori informazioni per evitare gravidanze indesiderate.

Ma solo il 21% vuole che cliniche e servizi pubblici forniscano contraccettivi o profilattici ai ragazzi.

Tra le prime iniziative varate dal ministero nello spirito di Pechino, la Finocchiaro ha tenuto a ricordare la direttiva nella quale il governo, recependo le indicazioni del meeting, individuava le "azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne e a riconoscere e garantire liberta' di scelte e qualita' sociale a donne e uomini". Tra le dieci grandi aree "una-ha sottolineato il ministro - riguarda proprio la salute delle donne e la salute riproduttiva, in particolare, terreno su cui stiamo intervenendo, con provvedimenti anche importanti, come la legge sull'immigrazione, che ha introdotto un nuovo diritto anche soggettivo all'unita' familiare, vivere insieme assicurando la relazione fra madri e figli, fra donne e uomini".

1/ DONNE NEL MEZZOGIORNO - Parla Angela Vecchio, al servizio della comunità

## «Io, sindaca di Randazzo trovo pallottole nelle lettere»

38 anni, due figlie di 9 e 6 anni, prima cittadina di un paese vicino Catania, racconta dei rischi connessi al ruolo istituzionale. Le minacce subite, ma anche la sua scelta e la solidarietà ricevuta.

DALL'INVIATO

**RANDAZZO** (Catania). Sindache in difficoltà nel Sud e soprattutto in Sicilia dove, a dar retta agli stereotipi che circolano sull'isola, il pregiudizio contro le donne è più forte, radicato, diffuso? Angela Vecchio, da tre anni prima cittadina di Randazzo - 12mila abitanti nel cuore dell'Etna - respinge l'argomento perfino con un po' di fastidio: «Devo essere sincera: se c'è stato qualche mugugno non me ne sono neanche accorta. Il problema, invece, è sul fronte familiare. Certo, perfare la sindaca devi subito mettere le carte in tavola. Devono capire che sai progettare e riesci a portare avanti il tuo progetto senza frivolezze».

Angela, 38 anni, avvocatessa, si gira l'anello indiano di ambra montato su argento («assorbe le negatività», scherza) e mi spiega perché è stata scelta per dirigere il Comune dopo mezzo secolo di incontrastato dominio di sindaci maschi e Dc e Psi. «S'era rotto il meccanismo del potere. Fin quando la politica è lotta di potere gli uomini sono avvantaggiati. Se invece diventa attività di servizio sono aiutati le donne. Alle spalle ho una famiglia e una tradizione in cui le donne in casa venivano abitate a servire padre e madre, fratelli, zii, nonni, parenti. Ora quest'antica subalternità è diventata la mia forza e quella delle donne con la mia stessa esperienza. Io e quelle come me la politica, quando da potere si trasforma in servizio, la facciamo, come dire? spontaneamente. La gente lo percepisce e ci dà fiducia. Non è un gioco di paradossi: se sei stata cresciuta al servizio, la politica-servizio ti viene meglio. E' perfino "naturale" che sia così facile per noi». Naturalmente, avverte Angela, non tutto fila liscio: «Se un uomo fa il sindaco è uno che realizza i propri ideali: tutti lo ammirano. Noi donne, invece, non siamo mai eroiche. La nostra disponibilità a servire, anche in politica, è considerata una specie di atto dovuto». La sindaca Vecchio tre anni fa, appena mise piede in Comune, s'accorse che per gli appalti di arredo urbano avevano presentato domanda solo due ditte. «E' normale», si affrettarono a spiegarle. Lei si studiò le carte e scopri che nel capitolato d'appalto c'era un trucco che escludeva decine e decine di piccole imprese. Spedì tutto in procura e fu rifatta la gara: arrivarono ottanta domande di partecipazione. Dopo un anno hanno cominciato a spedire lettere con dentro proiettili di pistola. Le hanno devastato l'ufficio. Sotto casa sua hanno lasciato due gatte morte con accanto i lumini dei defunti. Infine, le hanno bruciato l'intero parco macchine dei vigili urbani che ora, qui a Randazzo, vanno a piedi. «Quando arrivò la prima pallottola ebbi paura. Molta. "Vuoi fare l'eroina?", cominciarono a dirmi a casa. "Hai due figlie. Sei una mamma. Non è meglio che ti dimetti? Pensa a loro". Pressioni fortissime. Mi sentivo in colpa. E se succede qualcosa ad Adele e Alice, le mie figlie di 9 e 6 an-

ni? Mio marito mi ha aiutato. Ma io pensavo: lui mi ha scelto ma le bambine mica hanno scelto la mamma sindaca.

Furono giorni drammatici. Capii, però, che se mi dimettevo, mi sarei dovuta dimettere da tutte le cose della vita: qualunque cosa fai seriamente e fino in fondo, per com'è combinata la società in Sicilia, dai fastidio a qualcuno. Il paese è sceso in piazza per solidarietà ed è stato deciso». Angela Vecchio è una donna molto determinata. Per lei non è mai stato facile. Il padre era bracciante e pastore. «Non mi volevano mandare a scuola: i miei professori, dato che avevo voti altissimi, fecero una guerra senza mai andare a una lezione: a Catania ci mettevo piede solo per gli esami». La scelta politica? «Quando facevo volontariato, con gli altri parlavo sempre del nostro paese che andava male. Un giorno ci siamo detti: parliamo parliamo e poi non facciamo niente. Da lì è venuta fuori una lista civica e, alla fine, la mia elezione». Su un punto Angela non mostra incertezze: «Ormai non vedo più la differenza tra uomini e donne. Vedo solo problemi, di uomini e di donne. Problemi da risolvere. Soprattutto quello del lavoro. E' il mio assillo principale. La cosa su cui mi impegno di più. Quando penso alla disoccupazione di un paese come Randazzo capisco di essere seduta sul vulcano. Può saltare tutto». Ma i cittadini di Randazzo quale vantaggio aggiuntivo hanno avuto scegliendo un sindaco donna? Angela Vecchio ci pensa a lungo. Si capisce che un vantaggio così le piacerebbe trovarlo. Cambia discorso, fa l'elenco delle cose fatte, dei venti miliardi di appalti strappati da quando è sindaco, degli sforzi per aiutare le piccole imprese locali. Racconta di quando ha chiesto al ministero degli Interni un contributo per ricomprare le macchine dei vigili. Dice della grande disponibilità del ministro Napolitano e delle difficoltà incontrate dai funzionari del ministero: «La legge - le hanno spiegato - non prevede contributi per atti di vandalismo. Se le macchine le avesse distrutte un fulmine o un bel terremoto sarebbe stato semplice, ma così...». «Vantaggi aggiuntivi perché sono donna? Franchemente nessuno», riconosce alla fine. «Prima il potere era costituito, una sfera compatta, la gente tentava di entrarci dentro per ottenere qualcosa; ora, tutti fanno critiche, chiedono cosa fa l'amministrazione, concordano su questo e criticano su quello. E' una differenza, secondo me, straordinaria. Il segno che la politica è diventata servizio per la comunità. Questo è il vantaggio, se vuole femminile, che s'è avuto. Spiego sempre alle mie figlie che lo faccio anche per loro». E loro? «Mi sorridono come per accontentarmi e rispondono: "Certo, ma dopo quattro anni, queste belle cose che fai per il paese, lasciale fare a un'altra mamma"».

Aldo Varano

## Se ci sposa una donna il matrimonio è valido?

**NISCEMI.** La descrivono dura, intransigente, punto di riferimento della giunta. Enza Rando, 38 anni, avvocatessa, vicesindaca di Niscemi, impegnata sul fronte difficilissimo e pericoloso del riscatto del suo paese, sbotta: «Ma quando mai. La verità è che se sei donna e un po' determinata la gente s'impresiona. Cerco solo di dare un contributo in una situazione non facile anche se diversa da quella a tinte fosche dipinta dai giornali». Ma un'amministratrice, in un paese così duro, che difficoltà trova? «Amministrare un comune come Niscemi vuol dire contrapporsi a tutto, ricostruire il senso del pubblico e del collettivo. Poi bisogna distinguere tra livello politico e amministrativo e personale-afettivo. L'unica diffidenza di cui mi ricordo, l'ho avvertita mentre stavo per celebrare un matrimonio. Lui ha sussurrato a lei: "Ma se ci sposa una donna, è valido lo stesso?". E lei: "Ma che dici? In questo momento rappresenta il sindaco"».

Sul piano personale, invece «è uno sconvolgimento. Sono avvantaggiata perché non ho figli e vivo coi miei genitori. Ma il rapporto col mio compagno è sottoposto a tensioni continue». Lei ha subito minacce? «Telefoniche. Ho anche avuto qualche "consiglio"». Frasi buttate lì, tipo: "Sei troppo realista, chi te la fa fare?". Ha avuto paura? «Se il telefono ti butta giù dal letto di notte ti dicono "ti squarteremo" con la voce incattivita, non puoi non aver paura». Chiara Frazzetto, la figlia di Agata Azzolina, suicidatasi dopo che le avevano ammazzato marito e figlio, ha detto di lei (e del sindaco): «Due persone oneste, ma da soli che possono fare?». «Intanto Chiara, io credo, può dire quello che vuole. Chi è stato lacerato da un'esperienza così sconvolgente e terribile ha comprensione e affetto. Detto questo, io non credo che siamo soli. Se lo Stato e tutte le istituzioni faranno la propria parte aiutando la nostra comunità, che vuol fare la sua, usciremo da quest'incubo».

A.V.

## Un'iniziativa di Arci-Solidarietà Lezioni di scrittura con Internet per chi sta in carcere

**ROMA.** Comunicazione, scrittura, letteratura, uso degli strumenti telematici: di tutto questo si parlerà nei corsi organizzati da Arci-Solidarietà, per il progetto Horizon «Andrea». Il filone di formazione individuato, parte dalla profonda conoscenza della realtà penitenziaria, «unico contesto sociale nel quale la parola scritta è luogo e forma di relazione sociale». Parola scritta, usata costantemente nell'andrivani da un carcere all'altro, per mantenere legami con la famiglia e anche come testimonianza di vita che spesso vengono raccolte in libri. La detenzione avvicina e dispone i soggetti reclusi a un uso della parola scritta, spesso usata come interazione e esemplificazione della propria identità di «recluso». Di rimando, però, esiste uno scarso grado di scolarizzazione, costante nelle persone in stato di detenzione, che assomma la scarsa alfabetizzazione di base all'analfabetismo di ritorno. L'obiettivo che il corso si propone è quello di

fornire una griglia di strumenti e di tecniche di scrittura, oltre che la possibilità di mettere in relazione il mondo della cultura universitaria con quello dell'esclusione sociale. Tra le conoscenze che verranno fornite c'è anche il come si presenta la notizia, perciò, tra gli insegnamenti verrà valorizzato anche l'aspetto editoriale. Il filone di lezioni segue uno schema seminario. La scrittura e scrittori, redattori di giornali sociali, della televisione, professori universitari, avvalendosi del supporto informatico e telematico. Una connessione, insomma, con Internet, la scrittura telematica, le pagine WWW che sono oggetto di comunicazione per le grandi testate giornalistiche, per i Comuni e che rappresentano quel «grande negozio» che è diventato il navigare in Internet.

nuire. È la politica che rifiuta le donne o sono le donne che rifiutano la politica? Forse si deve rispondere «sì» a tutte e due le domande, la politica è, come tutti sappiamo, ancora molto desiderata dagli uomini. Certo lo è negli Stati Uniti, infatti nessuno si fa in quattro per fare posto alle donne nelle liste elettorali, dai consigli scolastici fino al Senato federale.

D'altra parte si sa che quando le donne ci provano spesso vincono. Dunque deve essere vero che le donne dopo aver provato a tastare le corde della politica, se ne vanno. Sul perché le donne se ne vanno dalla politica le risposte sono tante. Una, la più pessimista, è che le donne «tipicamente sensibili», hanno anticipato i tempi. Hanno capito che siamo alla fine di un ciclo. La politica, almeno nei modi tradizionali, è esausta e vuota, e la fatica non vale la pena. Poiché io non credo a una speciale sensibilità delle donne, come non credo che tutti i neri sono danzatori fantastici e che tutti gli albanesi sono dei poco di buono in cerca di guai, propendo per l'altra risposta. La politica non è alla fine, è appena cominciata, è imperfetta perché è immatura. Nella sua fase più alta le donne ci saranno, e non saranno tutte Margaret Thatcher, vi prometto.

Alice Oxman

## Maria José «principessa Giamburrasca»

**TORINO:** «Maria José» di Savoia? Una donna controcorrente, ribelle, coraggiosa, curiosa, di grande cultura e con un sogno: sparare a un giornalista». Così, Luciano Regolo, autore de «La regina incompresa», la prima biografia completa dell'ultima sovrana d'Italia, ricorda con simpatia e con un pizzico di nostalgia la consorte di Umberto II, definita in gioventù «principessa Giamburrasca». A qualche ora dalla presentazione del suo libro a Torino Luciano Regolo si è lasciato andare ai ricordi. «Il mio primo incontro con Maria José è stato molto buffo. Appena mi vide, comodamente seduta sul divano del salotto della sua casa in Messico, con in capo una paglietta, mi disse: "Sa qual è il mio ultimo sogno? Sparare a un giornalista". Una battuta scherzosa, certo, che servì a farmi superare il grande imbarazzo, ma forse anche un modo per ironizzare sull'atteggiamento piuttosto mordace di gran parte della stampa italiana nei suoi confronti».

## Risponde Alice Oxman

### Anche in America politica per soli uomini



**Cara Alice Oxman, seguo con attenzione la discussione aperta in Italia sulla partecipazione delle donne alla politica. Mi chiedo se negli Usa, che lei conosce molto bene, e dove da molti anni sono applicate politiche delle pari opportunità, la situazione sia migliore. Nel senso di una più numerosa presenza femminile. Ho sentito dire, però, che le cose non stanno così. È vero?**

Chiara Monti

È vero. Ci sono poche donne in politica però sono molte nell'insegnamento e nella polizia. Si dice: perché gli uomini abbandonano i lavori che pagano poco. Ma sono molte anche nell'avvocatura, nella magistratura, in medicina, fra gli architetti e nei laboratori di ricercascientifica. Di-

ciamo pure che la maggior parte dei pregiudizi anti-donna, almeno quelli più grossolani e visibili, sono caduti.

Però nei giorni scorsi, in una trasmissione televisiva americana dedicata ad un convegno sul tema «Le donne e la politica» ho sentito una studentessa fare questa domanda: «chi avrà più probabilità in futuro di essere eletto presidente degli Stati Uniti, un nero, un messicano-americano o una donna?» Ecco la risposta: «nel futuro lontano non lo so. Ma nelle prossime elezioni ha più possibilità di diventare presidente degli

Stati Uniti il rappresentante uomo di una minoranza piuttosto che una donna».

Chi ha detto queste parole era Geraldine Ferraro, prima e unica donna ad essere stata candidata alla vice presidenza negli Usa. Come si sa, Geraldine Ferraro è stata la partner elettorale del candidato alla presidenza degli Usa di Michael Dukakis, una campagna conclusa con una dura sconfitta per i due candidati democratici. Perché la Ferraro, proprio lei, è pessimista? Perché, credo, ha visto il numero di donne candidate e di donne elette in America, diminuire drasticamente negli ultimi dieci anni.

In questo momento negli Stati Uniti, le donne e lelette (sindaci, governatori, assemblee statali, congresso federale) non sono più del 10%, lentamente questo numero continua a dimi-

**Scrivete a  
Alice Oxman  
c/o l'Unità  
«L'Una e l'Altro»  
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma**

## Mea Culpa



## Ma quanto suona retorica la confessione della giallista Usa

MARIA ROSA CUTRUFELLI

Patricia Cornwell, scrittrice americana famosa in tutto il mondo per i suoi romanzi gialli, ha raccontato (finalmente, scrivono i giornali) a «Vanity Fair» la sua storia di affetto e di sesso con un'altra donna. Molte donne, ha detto, «hanno rapporti intimi, pieni di affetto vero». E ha commentato: «La cosa brutta è se diventa di dominio pubblico». Dichiarare apertamente la propria omosessualità o il proprio lesbismo è stato, negli ultimi anni, un gesto politico compiuto da molti e da molte.

Un gesto coraggioso, che squarcia il velo dell'ipocrisia. Un gesto scomodo, soprattutto quando si rischia di essere «vivezionati», esposti a una curiosità non proprio limpida. Un gesto con cui si dichiara una scelta sessuale, ma che in nessun caso significa rinuncia alla propria «privacy».

Rompere il silenzio sull'omosessualità e il lesbismo con la propria (volontaria) testimonianza non dovrebbe comportare l'invasione della vita privata. Tutti hanno (o dovrebbero avere) diritto alla «privacy». Questo è senza dubbio uno dei principi più affermati ma anche più violati, in epoca di intercettazioni telefoniche e ambientali, giornali specializzati in «scandali» sentimentali-familiari veri o presunti.

La «privacy» è diventata una golosità, avidamente consumata da un pubblico «ahimè» insaziabile. Patricia Cornwell ha raccontato, sempre su «Vanity Fair», di essere stata vittima di violenza carnale da parte di un poliziotto quando faceva la cronista di «nera». Comunque, non aveva scelto di «testimoniare» il suo amore per le donne. Ma come poteva non diventare di dominio pubblico il suo rapporto con Margot Bennett, ex agente della Fbi, sequestrata per gelosia dal marito, anche lui agente del Fbi, con tanto di ostaggio (un prete) e sparatoria? Adesso la Cornwell dice: «Sono stata un po' stupida, sconsiderata. Tutto sommato Margot era una donna sposata, con due bambini».

Una frase che suona un po' retorica, un'antica retorica da «gentildonna». Una confessione, la sua, non certo una testimonianza libera, volontaria, emblematica. Una confessione imposta dalle circostanze e che dimostra quanto, a volte, tacere non basti.

## Contro Senso



## Quando la differenza vuole dimostrare che maschile è il male

PINO TRIPODI

Sindaci, maschi, ospitano donne e bambini d'Albania. Gli uomini no, creano allarme sociale, anche nei campi in cui sarebbero reclusi - in attesa di essere rimpatriati, come lo sono le donne che magari evadono da quelle «ospitalità». Non è questo il volto ipocrita di chi vuol salvare la faccia, senza essere accusati di razzismo, e senza far male alle tasche, cioè al turismo? Non è l'ultima torsione del razzismo differenzialista? Il pensiero della differenza ha avuto una grande funzione, emancipativa e di liberazione, nell'affermazione di identità che la storia e la società hanno viste schiacciate. Le differenze - di genere, ma non solo - hanno sovvertito le culture della soggettività quando non anche le gerarchie e i poteri. Ma cosa c'entra la differenza con un atto così discriminatorio che individua nei maschi, albanesi, i criminali? Maschile è il male? È ancora, questo, il bisogno di individuare nel simile a sé sempre l'amico e nel diverso da sé il nemico assoluto. Così, le differenze, anche quelle di genere, diventano una gabbia identitaria, vengono ridotte a stereotipi globalizzanti che riducono le singolarità a eterne ripetizioni. Il culto della differenza, così concepito, si contorce sempre più in riti identitari. Le etnie, i generi, i segni zodiacali ci bloccano non solo nell'elemento naturalistico, ma soprattutto nei banalissimi luoghi comuni di cui le appartenenze si nutrono. È una visione delle differenze che produce inquietanti popoli, inquietanti maschi, inquietanti donne, inquietanti sindaci, insomma, uno dei principali morbi del nostro tempo: il razzismo identitario.

Movimondo Comune Cespi  
di Roma

presentano il convegno

## immigrazione e cooperazione allo sviluppo: nuove politiche a confronto

l'italia di fronte alla crisi albanese

partecipano:  
Giorgio Napolitano, Rino Serri, Livia Turco

intervengono:  
A. Bandini, P. Barbera, C. Beneducchi, G. Bokali, C. Cocozzo, A. Cori, M. Dassisti, M. De Andreis, S. De Luca, C. Hein, M. Ivi Bacci, G. Luciano, L. Fedi, G. Mottura, A. Piva, E. Pastore, G. Rasi, M. J. L. Rh-Sausi, L.S. Rossi, G. Zampaglione

Roma, 14 aprile 1997 - ore 9.30 Campidoglio, Sala della Protomoteca



## L'Intervento

## Tutte le tappe del dialogo

**Maria Caterina Chiavari**

Il discorso che Giovanni Paolo II ha fatto ieri alla Pontificia Commissione Biblica è il risultato di tanti anni di lavoro che molte persone hanno dedicato al dialogo ebraico cristiano, nato dalle ceneri della Shoah (sterminio). È giusto perciò ricordare Jules Isaac e Jacques Maritain che fecero parte di un comitato internazionale (International Council of Christians and Jews) che ha redatto «I 10 punti di Seelersberg» il 5 agosto 1947. «Il documento che dopo tanti secoli di incomprensione e diffidenza nei rapporti fra ebrei e cristiani può essere considerato come il primo importante tentativo di conversione, capace di dare vita a un nuovo atteggiamento, che sarà consacrato da parte cattolica con il Concilio Vaticano II». Nella «Nostra Aetate» al paragrafo 4 molti punti sono stati ripresi.

Dobbiamo ricordare Jules Isaac e la sua tenacia nel riuscire a parlare con il Papa, Giovanni XXIII e la sua sensibilità nel volere il documento ed, infine, il cardinal Bea e la sua volontà di portare all'approvazione la Nostra Aetate. Né possiamo dimenticare il professor Giorgio La Pira, che si è dedicato al dialogo ed ha collaborato a fondare la prima Amicizia ebraico-cristiana in Italia.

Come rappresentante di un'associazione del dialogo ebraico cristiano vorrei esprimere il nostro ringraziamento a Giovanni Paolo II che con i suoi gesti significativi e le sue parole ha dato segni di una profonda sensibilità verso coloro che seguono l'ebraismo, la stessa religione praticata da Gesù «un autentico figlio d'Israele, profondamente radicato nella lunga storia del suo popolo». Il Papa ha affermato che «cisonostati secoli di pregiudizi e di opposizioni che hanno scavato un profondo fossato, che la Chiesa si sforza ora di colmare».

Vorremmo ringraziare il Papa, anche per aver voluto convocare i due simposi internazionali sulle «Radici dell'antisemitismo nel mondo cristiano» e sulle «Inquisizioni». Sono segni di speranza per un fattivo dialogo ebraico-cristiano. In una recente intervista il rabbino Laras sottolinea che «Se questa iniziativa del Papa può aiutare a porre l'interrogativo e trovare delle risposte adeguate, avrà un effetto distensivo». È il nostro stesso augurio.

*\*Pres. Feder. Amicizia ebraico-cristiane d'Italia*

Un importante intervento, ieri, di Giovanni Paolo II alla Pontificia Commissione Biblica

# Il Papa: «Il disprezzo verso gli ebrei è intollerabile per i cristiani»

«Non si può esprimere il mistero di Cristo senza ricorrere all'Antico Testamento. La comune discendenza da Abramo rende i cristiani legati al popolo d'Israele» quindi per il Pontefice «non si può contrapporre il Nuovo all'Antico Testamento».

CITTÀ DEL VATICANO. Secoli di pregiudizi hanno scavato un fossato e un'opposizione reciproca tra cattolici ed ebrei che, malgrado la svolta rappresentata dalla visita alla Sinagoga di Roma compiuta da Giovanni Paolo II il 13 aprile 1986 ed il dialogo avviato dal Concilio Vaticano II con il documento «Nostra Aetate», in parte permans. Ne è segno il fatto che c'è ancora chi sostiene che vi sia una netta separazione tra Antico e Nuovo Testamento. E proprio su questo tema, per rimuovere vecchi malintesi non del tutto scomparsi che certo non giovano allo sviluppo del dialogo, è intervenuto ieri Papa Wojtyła. L'occasione è stata l'incontro in Vaticano con la Commissione biblica presieduta dal cardinal Joseph Ratzinger, che ha dedicato la propria sessione plenaria proprio a «Rapporti tra Nuovo e Antico Testamento, tra cristiani ed ebrei».

Il Papa nel corso dell'incontro ha chiarito alcuni punti di fondo del fondamentale rapporto tra cristianesimo ed ebraismo. «Non si può esprimere in modo pieno il mistero di Cristo senza ricorrere all'Antico Testamento», ha precisato, aggiungendo che «l'identità di Gesù si definisce a partire dal suo legame con il popolo di Israele, con la dinastia di Davide e la discendenza di Abra-

mo». Non a caso, Giovanni Paolo II ha auspicato che, in vista del Giubileo del duemila possano incontrarsi a Gerusalemme e sul monte Sinai cattolici, ebrei e musulmani come figli di Abramo.

E per dimostrare che il legame tra il «Figlio di Dio» ed Israele non è dovuto soltanto ad «un'appartenenza fisica», Papa Wojtyła ha ricordato che Gesù prese parte alle celebrazioni nella Sinagoga, dove venivano letti e commentati i testi dell'Antico Testamento. «Gesù prendeva umamente conoscenza di tali testi, con i quali nutriva lo spirito e il cuore, servendosi poi nella preghiera e ad essi ispirando il suo comportamento» ha ricordato il Papa.

Gesù, quindi, fu «un autentico figlio di Israele, profondamente radicato nella lunga storia del popolo» facendo «tesoro di quelle Scritture» anche se le arricchiò di «nuove ispirazioni e di innatense iniziative». E queste ultime - ha precisato il Papa con l'intento di fugare ogni equivoco - «non miravano ad abolire l'antica rivelazione, bensì, al contrario, a portarla al proprio perfetto compimento». Anzi, Gesù si confrontò, fino al Calvario, anche con quanti non lo compresero e lo disprezzarono, «alla luce dell'Antico Testamento» sostenendo che «alla fine l'amore di Dio risulta sempre vittorioso».

Perciò - ha aggiunto il Papa - «privare Cristo del rapporto con l'Antico Testamento è come staccarlo dalle sue radici e svuotarlo il suo mistero di ogni senso», sarebbe «come una meteora piombata accidentalmente sulla terra e priva di connessione con la storia degli uomini». Insomma, la storia dell'incarnazione non si capirebbe senza la presenza in Gesù dell'Antico e Nuovo Testamento.

Ma per spiegare i forti malintesi che si sono accumulati nei secoli tra cattolici ed ebrei sulla disputa tra Antico e Nuovo Testamento, bisogna risalire a Marcione. Uomo molto ricco e conoscitore delle Sacre Scritture (secondo una certa tradizione pare fosse figlio del vescovo di Sinope), arrivò nel 140 d.C. a Roma, dove, quattro anni dopo, fondò una comunità cristiana alla quale elargì la cospicua somma di 200 mila sesterzi. E fu in seno a questa comunità che maturò la tesi «dell'inconciliabilità» tra l'Antico ed il Nuovo Testamento, da cui nacque la «dottrina marcionita» (di cui non rimangono documenti originali, ma ne parla Tertulliano nell'«Adversus Marcionem»), che influenzò per secoli le comunità cristiane, alimentando l'antigiudaismo che aveva anche altre motivazioni socio-politiche-religiose.

Secondo questa dottrina il «Dio

giusto» dell'Antico Testamento non può identificarsi con il «Dio Padre, buono e misericordioso, amante delle sue creature» di cui parlano i quattro evangelisti. E proprio Marcione ha fatto riferimento, ieri, al Papa riaffermando la scelta della Chiesa che «trovandosi di fronte alla tentazione di separare completamente il Nuovo Testamento dall'Antico e di contrapporli l'uno e l'altro, attribuendo loro due origini differenti», ha «respinto con fermezza questo errore». La Chiesa ha ritenuto «eretica» la tesi di Marcione secondo il quale - ha sottolineato il Papa - l'Antico Testamento proveniva da «un Dio indegno di questo nome, perché vendicativo e sanguinario, mentre il Nuovo Testamento rivelava il Dio riconciliatore e generoso». Inoltre, la Chiesa ha sempre ritenuto che «la tenerezza di Dio si manifestò già nell'Antico Testamento», attribuendo solo all'«ignoranza» l'impressione per cui «i cristiani non abbiano niente in comune con gli ebrei». Da qui la riscoperta della «vera identità di Gesù» quale legame dei due Testamenti e stimolo a superare le tensioni che restano tra cristiani ed ebrei. Quindi «per i cristiani il disprezzo verso gli ebrei, in quanto ebrei, non è tollerabile».

**Alceste Santini**

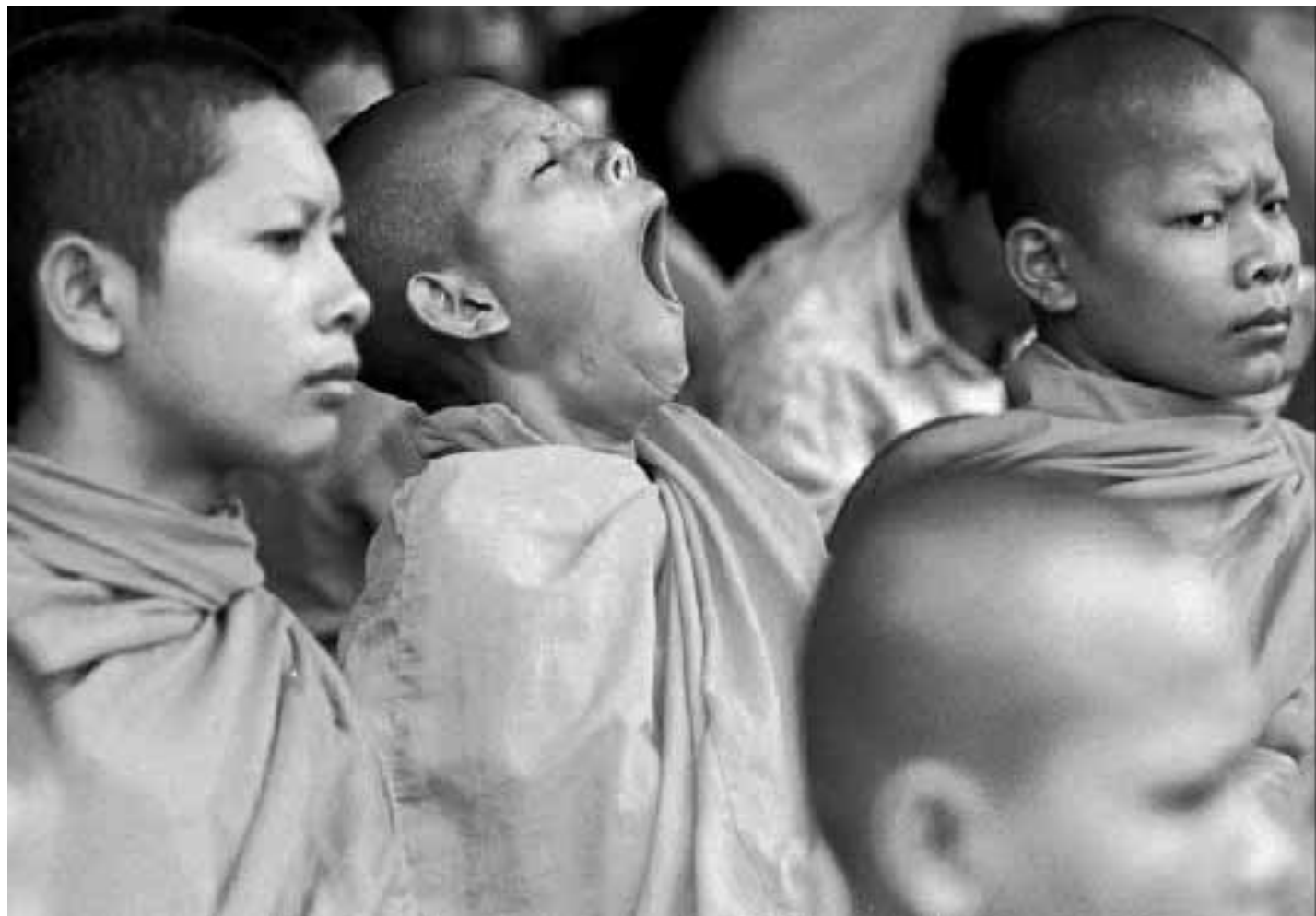
## Più vicino il viaggio sul Sinai

Alla vigilia del viaggio a Sarajevo il Papa sta già pensando alla Terra Santa. A confermare l'intenzione di Giovanni Paolo II di recarsi al più presto a Gerusalemme e sul Sinai è monsignor Clemente Riva, ausiliario del Vicariato e responsabile del Segretariato per l'ecumenismo. «Il Papa - ha detto all'Adnkronos il vescovo - ha una grande voglia di recarsi a Gerusalemme per consacrare ufficialmente il dialogo con gli ebrei. La Chiesa, del resto, non può dimenticare le sue radici nell'ebraismo». Ecco perché dopo la visita a Sarajevo, Wojtyła sta già pensando a realizzare questo grande viaggio che lo porterà a salire sul monte Sinai assieme a rappresentanti ebrei e musulmani.

## Nuovo anno buddista a Phnom Penh

Lo sbadiglio di un giovane monaco buddista durante i canti religiosi dei monaci più anziani all'apertura ufficiale del rito dell'elemosina che i cambogiani hanno celebrato ieri a Phnom Penh. La cerimonia segna i festeggiamenti per l'inizio del nuovo anno buddista che avviene in questo fine settimana e i canti vogliono essere propiziatori per assicurare buona fortuna al tempo che verrà.

Proprio in Cambogia si sta concludendo in questi giorni la sesta «Dhammayetra», la marcia per la pace in Cambogia organizzata dalla Coalition for Peace and Reconciliation. Tra i partecipanti anche Maha Ghosananda che ha deciso di attraversare Pailin e Phnom Malai, due territori ancora saldamente in mano ai Khmer Rossi: un'impresa resa possibile dopo la riconciliazione tra la fazione di questi ultimi che controlla l'area in questione e il governo cambogiano. Nel '94 la quarta «Dhammayetra» aveva già tentato di raggiungere questi luoghi ma i combattimenti allora in corso lo impedirono.



Charles Dharapak/Ap

A Milano incontro con Lawrence Sullivan, ordinario a Harvard su «tempo e spazio nell'esperienza religiosa»

## Spazio sacro, un recinto per comunicare con Dio

Dalle sabbie colorate dei Navajo alla casa «soprannaturale» dei Dogon alla Sainte Chapelle di Parigi, le mille facce del luogo consacrato.

MILANO. Il tempo, lo spazio, e la stretta relazione che tra loro si stabilisce sono un tema assai importante nella storia delle religioni. Ce lo ha ricordato, tra la relazione «Frammentazione del tempo primordiale e costruzione dello spazio sacro», il professor Lawrence Sullivan, ordinario di Storia delle Religioni all'Università di Harvard e redattore dell'«Encyclopedia of Religion» diretta da Mircea Eliade, presente a Milano giovedì scorso per il ciclo di conferenze «Interrompere il quotidiano. La costruzione del tempo nell'esperienza religiosa» organizzate dall'Istituto di Storia medioevale e moderna all'Università Statale.

Un esempio affascinante della relazione tempo-spazio che ci ha portato Sullivan? Quando gli indiani Navajo vogliono creare uno spazio sacro, usano sabbie e polveri colorate per dipingere sulla terra immagini che evocano la venuta al mondo dei loro antenati, emersi come formiche da mondi primordiali sotterranei, oscuri e silenziosi, e poi sem-

pre più colorati e rumorosi via via che si avvicinavano alla terra. Un cesto di legno di salice posto al centro dello spazio conserva i residui di questi colori primordiali di mondi precedenti, ed è insieme modello emblematico del mondo: lo spazio consacrato, o luogo di tutti i tempi esistiti, ospita una persona bisognosa, malata, oppure un adepto da iniziare. Ma al termine del rito, il bellissimo disegno viene sempre e completamente distrutto. È troppo potente. Esso evoca una pienezza dell'essere alla quale l'uomo aspira, ma la cui visione non è forse in grado di sopportare a lungo.

«Ogni spazio del sacro» ha precisato infatti Sullivan, «per mezzo dei suoi riti, svela non uno ma molteplici tempi, luoghi, mondi scomparsi di ordine primordiale. Esso richiama in piena vita qualità uniche del tempo, modalità dell'essere che si erano ritirate dalla vista, e proprio per questa possibilità si distingue da altri spazi significativi».

Ma come si può definire l'esper-

ienza religiosa di uno spazio sacro, di un recinto privilegiato all'interno del quale agli uomini è possibile comunicare con gli dei? Scriveva Mircea Eliade, grande e geniale storico delle religioni rumeno scomparso nel 1986, al cui pensiero e opera è dedicato questo ciclo di incontri dell'Università milanese, scriveva: «Per l'uomo religioso lo spazio non è omogeneo; presenta talune spaccature, o fratture: (...) questa non omogeneità dello spazio si identifica in una pratica contrapposizione tra lo spazio sacro, l'unica cosa reale realmente esistente, e tutta la restante informale distesa che lo circonda».

Ecco allora che la casa dei Dogon, popolo del Mali, casa che è la base della vita religiosa domestica, è modellata sulla persona di un essere soprannaturale, espulso dal mondo celeste. Spiega Sullivan che lo spazio sacro Dogon indica sempre qualcosa al di là del suo contesto e della sua esistenza storica. Nello spazio sacro si ap-

prendono infatti le modalità della nascita e della fine di tempi e mondi divini. Ciò significa che nel luogo sacro apprendiamo qualcosa anche del nostro mondo, mondo che per l'esperienza religiosa è specchio riflettente senza immagine propria. Per dirla con il professore di Harvard, lo spazio sacro è in grado di fornire una visione strategica all'interno del progetto della consapevolezza umana.

Ma lo stretto legame tra struttura dello spazio sacro ed epoche dei mondi precedenti non è presente solo tra i popoli tribali. Sullivan ha ricordato la cappella gotica del tredicesimo secolo di San Luigi IX a Parigi, la Sainte Chapelle, che raffigura una storia dell'esistenza umana dai tempi pre-cristiani fino al Cristianesimo scolpita sulla pietra, sul legno e le vetrate: dalla creazione all'espulsione del paradiso terrestre, dalla decapitazione di San Giovanni Battista all'età del Vangelo.

Spazio sacro che dunque, anche quando è immerso nella natura, è albero o tempio, non solo paesaggio o luogo consacrato, ma piuttosto memoria stratificata, e quindi «concime del nostro futuro». Spazio sacro che, secondo un ulteriore suggerimento di Sullivan, ci conduce ad incertezze rispetto all'esistenza del tempo: perché introduce nell'adepto che vi penetra il dubbio intorno alla realtà che normalmente abita, ora affiancata da un'altra dimensione, da un'altra modalità dell'essere. Infine, ha detto Sullivan ricordando un pensiero dello scomparso studioso rumeno Couliano, lo spazio sacro come ogni nuova conoscenza implica un'esperienza limite. Passare al di là di un confine è infatti una scoperta entusiasmante, permette di cambiare punto di vista, ma contemporaneamente è uno sguardo retrospettivo, e di nostalgia.

**Emanuela Garampelli**

Tra due anni i risultati dell'esperimento

## Pregare fa bene alla salute? Test su 600 malati di cuore

LONDRA. Quanto influiscono le preghiere nella salute nostra e altrui? Quanto ci fa bene se qualcuno si ricorda di noi nella sua preghiera a Dio? La risposta fra due anni, quando saranno tirate le somme di un esperimento senza precedenti su 600 pazienti in attesa di delicati interventi chirurgici al cuore. Le cavie umane saranno divise in tre gruppi: 200 pazienti saranno fin dall'inizio consapevoli di speciali preci di cui saranno oggetto prima del difficile viaggio in sala operatoria. L'incertezza dominerà invece nel caso degli altri 400: a tutti sarà detto che «forse» qualcuno pregherà per loro, ma in effetti soltanto la metà di essi sarà inserito nelle invocazioni religiose.

Lo studio è opera di un professore di fisica, Russell Stannard, docente alla Open University (un' università popolare con insegnamenti trasmessi in tv e alla radio), per conto di un ente di beneficenza, la John Templeton Foundation. Un tentativo che porta alle estreme conseguenze il tema della preghiera e della guarigione

su cui, soprattutto negli Usa, si discute ormai da tempo con dibattiti, ricerche e libri, ma anche con precedenti esperimenti presso cliniche e ospedali. «Vogliamo semplicemente scoprire che cosa succede», dice ora Stannard. «La fondazione finanzia la ricerca in attesa di delicati interventi nella materia e non perché spero che sia riscontrato un effetto positivo della preghiera». In assenza di differenze significative nelle percentuali di sopravvivenza e nella di convalescenza per i tre gruppi la conclusione più ovvia è che la preghiera non possiede un'intrinseca forza taumaturgica. Se i benefici per la salute saranno limitati al gruppo conscio delle preghiere a suo favore sarà forse lecito parlare di suggestione psicosomatica. A detta del prof. Stannard lo scenario più stimolante è se manifesteranno migliori capacità di recupero i pazienti per i quali si è pregato di nascosto. «Un risultato che aprirebbe interi nuovi campi di ricerca e di interpretazioni», non ultima la messa a punto di «preghiere per le diverse malattie».

**TOGLIATTI**

## Iotti: «Palmiro e la Chiesa»

Palmiro Togliatti era affascinato dalla Chiesa cattolica e dalla sua dottrina morale. Lo dice Nilde Iotti, compagna di vita del segretario del Pci, nella sua testimonianza per il libro «Come a Harvard. L'università Cattolica nel ricordo di studenti, laureati e amici» pubblicato dalle Edizioni Paoline sui 75 anni della Cattolica dove Iotti si laureò in Lettere. «Togliatti era interessato a molte cose, tra cui la comunione dei santi e della dottrina morale della chiesa cattolica. Mi chiese anche libri sull'argomento». Sul suo personale abbandono della fede, l'ex presidente della Camera ha detto invece che quella scelta non l'ha mai spinto a diventare anticlericale.

**CASSAZIONE**

## Giudici esclusi dai conventi

Le sezioni unite civili della Cassazione hanno decretato che i rapporti interni alle confraternite riconosciute con decreto «a scopo esclusivo o prevalente di culto si sottraggono alla giurisdizione del giudice italiano e lo Stato italiano si astiene dal controllo rimettendo all'esclusiva competenza dell'autorità ecclesiastica». Inoltre «l'esclusione dell'ingerenza dello Stato non è limitata alle attività di religione o di culto e agli organi statutari, ma si estende a tutta l'organizzazione e a ogni questione attinente al vincolo che lega un associato alla confraternita».

**NORVEGIA**

## Parrocchie in guerra

La chiesa luterana evangelica di Norvegia è afflitta da una conflittualità interna così grave che una parrocchia su sette (ossia 94 su 522) è stata costretta a ricorrere all'intervento di mediatori esterni per risolvere le vertenze. Lo si è appreso ieri da un'indagine condotta dal ministero degli affari ecclesiastici. Quasi sempre si tratta di vertenze fatte da dipendenti insoddisfatti della paga o dell'orario di lavoro. Qualche volta il parroco è entrato in rotta di collisione con i parrocchiani e in altre occasioni sono stati i volontari a contestare le scelte del parroco. «Le parrocchie - spiega il teologo Einar Aadland - sono come gli altri posti di lavoro, hanno le loro dinamiche interne ed i loro conflitti, solo che lì le divergenze faticano ad affiorare, ma poi esplodono con particolare durezza». Il governo sta per varare una legge che definisce meglio le responsabilità del personale delle parrocchie e che dovrebbe ridurre le collisioni.